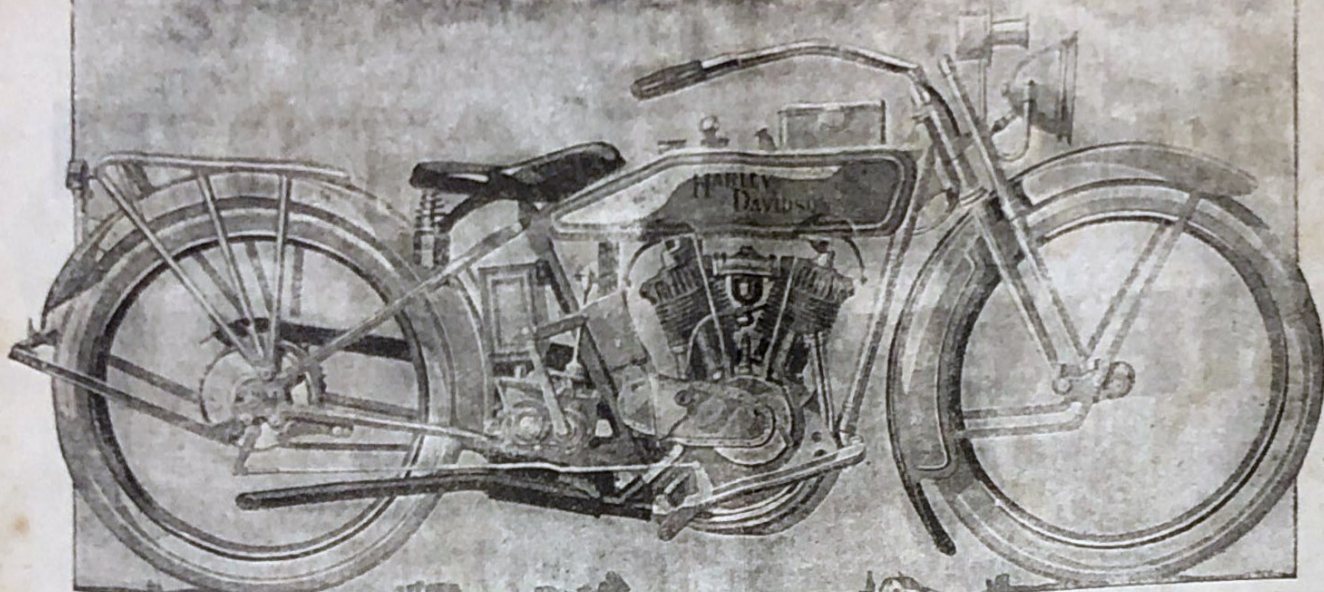
190.000 COPIE
N.12 DICEMBRE 1916
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB ITALIANO
CTI
ANNO XXII
GRATIS AI SOCI
Cordial Campari
1848-1916
DAVIDE CAMPARI E C.
MILANO

HARLEY-DAVIDSON

LE PIÙ SILENZIOSE

Tipo J 7-9 HP di gran lusso completissima L. 3000,—

È l'unica moto che da due anni si costruisce completa di dinamo e accumulatori per l'accensione al motore - sirena elettrica - illuminazione elettrica (potente faro da campagna, fanalino per città e fanalino posteriore per la targa) - messa in moto a Crich Starter interno alla scatola di cambio - frizione a secco grandissima.

Tipo F 7-9HP di lusso con magnete Bosch

Caratteristiche dei due tipi J e F: alesaggio 84, corsa 88, due cilindri a V, valvole aspirazione in alto, scappamento laterali racchiuse, Carburatore galleggiante imperforabile e spruzzatore a ingrandimento automatico, lubrificazione automatica, cambio tre velocità, trasmissione a catena, due freni ruota posteriore, Pneumatici antisdrucciolevoli, verniciatura grigio chiara. Tutti i pezzi lucidati a specchio, massima silenziosità in marcia.

Agenzia Generale: **ORLANDI & LUPORI - LUCCA.**

QUALE DEI DUE......

Quale dei due prende il Carbone di Belloc?

Non dubitate neppure un istante. È quel signore a destra, con quella bella cera; lui non soffre di mal di stomaco e le sue digestioni sono eccellenti. Mentre l'altro....!

L'uso del **Carbone di Belloc** in polvere o in pastiglie basta per guarire in pochi giorni i mali di stomaco e le malattie d'intestini, enteriti, diarree, ecc., anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce nello stomaco una gradevole sensazione, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la stitichezza. Il **Carbone di Belloc** è rimedio sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il mal di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Polvere di Carbone di Belloc. - Dose: uno o due cucchiai da minestra dopo ciascun pasto. Prezzo di una bottiglia: **L. 2.50.**

Pastiglie Belloc. — Dose: una o due pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta si risentono i dolori. Prezzo di una scatola: **L. 2.**

In vendita in tutte le farmacie. — Deposito: DITTA L. FRERE - 19, rue Jacob, a Parigi.

REGALO Il Rappresentante per l'Italia e Colonie: **GIOVANNI B. LAMBERTINI - MILANO, Via Felice Casati N. 8,** spedisce gratuitamente e franco di porto un Campione di **Carbone di Belloc** (polvere o pastiglie) a tutte le persone che ne faranno domanda citando il presente numero della *Rivista del T. C. I.*

UNIFORMI
E
FORNITURE
MILITARI

ABITIFICIO NAZIONALE
TORINO

Via Garibaldi, Angolo Via Conte Verde, 2

Telefono 57-32

UNIFORMI
E
FORNITURE
MILITARI

IMPERMEABILI
PELLICCERIE per MILITARI

CAPPOTTO
panno prescrizione
foderato pelliccia
collo e paramani pelo
L. **100.—**

SACCHI A LETTO
foderati pelliccia
L. **75.—**

LETTI DA CAMPO
L. **24.—**

FARSETTI
di prescrizione
CORPETTI
e **MUTANDE**
L. **6.—**

"CICLISTE"
di **PURA LANA**
L. **10.—**

MAGLIONI di **LANA**

CALZE di **LANA**

I Signori Militari visitando le nostre Sedi di:

BELLUNO
Piazza Mercato, 2

CORTINA D'AMPEZZO
C.° Vitt.° Em.le III - Casa N. 5

UDINE
Via Manin, 12

troveranno, a prezzi miti, tutto il fabbisogno per la residenza in trincea

MOLLETTIERES

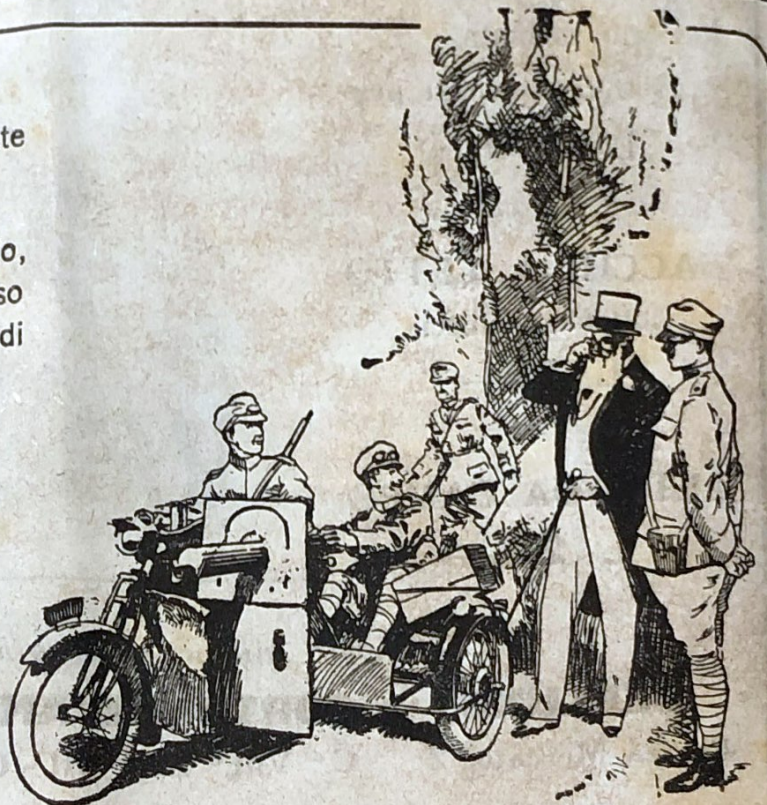
di panno grigio di prescrizione a spirale con doppio rinforzo, si spediscono franco di porto contro pagamento anticipato a mezzo cartolina vaglia di:

L. **4.25**	per 1 paio	L. **40.—**	per 10 paia
„ **8.25**	„ 2 paia	„ **180.—**	„ 50 „
„ **21.—**	„ 5 „	„ **350.—**	„ 100 „

SOMMARIO: La Carta della fronte Giulia, *L. V. Bertarelli.* — Campane tra le nebbie, *E. Janni.* — Quando finirà la guerra?, *l. v. b.* — Per la morte di Olindo Guerrini. — Ricordi del vecchio confine: le alpi e il mare, *G. Caprin.* — La Badia di Montecassino, *Jack la Bolina.* — La guerra in Carnia, *Italino.* — Un romitaggio del Petrarca (Selvapiana), *A. Cerlini* — Piante ferite in guerra, *E Aresca.* — Le tendenze teutoniche rivelate da una strada costruita 139 anni fa, *S. Burresi* — Note tecnico-commerciali. — Italiani, consumate prodotti italiani!, — Indice 1916, *L. V. Bertarelli.* — Informazioni — Elenco soci fondatori, benemeriti, quinquennali, vitalizi, annuali.

Direzione: Comm. INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA, Consigliere Delegato alla Rivista. — GIUSEPPE IMBASTARO, Redattore Capo

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

ANNO XXII - N. 12. GRATIS AI SOCI DEL TOURING DICEMBRE 1916.

LA CARTA DELLA FRONTE GIULIA

Mentre stava per incominciare la stampa della Carta al 50.000 della Fronte Giulia il Comando Supremo ne ha consigliata la sospensione in considerazione di interessi militari.

La Direzione del Touring ha senz'altro acceduto ed è ben sicura di avere l'unanime approvazione di tutti i Soci.

In pari tempo il Comando Supremo, apprezzando gli intendimenti di propaganda alla conoscenza della guerra che il nostro Sodalizio si proponeva con detta Carta, gli ha fornito gli elementi per sostituirla con altra che sarà per i Soci non meno soddisfacente.

LA DIREZIONE GENERALE DEL T. C. I.

La Carta che, in seguito all'intervenuto accordo, la Direzione dà ora ai Soci non è un ripiego ma una sostituzione. Essa è una speciale edizione, collegata ad altra di cui parleremo nel prossimo numero della Rivista, di tutta la fronte della guerra, desunta dai tipi del 100.000 dell'Istituto Geografico Militare opportunamente aggregati.

La Carta è in quattro fogli, ciascuno col campo disegnato di cent. 37 × 57, tali da potersi anche riunire in modo da formare un solo grande foglio di cent. 114 di larghezza per 74 di altezza. Va da Plezzo, sull'Alto Isonzo, a Trieste e dal meridiano di Udine a oltre quello di Lubiana. I quattro fogli verranno dati gratuitamente ai Soci 1917, in sostituzione dei due sospesi.

I quattro fogli sono intitolati: *Udine-Tolmino, Lubiana, Gorizia-Trieste, Adelsberg.* Essi sono a otto colori: nero per gli scritti, gli abitati, le strade, ecc., azzurro carico per il contorno delle acque e azzurro-chiaro per il loro fondo, bistro per le curve di livello; la pianura ha una leggera tinta di fondo perchè meglio risalti; l'orografia è ottenuta con tre tinte a sfumo, che dànno alle curve di livello una espressione descrittiva mirabile.

Questa Carta rappresenta, per la parte [illegible] confine, una primizia assoluta. È la prima volta che viene messa in pubblico. I Soci del Touring sono i primi a fruirne poichè essa non fu ancora posta in commercio [illegible]. Era una Carta di preparazione per la guerra, desunta dal 75.000 austriaco, [illegible] sempre tenuta riservata. Si sa [illegible] l'Autorità Militare preveggente l'a[illegible]ata nel silenzio, ma nessuno l'a[illegible]a avuta. Si tratta dunque di un [illegible] nuovo ed inedito.

***

[illegible] notizie date qui si comprende come [illegible] di Carta di carattere diverso da quello di cui fu per ora sospesa la stampa. [illegible] è in essa quel minuto dettaglio di precisione del terreno, che avevamo posto [illegible] in vista nell'articolo della Rivista del mese scorso. Ma se tale desiderabile valore manca in questa Carta, essa nondimeno presenta in compenso altre preziose qualità, [illegible] quella non aveva. È perciò che parlam[illegible] sostituzione e non di ripiego.

[illegible] aspetto plastico del suolo è raggiunto [illegible] maniera insuperabile. Dalla pianura si [illegible]iatte le distese pedemontane del [illegible] ondulate di colline; i monti si levano [illegible] a dossi tondeggianti, quali in creste [illegible]ate. La chiarezza degli orientamenti montani verso nord appare nettissima, in contrasto coll'intricata successione, quasi vorrei dire colla confusione, dei tavolati calcari carsici nella fronte meridionale. Si può abbracciare quasi in visione panoramica la grande valle dell'Isonzo da Plezzo, incassata nella gola da Zaga a Serpenizza e Ternova sotto la lunga cresta che finisce alla Cima Velichi, poi un poco più larga da Caporetto a Tolmino, poi di nuovo strettissima fino al ponte di Salcano, ove si apre ai colli ameni di Gorizia e alla pianura friulana dove il fiume ozia al di là di Gradisca fino al mare.

La Carta comprende tutto il Carso goriziano e l'altipiano che separa la valle del Frigido da quello d'onde le acque della Piuca scorrono verso Adelsberg e si perdono nella grotta famosa.

La Selva di Ternova e la Selva Piro, la lunga e deserta Valle dell'Idria (chi scrive [illegible] dovette in una capanna, per farsi dare delle ova da quegli slavi ignoranti d'ogni idioma che non fosse il loro, mettersi a fare chicchirichì), il massiccio del glorioso Monte Nero, l'arco della Sava fino a Lubiana, obbiettivo cui dovremo pur giungere, i rapporti delle comunicazioni stradali e ferroviarie ben si possono apprezzare unendo i quattro bei fogli. E il desiderio come fa parer facile l'avanzata... sulla Carta!

***

Sforzi d'ogni ordine sono stati fatti per rendere il più rapida possibile la produzione di questi quattro fogli, perchè i Soci li abbiano al più presto. Sopraluoghi frequenti furono necessari a Udine, a Venezia, a Firenze, a Varese (ov'è la cartiera). Alla gentilezza personale di altissimi Capi e di Funzionari numerosi dovemmo di poter combinare le cose in modo che, se forza maggiore non si oppone, entro il gennaio potrà essere largamente cominciata la spedizione ai più solerti tra i Soci, quelli che avranno versata la quota 1917. Crediamo che nel gennaio potrà essere consegnata in diverse riprese successive buona parte del primo gruppo di 100.000 copie (400.000 fogli) cui seguirà immediatamente la stampa del secondo gruppo pure di 100.000 copie (altri 400.000 fogli). La spedizione verrà fatta, come già stabilito, nell'ordine: Soci Fondatori della Sede, Vitalizi, Quinquennali, poi i Soci annuali in ordine rigoroso di versamento. Noi vorremmo che entro febbraio, prima della ripresa primaverile della guerra, tutti senza distinzione i Soci fossero muniti del prezioso documento cartografico.

***

L'urgenza eccezionale di questo lavoro ha consigliato di sorpassare a certi dettagli di aggiornamento entro i vecchi confini del Regno, che hanno in questo momento, per gli scopi della Carta, un'importanza secondaria.

Fummo pure, per lo stesso motivo, indotti a mantenere immutata la toponomastica dell'I. G. M. Questo punto interessante merita di essere chiarito. Ci si presentava un dilemma: ritardare assai la pubblicazione per cambiare molti nomi, oppure mantenere questi nomi ma dare la Carta subito.

Non esitammo un solo momento. Cambiare i nomi avrebbe voluto dire dare la Carta a giugno, quando forse l'avanzata l'avrà re-

sa inutile o quasi. Poichè non devesi dimenticare che l'interesse preminente è ora di seguire e comprendere i fatti bellici.

Evidentemente la toponomastica dei paesi che si vanno occupando dovrà venire nel seguito modificata. Criteri di indole politica suggeriscono ora trasformazioni che certo saranno importanti. Criteri di indole scientifica, già a quest'ora manifestatisi con studi notevoli sebbene tra loro spesso discordanti, aiuteranno tali trasformazioni. Ma evidentemente in materia così difficile e controversa non è questo il momento in cui si possa giungere ad alcunchè di definitivo. Senza dubbio altresì lo Stato ha prerogative a cui non può, non deve, nè vorrà rinunciare.

Non potrebbesi per esempio nel Regno, senza una legge o un decreto, cambiare il nome di un comune anche se tutti i comunisti fossero d'accordo nel cambio. Altrettanto si presume dovrà accadere nelle nuove terre e l'intervento statale in quella forma che verrà determinata si manifesterà certo soltanto tardi.

Fissare oggi in una Carta precisi punti di vista, avrebbe potuto essere simpatico ma avrebbe pur anche avuto un carattere di precarietà completa. Ad ogni modo nel caso nostro non era possibile di pensarvi, poichè se riteniamo che sarebbe stata desiderabile una toponomastica almeno in parte più avvenirista è ben più importante poter uscire subito con una Carta che serva ai Soci per ben comprendere le azioni guerresche, che aspettare almeno sei mesi per poter consegnare in essa manifestazioni puramente toponomastiche.

Ed ora ai Consoci il valersi dell'opera loro data per imparare e insegnare. Ognuno, qualunque sia la propria coltura e l'ambito dove vive, può di uno strumento come l'offertogli valersi nobilmente per sè e intorno a sè.

***

La Direzione del T., per promuovere nella gioventù una più completa conoscenza di quegli elementi fisici del terreno che rendono la nostra avanzata nel Carso possibile soltanto a prezzo di eroismi continui, ha deliberato di inviare in omaggio, appena saranno pronti, una copia dei quattro fogli della «Venezia Giulia» *a tutte le scuole* [illegible] *reggiate, maschili, femminili* [illegible], *preparatorie alle normali,* [illegible] *e a tutti gli istituti tecnici e nei ginnasi e licei.*

L'invio sarà accompagnato da una preghiera ai dirigenti di queste scuole perchè essi vogliano far affiggere opportunamente i quattro fogli in locali ove siano costantemente visibili a tutta la scolaresca.

Ma un'altra vivissima preghiera indirizzerà la Direzione ai signori Presidi e Direttori e ai Titolari di geografia nelle rispettive scuole. Perchè l'omaggio raggiunga lo scopo, i signori insegnanti di geografia, prestando la loro competenza a servizio di un nobile intento, dovrebbero con una conferenza illustrare agli studenti la natura del Carso e della del bacino dell'Isonzo e la loro espressione precisa negli speciali segni della nostra Carta in modo che poi la Carta possa da tutti essere bene letta e interpretata. Ma non basta: tale conferenza dovrebb'essere accompagnata da un breve esordio di indole, per così dire, spirituale, che potrebbe probabilmente esser tenuto dagli stessi dirigenti le scuole, che spieghi l'importanza del momento storico attuale, la giustezza delle aspirazioni nazionali, lo slancio meraviglioso dei combattenti, la sapienza della condotta della guerra e dica come la fiducia incrollabile nella vittoria finale debba essere accompagnata dalle civiche virtù, anche da quelle più rare: lo spirito di sacrificio collettivo e personale, la costanza nell'attesa, la tranquillità dell'animo.

E perchè le piccole cerimonie che dovrebbero raccogliersi intorno alla nostra Carta abbiano quel calore che può venir loro da sentimenti espressi nella forma più eletta, Giovanni Bertacchi ha dato al Touring uno spunto pieno di quella sua profonda e commovente poesia che Presidi e Direttori vorranno senza dubbio citare nelle loro parole.

La Direzione del T. nutre fiducia che Presidi, Direttori e Professori accorderanno la loro cordiale cooperazione a questa opera di vasta propaganda e ne porgono i ringraziamenti più sentiti.

L. V. BERTARELLI.

FRA tristi nebbie l'anno tramonta.

Il mondo ha scordata la sua pace: la sua pace e il corso monotono de' suoi destini. Quando erano i giorni simili ai giorni? Quando pareva l'anno, alla sua fine, come una spoglia scivolante via dalle spalle della speranza sorridente? Nuovi veli di roseo mistero l'avvolgevano; e l'illusione era come nelle mani del fanciullo il giocattolo sempre antico e sempre sorprendente.

Ma questo ora è come la traccia d'un sogno: in ogni nostra azione e in ogni nostro discorso la guerra è divenuta natura. Il presente fuggevole si è arrestato come un treno in piena campagna.

Tutte le angosce si sporgono a guardare davanti, laggiù; e davanti, laggiù, non sono che nebbie dense.

Natale! Natale! Ma siamo nell'ombra e nel deserto. Il freddo delle trincee risale alle [illegible] e ai cuori nel giorno del tepore, e la [illegible] dei combattimenti vince intorno alle mense il pensiero che si smarrisce lontano. Tutto si riuniva; tutto è disgiunto. Per ogni amarezza c'era una sosta; in ogni sosta, oggi, c'è un'amarezza.

Natale! Stazione sfavillante; gaia fermata: luci, conforti, saluti, sorrisi. Poi si riprendeva il proprio destino. Ma a quella stazione il destino indugiava: tra ieri e domani il tempo manovrava sui binarii delle tradizioni immortali, lento, pigro, innamorato del riposo. E si riforniva d'augurii.

Oggi il nome della stazione è susurrato come un rimpianto. Siamo in piena campagna: siamo nell'ombra e nel deserto.

Il mondo ha scordata la sua pace. Quella che cerca è cosa nuova: è un arrivo dopo il viaggio senza misura, nel bando dal passato irrevocabile. Natale d'esilio, fra un abbandono e l'ignoto.

Ma fu pure in un esilio quella notte di Natività da cui uscì la salvazione, millenovecentosedici anni or sono. L'odio e l'amore correvano confusi sulle vie predestinate; la morte e la vita erravano sopra la terra; la paura e la fede palpitavano d'ansie diverse. E nacque la Parola nuova.

***

Il soldato dorme nel cavo della terra. Ha il fucile tra le braccia, il casco d'acciaio sulla testa; è ravvolto, come fasciato, di grigia lana. Da quel viluppo, e dal fango, emerge un chiaro viso di fanciullo. È la notte di Natale. Se splende una stella nel cielo, essa annunzia che la salvazione promessa sta nel presepe di guerra, dietro i sacchi di sabbia, dietro i reticolati di ferro, nel cuore di quel soldato fanciullo che pare dover essere ancora cullato su un grembo di madre, mentre stringe il fucile tra le braccia e sorride inconscio, traverso le insidie della morte, alle più belle promesse.

Il suo posto, nella casa lontana, è vuoto.

In ogni casa i vuoti hanno lacerato il Natale, frante le ghirlande della gioia, lasciati pendere come lembi di festoni interrotti i presagi che si avvolgevano sulle famiglie radunate. I parenti hanno un'aria smarrita di superstiti e vegliano un Natale che non viene alla sua ora. Tendono l'anima all'orologio degli eventi, perchè dalle nebbie intorno deve giungere il richiamo, perchè dalle nebbie intorno deve uscire, verso di loro, il dono che segna la festa: e lo porterà l'assente.

È Natale quando gli assenti ritornano.

Un inverno, due inverni; tre inverni, per molti. Invano Gesù rinasce: da tre inverni gli uomini si uccidono, e accampati sotterra sono impazienti di giungere alle più vaste stragi, perchè dalla rovina soltanto aspettano che baleni il volto della Vittoria. Invano Gesù rinasce agguagliando i paesi e le genti sotto il lieve gesto di benedizione della sua mano infantile: perchè furono consacrati fratelli, perchè fratelli si riconoscono nella profondità della coscienza, più aspramente gli uomini si combattono, più disperatamente si minacciano lo sterminio. Ogni nazione impone a ogni nazione il delitto della fraternità violata; e, in proporzioni enormi, si avvera l'odio particolarmente feroce dei congiunti. Natale arriva e passa; è un frammento di memoria, è un segno della tragedia che dura, è un disinganno. Non è questo ancora il Natale, dopo un altro anno; poichè neanche questo è venuto alla sua ora.

L'assente non ritorna. Il suo posto vuoto ha lacerato l'intimità, così che le voci d'amore e di speranza si urtano e cadono come lanciate per un sentiero interrotto. Molti sanno che ciò che è doveva essere; molti comprendono che il loro dolore è un tributo promesso il primo giorno in cui la prima parola d'una lingua comune tintinnò sulle labbra puerili; ma è Natale e si è tristi; è Natale e il cuore si gonfia di rimpianti e di timori. I volti possono abbassarsi senza viltà; gli occhi empirsi di lagrime senza vergogna; e, senza nulla rinnegare, i parenti che hanno aspetto di superstiti possono domandare alle nebbie intorno: — Quando tornerà il Natale? —.

Ma se splende una stella nel cielo, essa annunzia che il Natale tornerà dalla guerra; che la salvazione ricomincia dietro i sacchi di sabbia e i reticolati di ferro, nel cuore del soldato fanciullo che dorme nella trincea come in un presepe. Ripreparate la festa della radunata, ritessete le ghirlande della gioia, ravvolgete in festoni, sopra gli aspettanti, tutti i presagi migliori. Fate che il lontano sia fra le vostre mani, o madri, come la lana che preparate per gli assenti: tutta la vostra pena sospira al lavoro, e tutto il calore del vostro sangue passa in quella custodia di dolore. Preparate la gioia come uno scongiuro: mettete il posto dell'assente alla mensa, seguite con l'immaginazione le vicende della sua nuova vita, quando sarà tornato: prevedete la felicità per il Natale futuro.

Non udite, fiochi, rintocchi fra le nebbie?

* * *

Sogno reale o illusione dei sensi? Qualche cosa di vivo e di chiaro — per lontano che sia — sembra traversare l'ombra dell'aria densa, stemperare la rigidità del freddo,

vive quel silenzio che raduna e agghiaccia tutte le angosce.

Davvero. Il presente è fermo nella guerra come un treno in piena campagna. Nessuno può dire quando durerà questa mostruosa interruzione del viaggio umano verso l'avvenire, nessuno sa da che parte nascerà l'aurora.

Così chiuso l'orizzonte che designar l'oriente appare poco meno che un giuoco ingannevole. Siamo tutti nella bassura: in piedi presso ai troni o inginocchiati sulla terra molle, i re e i soldati veggono la stessa [illegible] incertezza davanti e sul loro capo lo stesso buio gravato dal delirio delle artiglierie.

Tutto è tetro. I solchi in cui la terra raccoglie le sementi fanno pensare a fosse per prendere uomini in cambio di lupi — gli uomini peggiori dei lupi —; i profili delle colline diventano architetture di agguati; le cime delle montagne innalzano monumenti alla disperazione; i fiumi irridono alla immobilità [illegible]; i marosi sbattono alla riva urli e rottami; e i fremiti d'ali che passano per l'aria sono l'infaticabile tripudio dei corvi.

Tutto è sterile. La terra scavata rovescia radici morte; i campi seminati sono come moltitudini prone su cui passeranno inesorabili l'unghie dei cavalli e le ruote dei carri e il calpestìo degli eserciti simile a una maledizione biblica sopra l'aratura e la seminagione. Gli alberi spogli, che tendevano i rami alla neve e si fiorivano a Natale d'una primavera tutta bianca, piena d'una grazia presaga, stanno mutilati, stroncati — fulminati, come morti rimasti diritti — nella tempesta del ferro e del fuoco. Sono fuggiti gli uccelli che ritrovavano con l'acuta vista e col lieve becco il granello fra le zolle brune, il vermiciattolo sopra la foglia secca, l'atomo di verde tenero nell'arido cavo d'un tronco. Sono rimasti — e passano a schiere — quelli che si cibano d'uomo...

Tutto è maligno. Un rilievo di terra è una minaccia dissimulata, un angolo di sentiero è un nascondiglio ostile, l'eco è una spia; ogni rumore è un pericolo in cammino; ogni silenzio è un pericolo in preparazione. La mina da sotterra, la bomba dall'aria, la mitraglia d'innanzi, e che può, d'un tratto, crepitare alle spalle: ogni ora che arriva è un nuovo sforzo di cento cose possenti, di cento forze mortali, contro quella cosa fragile e meravigliosa, contro quella forza di soffio e di eternità, che è la vita d'un uomo. Il male che deforma le giunture sta nella fanga della trincea, il male che lacera gl'intestini sta nell'acqua della sete incauta; le febbri fluttuano, come vapori invisibili, a fior del suolo tutt'intorno.

La Vita è un'isola vulcanica in mezzo al mare della Morte.

E tutto nel mondo è tetro, sterile e maligno come sui campi di battaglia: gli ozi, i comodi, l'avvicendarsi delle stagioni e delle fortune sono oppressi da una medesima aspettazione tormentosa, da una stessa atmosfera bigia, pesante, chiusa; e nella città più lontana e nella casa più sicura ogni vita è legata a qualche vita di combattente. Le membra d'un solo destino si stendono da luogo a luogo, da vicenda a vicenda; e la ferita d'un soldato scagliato all'assalto sanguina nello strazio d'un'anima vigilante lontano.

Siamo nell'ombra e nel deserto. Nessuno sa da che parte nascerà l'aurora.

E pure, non sono rintocchi, fiochi, questi, nell'aria nera?

Tutti i puri campanili della preghiera angelica paiono crollati sotto le cannonate. E pure... Vi furono genti che udirono dal fondo delle marine sonar le campane di città sommerse. Porgiamo l'orecchio. Suonano le campane del Natale tra le nebbie, dai rottami dei campanili abbattuti.

Cristo rinasce perchè gli uomini sono come quel soldato dal volto di fanciullo che dorme nella trincea natalizia sorridendo, traverso le insidie della morte, alle più belle promesse. Maledetta come la stolta ferocia di Erode la ferocia stolta di coloro che scatenarono le stragi e costrinsero i popoli vivi a difendere e a rivendicar con le armi l'avvenire; ma gli uomini che impugnarono le armi per la difesa e per la rivendicazione, gli uomini che si avventarono nell'incendio per salvare ai figli e a coloro che nasceranno da essi il sorriso della speranza virile, stanno riconsacrando con la Passione il Natale.

Nessuno sapeva che cosa fosse stato, che cosa fosse valso, quell'esilio del fanciullo appena nato, e quella madre curva sull'infante come la fronda sul fiore nella furia del turbine. Erano la novità immensa e lo scampo prodigioso; ma nessuno sapeva. Solo quando Gesù predicò e fu irriso, chiamò gli uomini fratelli e fu accusato di voler essere re, esaltò lo spirito che vivifica e fu tratto in giudizio dai difensori della lettera che uccide, passò da Hannah a Caifas, da Caifas a P[illegible] dal pretorio alla prigione, dalla [illegible] [illegible], dagli scherni alle battiture, [illegible] nell'orto di Getsemani, fu [illegible] al [illegible]mento chiedendo al Padre [illegible] gli [illegible] lontano il calice amaro, se[illegible] lo tradiva e udì che Pietro [illegible]va; quando vide liberato Barabba perchè [illegible] croce cadesse sulle sue spalle, quando [illegible] gli terse il sudore dalla faccia sulla [illegible] Calvario (ma i militi, che non erano tedeschi [illegible] cero di Veronica ciò che nel Belgi[illegible] tedeschi di Editta); solo quando la [illegible] vestita di rosso, coronata di spine, [illegible] [illegible]ata di fiele, trafitta, lacerata, piagata — e indomita — fece vermiglia e luminosa tutta la Terra, solo allora il Natale fu sacro in eterno.

Solo allora la Natività fu conosciuta [illegible] sue promesse senza mancamento, nella [illegible] poesia senza tramonto, nella sua gloria [illegible] pura.

E le nebbie dell'ignoto si fenderono [illegible] seppe che gli angeli avevano canta[illegible] aperti cieli pace agli uomini di buona [illegible]lontà e che una stella era apparsa nell'Or[illegible]te per guidar al presepe i re e i pastori, [illegible] grandi della terra drappeggiati nella por[illegible]ra e gli umili della terra con sulle br[illegible] l'ultimo nato della greggia. E tanta guerra rivelò la santità della pace, e tanto f[illegible] d'odio innalzò la legge della fraternità, [illegible] tanto martirio purificò de' suoi [illegible]cchi [illegible]cati il genere umano.

Natale consacrato dalla Passio[illegible] [illegible]esta è la verità nobile e grave, che [illegible] [illegible]azia della culla e l'orrore della croce [illegible]

« Quid est veritas? » — doman[illegible] [illegible]uto,

Pilato. Pilato, l'eterno Neutro, eternamente minore d'ogni necessaria tragedia, udiva i farisei e Gesù e non parteggiava. Aveva un suo blando sogghigno di filosofo, una sua infeconda castità di storico, un suo scrupolo di « obbiettività » che oggi si direbbe scientifica. Era un « intellettuale », che credeva alla irresistibilità degli eventi e al dovere delle giuste parti fra le accuse e le difese, mentre le croci s'alzavano sul Golgota; e mentre lo scempio del Giusto volgeva al compimento, affogava ignaro la sua anima nel catino dove pensò di lavare le mani neutrali. Tutti erano più di lui nella verità e nella santità, chi moriva e chi faceva morire; ed egli taceva, rassegnato a non sapere, a non capire, a non volere:

« Quid est veritas » ?

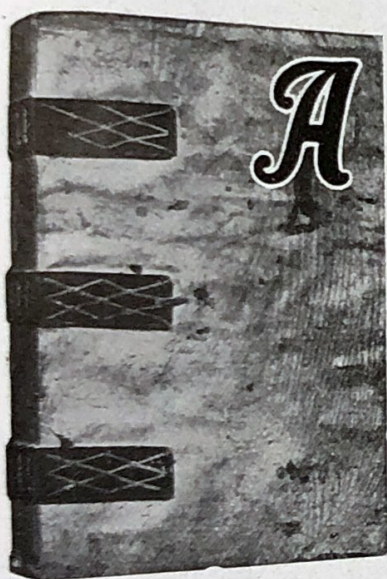
La verità è la fede; e non v'è altra verità che la fede nella propria causa, nella propria speranza, nella propria vittoria. E non è fede se non con spirito di sacrifizio, con tenacia di patimento, con certezza di necessità, con misura eroica di disciplina e di offerta. La Passione si compie; sarà resurrezione nel corso dell'anno futuro, poichè gli uomini stanno per dare tutto e per rompere il sepolcro della guerra sotterranea. Questo è l'ultimo Natale di guerra; il più triste, ma l'ultimo. Dalle due sponde dell'abisso che separa i nemici si leva una medesima promessa: — I popoli saranno collegati contro la guerra. — Nasce la Parola nuova.

Ultimo Natale di guerra, nell'ombra e nel deserto. Non si vede donde sorgerà l'aurora, ma si sente il brivido annunziatore nell'arida mossa.

Porgete l'orecchio. Queste campane della notte di Natale vincono le nebbie. Da qualche ignota via s'incamminano — e non sanno — i re e i pastori. Saliamo la via più faticosa, più lacerante, più crudele: la via verso la vetta. Poi rivedremo il sole.

Non è inganno dei sensi. Sono, nella notte, le campane — dai campanili che si raddrizzano verso il cielo.

ETTORE JANNI.

QUANDO FINIRÀ LA GUERRA?

LA RILEGATURA DEL VECCHIO ZIBALDONE.

Alcuni giornali politici hanno detto, più o meno sommariamente, di una vecchia profezia sulla guerra contenuta in uno zibaldone del '6-700 conservato a Como. Ma chi crede all'autenticità delle profezie che, se dette prima del loro possibile avverarsi, nessuno cura; se dette dopo lasciano sempre il dubbio che siano trucchi? Ma, nel caso della profezia comacina, vi sono circostanze che il collega di Consiglio ing. Riva ed io, in una gita di indagine turistica a Como, abbiamo avuto la casualità di poter constatare e che si riferiscono qui per la loro curiosità.

Ne risulta con certezza che il documento così detto profetico non soltanto è vecchio, ma era conosciuto generalmente a Como prima che una parte dei fatti che esso prevede si verificassero. Quanto al resto che dovrebbe ancora avvenire... staremo a vedere.

***

È qui riprodotto il documento; esso fa parte di uno zibaldone il quale raccoglie fogli per la maggior parte del sec. XVII ed anche del XVIII. In esso si trovano molte copie di lettere di Paolo Giovio, delle quali le inedite vennero pubblicate dalla Società Storica Comense nel vol. XVI fascicolo 61 nel 1904, e una quantità di poesie italiane e latine del Trissino, del Bembo, dei Capilupi, del Rajneri, e altre di incerti autori per la massima parte inedite e ora stampate, prendendole dallo zibaldone, nel periodico della Società Storica Comense, vol. XX, XXI, XXII, degli anni 1913, 1914, 1916.

Tra questi manoscritti si trova, di scrittura pure vecchia ma più recente di altre, quello qui riprodotto, la cui calligrafia, con lo stesso inchiostro, si incontra diverse volte in altri punti dello stesso zibaldone. Pare che questo provenga da casa Giovio ed è in possesso da molti anni del cav. Don Sante Monti, presidente della Società Storica Comense, direttore del Museo Civico di Como, autore di parecchie opere storiche, studioso valente quanto modesto e tenuto in grande estimazione. Al Touring esso accordò gentilmente di fotografare lo scritto.

È notorio a Como che *circa un anno fa*, Don Sante Monti diffuse la notizia di esso, cosicchè vennero a vederlo studiosi e personalità, a cominciare dai più alti funzionari dello Stato e del Comune.

Romolo Molteni, che esercisce un negozio in Como, via Indipendenza, fece stampare testo latino e traduzione, e *da circa 8 mesi* lo distribuisce come una curiosità in foglio volante ai frequentatori del negozio. Ciò prova in modo sicuro che una parte della profezia si è veramente attuata. Chissà poi il resto??

***

Il testo latino dice:

MAGNA BELLA ERUNT ET MULTI PERIBUNT
PROPHETIA B. MALACHIAE MCCCCLXVIII

Quando numerus primus inveniet nonum, uterque unietur numeribus primo et sexto, in sexto mense, bis quattuor, bis decem diebus completis, tunc conteretur caput illi immani belluæ, quæ sanguine, cruore, clad

LA PAGINA FOTOGRAFATA DEL VECCHIO ZIBALDONE. *(Negat. Emporio fot. Mazzoletti - Como)*

et morte universum orbem duobus jam annis et uno mense replevit. - Ex libro prophetiarum B. Malachiæ, anno MCCCCLXVIIII.

Quando numerus primus inveniet nonum, uterque unietur numeribus primo et sexto, in sexto mense, bis quattuor, bisque decem diebus completis. Surgent novæ gentes a Romulo dictæ, fœdusque facient cum populis potentibus. Tunc illa ferox bellua, quæ sanguine, cruore, clade et morte ubique terrarum duobus jam annis et uno mense replevit, undique circumdata et sauciata, frustra rugiens, queret quem devoret, et non inveniet. Magnæ fient clades, toto tempore, quo novæ lunæ decem et tres ortus et occasus videbunt, deinde in quinta die, sole e signo Leonis exeunte, morte morietur pexima, et Virgo, cui nomen bis jota bisque alpha cum tau et landa conteret caput eius, et spolia sibi invicem divident populi latini. Unus apex non præteribit, donec omnia fiant ut supra scripta sunt.

Ed ecco la traduzione:

VI SARANNO GRANDI GUERRE E MOLTI PERIRANNO
PROFEZIA DEL B. MALACHIA 1469.

Quando il numero primo troverà il nono e l'uno e l'altro si unirà ai numeri primo e

sesto (1), *nel sesto mese* (2), *compiutisi due volte quattro e due volte dieci giorni* (3), *allora sarà schiacciato il capo di quell'immane belva la quale già da due anni e un mese ha riempito l'universo di sangue, e cruore, strage e morte.*

Dal libro delle profezie del B. Malachia, anno 1469.

Quando il numero primo troverà il nono e l'uno e l'altro s'unirà ai numeri primo e sesto, nel sesto mese, compiutisi già due volte quattro e due volte dieci giorni sorgeranno le nuove genti dette da Romolo (4) *e faranno alleanza con popoli potenti. Allora quella feroce belva che da due anni e un mese* (5) *ha riempito di sangue e cruore, di strage e di morte tutta la terra, da ogni parte circondata e ferita, invano ruggendo, cercherà chi divorare, ma non troverà. Vi saranno grandi stragi per tutto il tempo in cui nuove lune vedranno il proprio nascere e tramontare per tre e dieci volte, indi il quinto giorno, quando il sole esce dal segno del leone, morrà di morte pessima, e una Vergine a cui è nome due iota, due alfa, con tau e lamda* (6) *schiacceranno il suo capo, e fra loro divideranno le spoglie i popoli latini.*

Un solo punto non passerà fino a che accadano le cose come sopra sono scritte.

(1) 1916.
(2) Agosto (computando l'anno *ab incarnatione*).
(3) 28 Agosto.
(4) La Romania.
(5) Questo dato risponde esattamente a quello delle prime dichiarazioni di guerre europee.

Come si vede la data della dichiarazione di guerra e quella dell'entrata in campagna della Romania e parecchie circostanze caratteristiche della conflagrazione, sono indicate con grande esattezza. Chiaramente vi risulta anche il nome dell'Italia, alla quale è assegnata una parte decisiva e per noi onorifica nella fine della guerra.

Che la profezia sia del Beato Malachia (il quale sarebbe vissuto due secoli prima della data assegnatagli nel documento e per giunta secondo alcuni storici non è neppur mai esistito), sia d'altri, poco importa. Basta, per renderla interessante, l'aver stabilito che sicuramente essa è di data anteriore alla guerra poichè fu diffusa in Como la notizia da ormai parecchio tempo.

E poichè almeno metà delle previsioni si è avverata, speriamo nel resto! Il nostro turismo ci ha fatto accertare una curiosità che meritava d'esser posta in luce.

E, pel momento, Madame de Thèbes può andare a nascondersi.

l. v. b.

(6) Due *iota* corrispondono a due *i*, due *alfa* a due *a*, *tau* a *t*, *lamda* a *l*: quindi tutto insieme a *Italia*.

PER LA MORTE DI OLINDO GUERRINI

Nell'ultima sua seduta il Consiglio del Touring ha commemorato con semplicità, ma con viva commozione, Olindo Guerrini, Capo Console per Bologna dal 1896.

Inutile tesserne la biografia dopo che da ogni parte si è parlato di lui come letterato e come uomo. Ma si deve ricordare che Olindo Guerrini, uno dei più antichi nostri Capo Consoli, è sparito dalla grande famiglia del Touring, che esso tanto amava, lasciando nei suoi devoti Colleghi bolognesi ed in quanti ebbero a conoscerlo un ricordo imperituro.

Noi abbiamo lungamente fraternizzato con lui, così simpatico amico e così buono nell'intimità da rivelarsi tutt'altro uomo da quanto si potesse immaginarlo dalle opere, che resero illustri nelle lettere gli pseudonimi battaglieri sotto cui voleva trasparentemente celarsi.

Di lui, poeta, ci resta — ricordo che non morrà — l'Inno del Touring, sincero e fresco come acqua di fonte; ci resta il motto profondo e sagace «Vi et mente», che scolpisce con tanta nobile chiarezza gli scopi dell'Associazione.

Guerrini era una di quelle menti che meglio avevano penetrato il largo senso del Sodalizio. Così spesso mordace, così ironico anche quando bonariamente rideva di tante cose, parlava del Touring soltanto con rispetto affezionato, per un'affinità di anima, come di un rifugio dello spirito.

Sparisce in Guerrini uno dei banditori primi dell'idea turistica intesa con quella larghezza che con esso noi propugnammo fin dall'inizio: ma l'idea gli sopravvive, forte anche di tutto il contributo che esso le ha dato. Ed il rimpianto dei soci del Touring accompagnerà certo la dipartita di quest'uomo che non esitò a sposarne la causa in tempi lontani, in cui certe affermazioni erano meno facili che oggi.

(Fot. Studio Graziani – Bologna)

Le fotografie che qui si riproducono sono state prese, più di un anno fa, nel giugno del 1915, quando la prima offensiva italiana ruppe il confine che da cinquant'anni ci teneva virtualmente vassalli dell'Austria. E del Germanesimo: poichè codesto confine, assurdo e incoerente, fuor di ogni ragione geografica ed etnica, era storicamente, all'incirca, il confine che nel 1815 l'impero germanico si era assegnato entro gli stessi dominî italiani dell'Austria.

Il 1915 ha vendicato, insieme con l'iniquità fattaci nel '66 dall'Austria e dalla Germania, codesta più antica ingiuria del germanesimo nemico perpetuo ad ogni diritto nostro. E la vendetta è appena incominciata: oggi se ne matura l'attuazione perfetta.

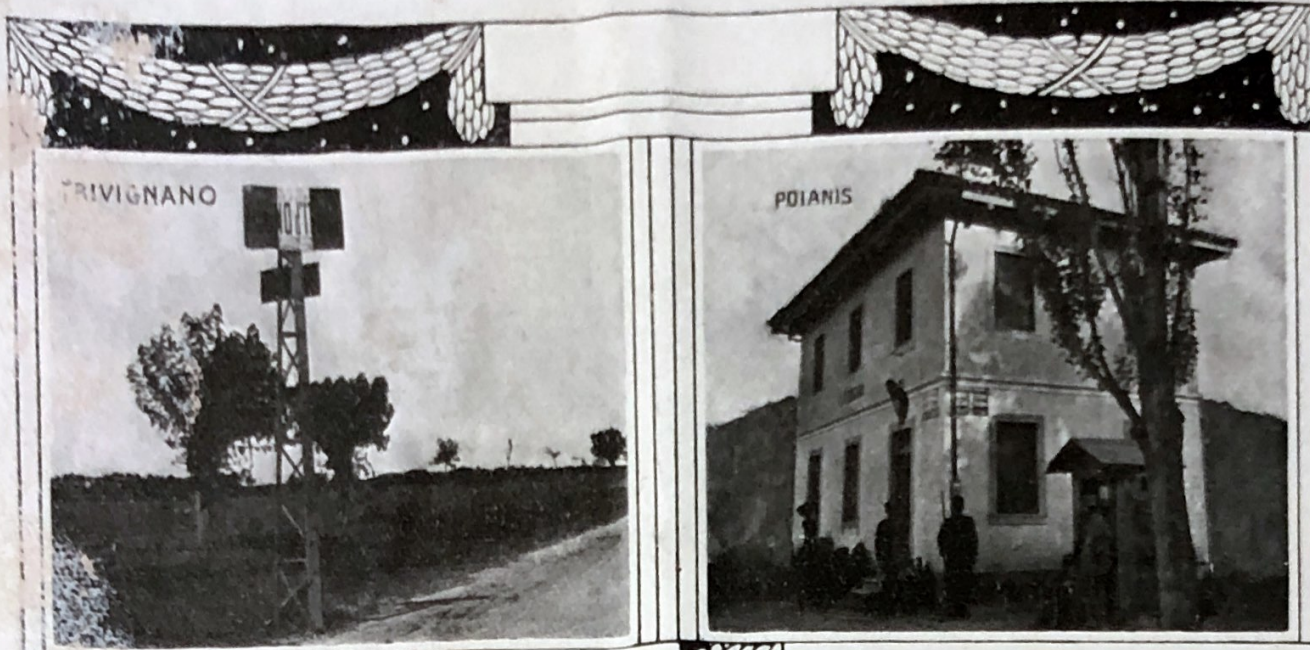
Ma mentre il confine effettivo ha già superato, quasi dovunque, l'Isonzo, quest'altro confine che correva a casaccio tra i prati e i canali del basso Friuli, e, nell'alto, lambiva appena le colline delle prealpi Giulie, ha così rapidamente perduto le sue labili tracce che il ricordo esatto ne è già quasi difficile. I soldati delle nostre retrovie, gli approvigionatori della linea combattente lo passano e ripassano in tutti i sensi tutti i giorni e tutte le notti. Non se ne accorgono. Una casetta, inghirlandata da un tralcio d'uva, un ponticello sopra una roggia, un punto come un altro punto qualunque a mezzo di una strada polverosa: chi può accorgersi che proprio lì poteva esserci il segno tra due stati diversi ed avversi, tra due civiltà antitetiche? Spariti quattro gendarmi, stinto qualche palo, grattata qualche aquila bicipite sopra un'insegna, dell'Austria non c'è più traccia, là dove l'Austria era più certa di aver deformata la geografia e la storia. Ad agire contro natura si può

STUPIZZA

per qualche tempo illudersi di aver deviato la verità necessaria: ma appena questa ha rotto l'argine artificioso che l'ha violata, cancella tutte le deviazioni con indicibile rapidità. Gli Italiani che un giorno andranno in pellegrinaggio a riconoscere i luoghi dove il loro sangue più puro ha consacrato il trionfo del loro diritto, ci arriveranno quasi all'improvviso, senza accorgersi di passare un limite tra l'Italia di ieri e l'Italia di domani, quella perfetta. Questa esile, vana barriera segnata dal nemico accampato in casa nostra, cadde tutta in un giorno, il 24 Maggio 1915: l'esercito passò oltre, sradicandone per sempre i segni illusori. È stato bene che qualcuno, provvido per la storia, abbia pensato, pochi giorni dopo, di ritrarre gli aspetti delle principali barriere, quelle che pur sanno tanta ansia di speranze e di disperazioni negli anni angosciosi che prepararono la primavera sacra dell'Italia.

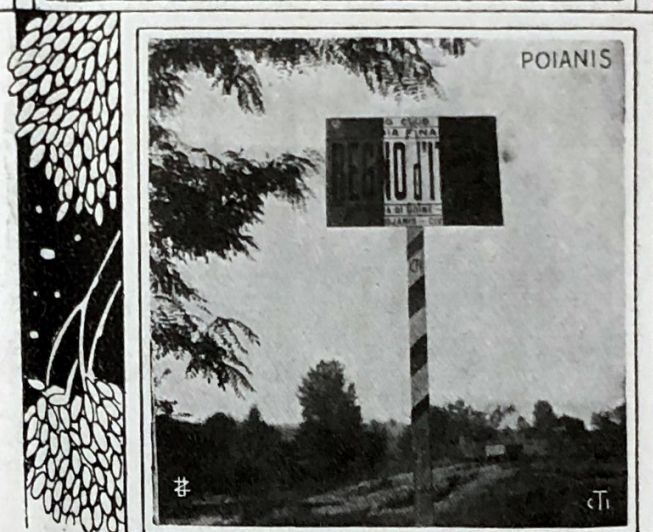
Dobbiamo queste fotografie al sig. Carlo Fabio Braida, udinese, allora volontario automobilista, che, avuta l'autorizzazione dal Comando del .... Corpo d'Armata, percorse i principali punti del vecchio confine verso il medio e basso Isonzo e ne fermò gli aspetti per il ricordo. Fu accompagnato da un benemerito italiano del confine, il dott. Costantino Perusini, che rientrò primo in Cormons, con la avanguardia dell'esercito nostro, nella sua città liberata. Ormai quelle plaghe — ieri un po' eccentriche, poco conosciute dagli Italiani delle altre nazioni — sono famigliari ad ogni più remoto angolo d'Italia. E' lì, tra la pianura bassa, quasi lagunare che dal Tagliamento si stende fino a Monfalcone, e i colli e i monti che la cingono ad arco, che l'Italia in armi si è radunata è ritrovata. E' il vasto campo sacro di un popolo che fa la sua grande opera. Uniforme all'occhio di un visitatore distratto, la parte bassa del Friuli offre, a chi la sappia guardare e abbia l'animo di sentirla, varietà di bellezze. Verde e serena, ha una sua speciale grazia pacifica e prosperosa che riposa la vista e l'anima. E' una plaga che ha comuni le linee uguali e il cielo ampio come l'ha tutta la gran pianura padana, l'Eridania: la domina quel sentimento pacato e maestoso che è proprio dei fiumi lenti e possenti: è una pianura fluviale: l'irrigano i canali, le roggie: tra i campi di granturco a quadrati di gelsi, tra i folti boschetti, riappaiono frequenti le acque. Fin verso il mare, le acque a poco a poco sopraffanno la terra, si legano in reti più strette, si affondano negli specchi pigri delle lagune.

Ne vapora una calma umida, un tepore di fertilità che avvolge di pace tutto il paese. Frequenti i villaggi; anche i borghi più grossi allineati lungo le vie, hanno un vivo sentore agreste: i grandi alberi ombreggiano le piazze, le viti si inarcano sulle porte. Dentro vive una buona razza di uomini robusti, di donne prosperose che dicono in ogni espressione la gioia di vivere placidamente. Il Friulano avrà ancora i suoi poeti che ne diranno l'anima sana e salda.

Verso il mare il confine seguiva — chissà perchè — un torrente incanalato, l'Aussa,

una di quelle acque erranti che nascono nel piano stesso dall'acquosità dei prati. Tra Porto Buso, la laguna di Marano e i boschi acquitrinosi, nessuna comunicazione importante era aperta fra l'Italia e l'Italia austriaca, fino all'altezza della ferrovia tra Portogruaro e Cervignano. Qui i viaggiatori che andavano da Venezia a Trieste in treno rammentano l'ultima stazioncina, una di quelle stazioncine di confine che nel loro aspetto di umiltà dimenticata nascondono come un segreto di guerra: la torre di Duino.

La strada corre parallela alla ferrovia: seguendola, poco oltre Torre di Duino, c'era la sua casetta di dogana, poi, tra i pioppi, un ponticello che scavalca una roggia, la roggia Talia, e la sua garetta per la sentinella. Il Touring italiano vi aveva posta la sua insegna tricolore, che oggi è un cimelio storico, come tutte le altre dei paesaggi al confine.

Un secondo passaggio importante era a Strassoldo. Qui passa la grande arteria che si può chiamare la via di Aquileja. Dalla porta meridionale di Palmanova — la vecchia fortezza veneta, che nella sua forma stellata conserva un aspetto di fortificazione classica — scende diritta e larga come un fiume verso Cervignano, segnando la strozzatura di uno di quei bisbetici rigonfi che il confine austriaco faceva ogni tanto, in modo da portar via ancora qualche pezzetto d'Italia. La dogana è tra gli alberi: la strada va uguale verso l'orizzonte italiano. Il paese di Strassoldo — con i ruderi del castello, in cui si annidò tanto tormento di storia friulana di confine — era oltre, in territorio austriaco.

Meno importante la dogana che sorgeva tra Palmanova e Visco, quasi alle porte della città, per la quale altre vie conducevano ad Ajello, Campolongo, Ruda, alla sponda destra del Torre, dove questo confluisce nell'Isonzo. La strada che fiancheggia il Torre è quella che da Udine, per Percotto, si unisce a questa verso S. Vito. Ma il confine la sbarrava anch'essa prima di giungere a un ponte sul torrente; per un tratto anzi il confine la costeggiava poi la tagliava, un po' prima di Nogaredo — il paese dei noci. E' la caserma-dogana che dall'ultimo paese — appartenente anche prima alla provincia di Udine — si chiamava di Trivignano. Tutto intorno il piano uguale, orli boschivi, fronde e fronde che nascondono le case: i paesi si annunciano improvvisi tra il verde con le vette dei campanili, quali a guglia, quali a bulbo.

Più in su il confine si sbizzarriva a sporgenze e rientrature fra il Natisone — al punto in cui si confonde il suo letto con il Torre — e il Judrio ben conosciuto. La strada di Manzano si aggira per i campi sino a Medeuzza: davanti la collina schiacciata e solitaria — un avamposto del Carso — di Medea. Tra Medeuzza e Chiopris nulla, nemmeno una roggia: il segnale del *Touring* che diceva Italia pareva dimenticato per sbaglio tra una siepe ed un gelseto.

La grande arteria tra il Friuli di Udine e quello di Gorizia, parallela all'incirca al-

PREPOTTO

STUPIZZA

MEDEUZZA

la ferrovia, è quella che aveva la sua barriera al ponte di Visinale sul Judrio.

È una delle vie che i nostri soldati oggi conoscono meglio. È la direttiva che ci ha portati alle porte di Gorizia, che condurrà la vittoria nel cuore della resistenza nemica, la schianterà definitivamente.

Qui il paesaggio è più variato: le colline boscose di Corno e di Romagno muoiono sulla nostra sinistra. Davanti è il promontorio di S. Giorgio e di Monte Quarin, verde con le sue chiesette bianche. «Quattro venti» un crocevia di larghe strade: qui presso è l'osteria dove, il 12 Agosto 1866, fu firmato l'armistizio di Cormons. La dogana di confine era a Visinale, sulla destra del Judrio che vien da sinistra lambendo i colli. E veramente qui non ci si immaginerebbe un confine: il caseggiato da una parte all'altra è continuo lungo la strada; il ponticello sul torrente incassato è come un cavalcavia tra case dello stesso borgo. Bisogna aver famigliare la strada per sapere dove finisce un nome e comincia un altro e dove non si dice più Visinale, ma Brazzano che era in Austria. Continua il caseggiato per la strada sotto il colle frondoso: Povia S. Giovanni, prolungamenti di Cormons.

A nord di Visinale il vecchio confine si teneva sul Judrio fino alla sorgente di questo, risaliva tra collina e mezza montagna; oh sempre ben lontano dalle Alpi Giulie ed anche soltanto dall'Isonzo, a cui la valletta del Judrio è parallela nella sua parte media, tra Tolmino e Gorizia. Il fiumicello lambe prima i poggetti del Coglio, tutti verdi tra bosco e vigna, poi la massa rotonda del Corada e il contrafforte prealpino — che continua il Corada fin sopra Volzana.

Scorre giù con una grazia alpestre in un paesaggio di idillio casalingo. Tra i villaggi delle due sponde non mancano i ponticelli, ma quasi nessuno che avesse prima importanza di passo doganale. Le due più notevoli erano nel corso inferiore; al di qua del Corada o Monte di Senico, come lo conoscevano i paesani prima della guerra.

Ecco Prepotto e la dogana di Pojanis, per cui si va a Dolegna; davanti è l'ondulamento di colline cui rompe in fondo la diga secca del Sabotino.

Per trovare un altro paesaggio importante sull'antico confine bisognava ritornare indietro, a Cividale, e risalire a settentrione l'antica strada del Pulfero. Nel passato, prima che gli austriaci facessero le strade lungo il medio Isonzo tra Caporetto e Tolmino e tra Tolmino e Gorizia, il commercio transalpino, scendente dalla Carniola, valicato il Predil e percorse le conche dell'alto Isonzo fino a Caporetto, trovava qui una porta comoda di fianco per avvicinarsi a Udine. È veramente una porta incassata tra monti di media altezza, quasi piana, lungo il Natisone: tra monte Mia e il Matajur, e [illegible]ntesi con carattere alpestre ai due lati. L'ultimo paese del regno era prima Stupizza e tre chilometri più in là la dogana.

Poi si entra in alta montagna. Gli altri paesi del confine, in corrispondenza con l'alto Isonzo, sono valichi da alpinisti: il Colle di Uccea, la sella Prevala, la sella Nevea. Secondari rispetto a questi che sono facili, a-

STRASSOLDO

VISCO

TORRE DI ZUINO

perti a un grande esercito che l'Austria teneva in mezzo al nostro piano e sui nostri colli come avamposti di un'invasione già incominciata. E l'invasione è avvenuta, ma in senso contrario. L'esercito italiano è trincerato a una diecina di chilometri oltre questa linea, ma tanto ha bastato perchè qualunque manovra austriaca da questa parte fosse paralizzata, e sull'Isonzo l'Austria debba combattere soltanto la sua ultima disperata difensiva. È più di un anno che il vecchio confine non lo si vede, non lo si ricorda. I nuovi reggimenti che lo traversano per cento strade non sanno oramai che un confine, quello da raggiungere, quello vero! In qualche punto quasi raggiunto, dal monte Nero non c'è che un passo al Bogatin; dietro è già Val di Sava, l'altro versante, un'Austria che finalmente può esserci indifferente.

GIULIO CAPRIN.

LA BADIA DI MONTECASSINO

Già a lungo ho vagheggiato la composizione di un libro il quale contenesse la vita di ciascuno degli eroi italiani innalzati dalla Chiesa agli onori degli altari. Veri prodigî di energia indomita e di preclara virtù umana, e di amore per il progredimento morale dei loro simili, alcuni di essi si debbono giudicare veramente giganti. Li nomino: Benedetto di Norcia, Tommaso di Aquino, Bonaventura, Francesco di Assisi, Caterina da Siena, Francesco da Paola, Bernardino da Siena, Antonino di Firenze, Filippo Neri; e più recente di tutti e a noi contemporaneo, don Bosco. Distaccate il loro rendimento nelle vie della religione dal loro rendimento puramente umano, e questo sfavillerà, tenuto conto del tempo e delle circostanze, non meno luminoso del rendimento, egualmente umano, di Mazzini e di Garibaldi, eroi purissimi. Se il libro nol comporrò io, altri lo scriva. Di codeste cose fantasticando ho asceso sui primi giorni di settembre l'erta che da san Germano, solatio nella sua conca di verzura irrigata dalle limpide acque del Rapido, adduce al cenobio di Montecassino. Qui poche parole di storia.

Nel VI secolo Cassino, colonia romana, un tempo sì florida da procurare alla possanza militare della metropoli un contingente di 4000 legionarî, Cassino ove Terenzio Varrone possedè una fattoria di cui ci ha tramandato la descrizione particolareggiata, era ridotta squallida borgata. Il Belgio e la Francia settentrionale devastate ed arse ci procurano oggi idea abbastanza adeguata del disastro che percosse allora il paese imperiale italiano.

La società romana presso a spegnersi diede bagliori stupendi, tanto tra i conservatori rimasti pagani, quali Aurelio Simmaco, o razionalisti quale Severino Boezio, quanto tra i cristiani progressisti (per esprimersi alla moderna) di cui Sidonio Apollinare, Cassiodoro e Benedetto Anicio sono esempli luminosi. I due primi alternarono lo studio delle lettere — suprema consolazione nella sciagura — con l'amministrazione dei loro smisurati patrimonî e con l'esercizio degli officî pubblici: questi, seme inclito di Scipioni e di Torquati conquistatori del mondo, si accinse a rialzare la latinità atterrata dalla lancia teutonica, reclutando l'esercito dei Monaci d'Occidente di cui è il Patriarca e che ebbe il suo quartiere generale in Montecassino.

Il giovane umbro che, diciassettenne, nell'anno 437 si recò a Roma come a patrizio addicevasi, sdegnò un tirocinio che aveva sapore insipido di decadenza. L'insegnamento scolastico concentrava tutta l'attenzione del discepolo sulla forma classica e trascurava il pensiero classico che ancora tuttodì vivifica le lettere e le arti. Benedetto, sdegnando la cognizione vuota, andò a rifugiarsi a Subiaco in grembo alla selvaggia

CASSINO: VEDUTA PANORAMICA DEL PAESE
CATTEDRALE: TIMPANO DELLA CUPOLA

natura alpestre. Ivi, catechizzando i pastori del monte, si diè a spiegare loro, insieme ro. L'atto era sublime. L'Egitto aveva introdotto nel Cristianesimo la vita eremitica. tradotto nel Cristianesimo la vita eremitica. A Benedetto di Norcia la esistenza conventuale apparve intesa a conservare ciò che per ogni dove crollava sotto l'impeto dei barbari. E a Subiaco, insieme a Scolastica sua sorella gemella, il giovine fondò dodici compagnie di dodici fraticelli ciascuna, le quali seguissero i dettami della *regola* il cui motto è *ora et labora*. I barbari guerrieri e cacciatori sdegnavano il lavoro agricolo, e la *regola* lo impose ai frati; sdegnavano qualunque lavoro manuale, e la *regola* dichiarò il lavoro manuale accetto al Signore, il che equivaleva a nobilitarlo.

I teutoni non leggevano, nè tampoco scrivevano, e la *regola* impose la lettura, con lo scopo di alternare il lavoro del cervello con quello dei muscoli; e impose l'arte della scrittura per conservare ai posteri i testi degli autori sacri e profani. La rivincita della latinità è già tracciata dunque a Subiaco nelle sue linee maestre sino dal giorno in cui Benedetto è nominato capo degli Abati dei dodici cenobî. Ivi Equizio e Tertullo, patrizî romani, vennero ad offrirgli ciascuno il proprio figliuolo perchè Benedetto li educasse. Essi sono Mauro e Placido, discepoli prediletti e poi luogotenenti del Maestro.

Tra l'anno 527 e il 529 il gran monaco si diresse da Subiaco verso il monte sopra Cassino, seguito dai suoi frati più fedeli e dalla sorella Scolastica. Vi fissò dimora. Il paese prestavasi soprammodo all'apostolato. Era rimasto in gran parte pagano.

Dove oggi è edificato il monastero, innalzavasi un tempio di Apollo circondato dal suo bosco sacro. Benedetto arse il bosco e rizzò un altare nel tempio pagano, dedicandolo a san Martino di Tours. In cima al monte Benedetto e i suoi seguaci presero stanza dentro una vecchia torre che ricordava la colonia militare di Roma. Ivi, moderata dalla sapienza della regola benedettina, la compagnia di monaci preparò il germe della futura civiltà, non solo del popolo italiano, ma degli abitanti di tutta l'Europa, ancora in gran parte idolatra.

Benedetto di Norcia visse quindici anni a Montecassino, ove morì nel 543. Sua sorella Scolastica che aveva menato vita claustrale giù nel piano, nella contrada detta Fiumarola, lo aveva preceduto nella tomba.

Del primo albore della vita benedettina non rimane che un peso, custodito nel reliquiario del convento, che porta la scritta: *Pondus libri pani Beati Benedicti*. La tradizione afferma essere quello lasciato dall'abate per la misura del pane da distribuire ai monaci. La misura del vino è andata perduta in uno degl'incendî cui il convento soggiacque. Sì, perchè la sua prosperità, cagionata dai raccolti nel circondario dissodato e redento, destò la cupidigia di parecchi vicini. Primo a saccheggiare il monastero fu Zotone duca di Benevento. Correndo il 581, sforzate nottetempo le porte, il rapace longobardo mise tutto a ruba, ed i monaci superstiti all'eccidio non portarono seco che le due misure ora ricordate e la regola scritta di pugno da Benedetto.

BADIA DI MONTECASSINO: IL CORTILE CENTRALE — CATTEDRALE: UN DETTAGLIO DELLA VOLTA

La ricostruzione di Montecassino non fu immediata. La si deve a Petronace, nativo di

BADIA DI MONTECASSINO - INTERNO DELLA CATTEDRALE

Brescia, che nel 717, abbandonata la vita mondana per consiglio di papa Gregorio II, si recò a Montecassino dove alcuni monaci già avevano fatto ritorno. Petronace è dunque il secondo costruttore di Montecassino di cui nel 741 finì di rialzare le mura e gli archi. Egli non è stato canonizzato come i suoi predecessori Benedetto, Costantino, Simplicio, Vitale e Bonito. Sino al 1172, anno in cui il pontefice romano riserbò a sè l'iscrizione nella lista dei santi di cristiani benemeriti, la canonizzazione la poteva dichiarare ciascun vescovo nella sua diocesi e, generalmente, veniva determinata dal voto dei fedeli. Questo abate Petronace, uomo di energia non comune, sollecitò oblazioni di principi e di privati, e riuscì ad iscrivere tra i suoi discepoli Carlomanno figlio di Carlo Martello e germano di Pipino il Breve. Carlomanno, che è sepolto a Montecassino in una cappella a lui dedicata, resosi monaco cassinese dopo il noviziato, fu dall'abate Petronace commesso a guardiano delle pecore del cenobio: lezione di umiltà a chi aveva governato il popolo turbolento dei Franchi di oltre Reno! Compagno di chiostro a Carlomanno fu Rachisio duca del Friuli e più tardi Re dei Longobardi. Si addita sulle falde del monte un vigneto che la tradizione afferma essere stato coltivato da colui che era stato re. A questo periodo di rinascimento della famiglia benedettina, dovuto al genio di Petronace, appartiene la fioritura delle lettere. Paolo di Varnefrido, comunemente chiamato Paolo Diacono, friulano nativo di Cividale, educato alla corte di Pavia, rifugiatosi in Roma, poichè la capitale longobarda fu espugnata da Carlomagno, di là gli diresse versi imploranti pietà a favore dei congiunti tratti prigionieri al di là delle Alpi. Questo bastò perchè Carlo, gran protettore di chierici e di grammatici, chiamasse Paolo presso di sè in Francia ove divenne maestro riverito e ricercato. Ma, trascorsi alcuni anni, egli ritornò a Montecassino e vi aprì scuola frequentatissima. Ivi compose la sua classica « *Storia dei Longobardi* » e anche un inno per la festa di san Giovanni Battista il cui primo verso suggerì a Guido di Arezzo i nomi delle note della gamma musicale. Nell'anno 787 l'imperatore, memore di Paolo, gli mandò la famosa lettera, orgoglio di Montecassino: « Vanne, o mia lettera, in cerca del mio diletto Paolo all'alma magione di Benedetto, a Dio sì caro. Quivi all'ospite non manca e verzura e pesce e pane in abbondanza. Quivi la pia pace, l'umile intelligenza, e la concordia fraterna. Quivi la lode, l'onore, il culto di Cristo in un con tutti i beni ».

Purtroppo, ammansati i barbari d'oltremonte, la povera Italia fu minacciata dai Saraceni, che il 22 ottobre dell'883, dalla foce di Garigliano ove avevano edificato un castello, mossero a Montecassino che arsero e distrussero interamente. Alcuni pochi monaci scampati alla morte ripararono nel monastero di Teano.

BADIA DI MONTECASSINO: GLI STALLI DEL CORO

L'esilio a Teano ed a Capua durò trent'anni e cessò quando Aligerno, terzo fondatore di Montecassino, venne eletto abate.

Dove e quando i predoni vanno in volta la prudenza esige che si portino armi al fianco. Aligerno, dopo aver rivendicato il patrimonio sui signorotti del vicinato che lo avevano manomesso, della sua badia distrutta, edificò sul colle sopra san Germano la *Rocca Janula* la cui costruzione erroneamente è attribuita al re Manfredi. L'abate stava dirigendo personalmente i lavori murarî quando Atenolfo di Aquino lo sorprese, lo incatenò e lo espose in piazza al ludibrio del popolo aquinate. Liberato dal principe di Capua, Aligerno riprese l'opera incominciata e diè mano ad una riforma degli ordinamenti feudali del suo tempo che è un portento di spirito liberale amministrativo. Egli stipulò i *Placiti Livellarî*, patti tra la badia e i suoi coloni, ammettendoli a godere di vantaggiose condizioni enfiteutiche, cioè: libero possesso delle terre per 29 anni e corrispettivo della *settima* parte delle biade raccolte e della *terza* del vino spremuto. Il socialismo agrario non ha inventato niente di più favorevole al lavoratore della terra.

Della *regola* benedettina, qualche cosa va detto. Essa contempla egualmente la preghiera ed il lavoro: per conseguenza, non macerazioni che impedirebbero il rinvigorimento dei muscoli. Come avrebbero i monaci di Benedetto dissodate terre incolte, arginato fiumi, rimboscato montagne se astretti ad astinenze eccessive? Ecco perchè, sorti gli ordini monastici cavallereschi del Tempio, dell'Ospedale di san Giovanni, di Calatrava, di Sant'Jago, di San Maurizio e l'ordine teutonico dei Porta Spada, tutti prescelsero la regola benedettina la quale si estese in tutta Europa, come in tutta Europa si andarono edificando badie sul modello della cassinese. Come avrebbero i monaci di Benedetto, se costretti dentro una regola rigidissima, copiato codici, introdotta dall'Oriente la miniatura, coltivata la musica e dato al loro secolo tanti cronachisti italiani, germanici, francesi, polacchi, inglesi e scandinavi?

Dal 986, anno in cui Aligerno morì, sino al 1058, anno in cui Desiderio fu eletto abate, la storia di Montecassino non registra casi degni di molta lode. I tempi corrono calamitosi dovunque. Alla barbarie che consiste nella imperfezione degli istituti sociali, ha di certo tenuto dietro un'altra forma della stessa barbarie che resulta dal corrompimento di codesti istituti.

La Germania che la energica dinastia degli Ottoni ha condotto alla supremazia in Europa, si dà in balìa della esigente casa di Franconia che troverà in Ildebrando il suo giustiziere. Questi restituirà alla Chiesa indipendenza e moralità.

L'anno 1058 è eletto abate di Montecassino Desiderio, grande fautore ed amico d'Ildebrando che diventò papa Gregorio VII. Desiderio completa allora il disegno di

Benedetto, consacrando uno sviluppo speciale alla coltivazione delle belle arti. Anzitutto riduce monumentale il monastero. Lo riedifica dalle fondamenta. Avvia le navi dell'Ordine a raccogliere marmi e colonne nella campagna romana e nel Lazio: esse le imbarcano a Ostia, le sbarcano alla foce del Garigliano, donde certe chelandie traggono quel bellissimo materiale appiè del monte. La pietà della popolazione si accende all'ardore dell'abate. Sorge grandiosa la basilica spartita da una doppia fila di dieci colonne. La chiude l'abside coll'altare dedicato a san Giovanni Battista. Sul pavimento corre il musaico, ed al soffitto il cipresso scolpito, e i muri si decorano di rivestimenti in marmi colorati. All'entrata della nobile Chiesa la gran porta di bronzo, lavorata a Costantinopoli e compagna a quella del Duomo di Amalfi. Questa porta è prezioso documento. Nei suoi riparti sono iscritti i nomi di tutti i feudi appartenenti all'ordine benedettino. Alcuni caratteri sono geminati di argento, altri no; tutti minutissimi e la lista è lunga lunga. Il tempio fu consacrato il primo di ottobre del 1071 da papa Alessandro II.

REFETTORIO: LAVAMANO SCOLPITO IN PIETRA

Il monte brulicava di popolo accorso dai paesi vicini e lontani e per sette giorni continui esso trovò vitto in abbondanza e gratuito. Desiderio introdusse a Montecassino l'arte del miniatore che di là si diffuse nell'Europa occidentale. Non con Desiderio che succedette nel pontificato a Gregorio VII sotto il predicato di Vittore III, ma sotto gli abati suoi successori, l'ordine divenne bellicoso; ed ebbe a soffrire per opera di Federico II che ridusse il monte a fortezza, e ne espulse monaci e discepoli, salvo otto. Gli Angioini furono favorevoli alla Badia ed essa fioriva come madre augusta di tutte le badie di Europa; quando il terremoto del 1349 repentinamente la scosse ed atterrò. Dell'antico edificio architettato da Desiderio oggi appena rimangono alcune colonne esistenti nella cripta e la porta di bronzo.

***

Montecassino quale oggi è, rinnuovato sulle macerie dell'antica badia, offre allo sguardo la maestà alquanto massiccia del castello baronale, l'austerità del monastero e il cipiglio arcigno della fortezza cinquecentesca. Dentro all'ampio quadrilatero (per 198 metri si distende il fianco meridionale e per 140 l'occidentale) Bramante ha costruito le linee grandiose ed eleganti del vestibolo, dei chiostri inferiori, della stupenda loggia del Paradiso, e del chiostro dei benefattori in prospetto della basilica. Questa, edificata più tardi, sontuosissima e seicentesca, occupa il posto dell'antica e fu, su disegni di Cosimo Fansaga bergamasco, condotta dagli architetti Giambattista Contini romano, e Guglielmelli. Ori, marmi, bronzi e pitture murali, dovute ai facili pennelli di Luca Giordano e del celebre cavaliere di Arpino, decorano la basilica in cui è custodita la salma di san Benedetto e che contiene due monumenti funerari molto pregevoli. Essi sono dedicati, l'uno a Pietro Medici fratello di Leone X e l'altro a Guido Fieramosca, periti entrambi nella giornata del Garigliano in cui Consalvo di Cordova percosse i francesi. Si vuole che il cenotafio di Guido Fieramosca contenga pure le ossa di suo fratello Ettore nostro campione nella disfida di Barletta. Tale è l'opinione dell'illustre Bartolomeo Capasso, suffragata da validi argomenti.

I feudi onde si componeva il patrimonio del cenobio cassinese e quelli che dipendevano dalle altre badie benedettine disseminate nel mondo ora sono in gran parte incamerati. Dalla Loggia del Paradiso, giustamente così denominata, l'occhio spazia sulla valle del Liri, già quasi tutta posseduta dai cassinesi. Oggi è terra laica. Ai frati è rimasta la montagna e una rendita annua di ventidue mila lire versata dal Tesoro italiano. Ma la gratitudine della Compagnia verso i benefattori della Badia si è estrinsecata in quindici loro statue marmoree situate tutte nel chiostro che serve di vestibolo alla basilica. Statue di mediocri scalpelli settecenteschi che rappresentano Abbondanza ed Euprobo Anicio, genitori di Benedetto; Anicio Tertullo padre di San Placido che donò al monastero 12 poderi in Sicilia; San Gregorio I; San Gregorio II; San Zaccaria; San Vittore III; Benedetto XIII e Benedetto XIV, tutti papi. Gisulfo duca di Benevento; Carlomagno; sant'Enrico II; e Lotario III, imperatori; Roberto Guiscardo;

Carlo III e Ferdinando IV borbonidi, re di Napoli e di Sicilia. Infine nell'antiportico, le statue dei papi Urbano V e Clemente XI.

I governi, a corto di pecunia e bisognosi, hanno spogliato la badia cassinese dei feudi, ma non le hanno tolto la maggiore e miglior sua ricchezza. Essa è contenuta nella Biblioteca, nell'Archivio, e nel Reliquiario. La Biblioteca contiene volumi preziosi, intorno a 70 mila. È luogo di studio perenne. L'Archivio comincia con san Benedetto, il quale, prescrivendo ai suoi frati il *canto delle Divine Lodi, il lavoro manuale e la lettura*, gettò il seme delle arti delle scienze e delle lettere che Aligerno e Desiderio svilupparono. La Biblioteca dunque nacque insieme al cenobio nel secolo VI, perchè sin dall'inizio ingiungevasi ai monaci di prendere «in determinati tempi un libro dalla comune biblioteca per leggerlo»; e già sin d'allora i monaci, oltre al dissodare le dure zolle, trascrivevano codici dei quali qualcuno forse esiste tuttora nell'Archivio. Ma questo primo ardore per la coltura andò vieppiù crescendo e divampando come più crescevano le esigenze della società che si avviava a francarsi dalla barbarie. Spinte possenti non mancarono e le diedero quegli uomini davvero provvidenziali che precorrono i tempi. Montecassino non ne ha mai difettato a cominciare da Paolo Diacono e Aligerno, e continuando con Atenolfo, Teobaldo, Desiderio, Oderisio di Sangro, Bernardo I, sino ai più moderni quali lo Squarcialupi ed il Ruscelli; infine scendendo giù al Federici, al Gàttola, a don Luigi Tosti e a don Oderisio Pisciscelli, florido e vegeto vecchio. Per opera di tutti costoro, ma più per l'efficace concorso di quatordici secoli di storia (e di tale storia come quella di Montecassino) l'Archivio divenne miniera inesausta per le ricerche storiche, nonchè tesoro di cimelî inestimabili per il loro valore artistico e paleografico. Di qui la sua fama mondiale. Nel 1628 papa Urbano VIII lo dichiarava archivio pubblico e legale; e tale lo consideravano i tribunali di Napoli e di Roma. Il suo archivista con un breve di papa Gregorio XV, ampliato da altri due brevi di Urbano VIII, venne dichiarato notaio e poi protonotaio apostolico.

BADIA DI MONTECASSINO: VOLTA DELLA CAPPELLA DEL CROCIFISSO

Lungo sarebbe enumerarne i cimelî: diplomi di Lotario I, di Ugo e di Lotario suo figlio re d'Italia, della Contessa Matilde, di Barisone di Sardegna, di Ruggero II di Sicilia, di Federico II, di Manfredi, dei re Angioini. Ma non posso a meno di citare una scrittura ove sotto forma di deposizione di un testimonio venne registrato un primo germoglio di volgare italiano nell'anno 960. «*Sao ke kelle terre per kelli fini ke ki contiene trenta anni le possette parte S. Benedicti*».

Poco distante da quella curiosa pergamena, una nota marginale redatta in forma di lettera all'abate Bernardo e di pugno di san Tommaso di Aquino, dà la spiegazione di un inciso oscuro del testo del *Liber Moralium* di san Gregorio Magno.

***

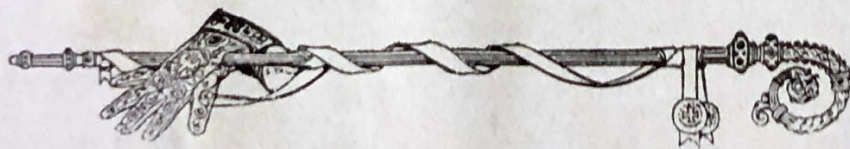
Dalla sua fondazione sino al 1897 ressero la badia cassinese 194 abati. Tra quelli dei primi secoli parecchi ne trovo i cui nomi tradiscono l'origine longobarda: cosa naturale per cagione delle signorie lombarde di Capua, di Salerno e di Benevento. Nel 1057 segno un Federico di Lorena della famiglia c[illegible] il pio Bugliore appartenne. Poi si apre la lista degli abati di sangue italiano, sino a Bonifacio Krug da Huenfeld presso Fulda eletto nel 1897 e morto il 4 luglio 1909. Ignoro quanta influenza la diplomazia germanica esercitasse sulla elezione dell'abate Krug, uomo degno dell'alta dignità. Ma nel [illegible], celebratosi il quattordicesimo centenario di san Benedetto (cui tanto contribuì l'illustre Luigi Tosti) la ricostruzione della cripta sottostante alla basilica mercè il concorso di abbondanti oblazioni volontarie, fu occasione propizia all'abate Krug per germanizzare, se l'espressione mi è lecita, Montecassino. Nella badia benedettina di san Martino a Beuron in Germania, una scuola d'arte cristiana era sorta per opera del suo abate don Mauro Walter il quale ebbe nel monaco don Desiderio Lienz un attento e pertinace interprete. La cripta nella decorazione [illegible] le cui vaste sale il granito, il bronzo, il mosaico e la pittura a buon fresco si avvicendano, è una manifestazi[illegible]mpleta della scuola di Beuron. È dessa [illegible]? A prima

MONTECASSINO: LA LOGGIA DEL PARADISO.

vista la ricchezza sfarzosa, la precisione del lavoro (l'esecuzione ne fu affidata a giovinetti italiani discepoli del padre Lienz) e lo spirito mistico che domina in tutto l'ipogeo, producono impressione alquanto viva. Ma ben tosto a codesta prima, favorevole, ne tien dietro una seconda e contraria. Quel misticismo manifestato con evidente *maniera* ha qualcosa di troppo *voluto*, sì che non sembra sincero. Non bastano gli atteggiamenti ieratici, i contorni scritti, le ombreggiature attenuate ed i colori pallidi per rendere il sentimento che balza fuori dall'opera dei *primitivi* d'Italia, di Francia e di Fiandra. Inoltre nè Benedetto da Norcia, nè Francesco di Assisi, nè Caterina da Siena, nè Francesco da Paola, tuttochè mistici, furono contemplativi. Non sono essi gagliardi uomini d'azione? Orbene; questo segno indelebile dell'opera umana ed anche della sovrumana di san Benedetto non traspare affatto dal lavoro improbo di padre Lienz il quale nel patriarca dei Monaci di Occidente non ha percepito la forza della latinità operante, mentre la barbarie imperversava sulla umana compagnia.

Nell'anno 1903 l'imperatore tedesco si recò a Montecassino accompagnato da re Vittorio Emanuele III. Volle colla sua rumorosa presenza dare peso all'intervento dell'arte germanica nelle onoranze a San Benedetto. Esuberante e, privo di tatto, pronunciò un discorso sperticamente laudativo dell'opera, dichiarandola trionfo alemanno. Stupitosi che Re Vittorio tacesse, lo interpellò dimandandogli come mai non spartisse il suo entusiasmo: « Non me ne intendo », fu la tagliente frigida risposta. So che a più di uno dei nostri frati di stirpe italiana, nonostante il rispetto che professavano per il valore dell'abate Krug e per la laboriosità del padre Lienz, la frase del Re italiano discese balsamica al cuore. Nè questa fu l'unica mancanza di tatto dell'imperatore, che alla biblioteca Paolina cassinese, formata nel 1899 in onore e memoria di Paolo Diacono nell'XI centenario della costui morte col concorso spontaneo di oblatori, offrì *le opere di Federico II*, dimenticando che tra gli scrittori empî Federico II occupa, senza dubbio, un buon posto. Un altro Federico II, questa volta un Hohenstaufen, non un Hohenzollern, quantunque non troppo tenero talora del clero regolare, discacciasse i frati (come ho detto più addietro) da Montecassino, vi mandò nel 1221 un diploma che vi è gelosamente costudito nel quale si leggono queste righe che rispondono a verità, anche a sei secoli di distanza: « Beati al certo quelli che con voi vivono, beati quelli che tra voi e le vostre tante opere muoiono! Chè devesi con pia fede credere che quella scala, vista già eretta dal Montecassino sino al Cielo, ancora sia cosparsa di pallii e di lampadine rilucenti; e come allora accolse il Duce, così ora trasmette il suo esercito lassù ».

Questo Federico II non mancava di garbo. Sapeva spennar la gallina senza farla troppo strillare. Non ridusse, come ho detto più addietro, Montecassino a fortezza, e limitò ad otto i frati e i costoro discepoli?

JACK LA BOLINA.

La presente Rivista viene distribuita ai nostri Soci in ritardo per causa dello sciopero dei tipografi, attuato proprio nel momento in cui stava per esserne iniziata la stampa.

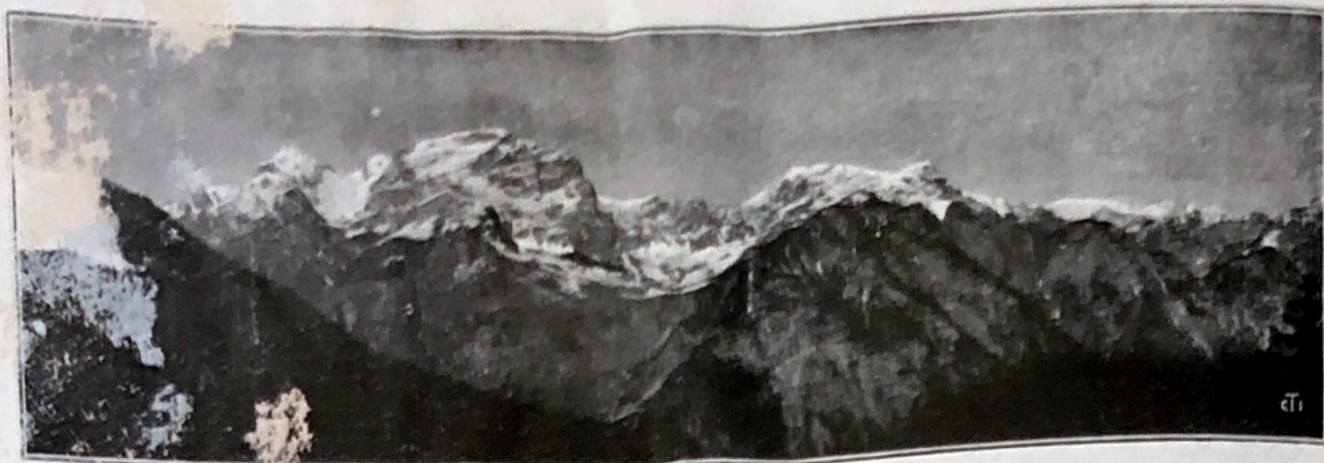
Alpi Càrniche, Càrnia, Cadore, Carìnzia, Carnìola, Carso....; per quanti italiani prima della guerra queste parole non rappresentavano una specie di confuso groviglio geografico, in cui era incerto se vi fossero coincidenze o sinonimie, e più incerto ancora se e quali nomi rappresentassero, insieme al Cadore, tesori di bellezza, ovvero, di fianco al Carso, uniforme squallore?

Dopo un anno di tensione degli animi verso i combattuti baluardi che collegano la nostra Armata d'oriente con l'Armata d'occidente, non si troveranno più, speriamo, geografi che indichino ad esempio la Carnia, invece della Carniola e della Venezia Giùlia, come la terra classica delle caverne e del desolato paesaggio carsico. Troppe volte gli sguardi sono ormai corsi ansiosi a buone carte dimostrative del nostro confine orientale; troppo interessamento hanno ormai destato per le verdi vallate carniche i tanti valorosi che da ogni parte d'Italia son venuti a difenderle.

Ma pochi saprebbero forse rispondere esattamente a questa semplice domanda: che cosa è la Carnia?

La Carnia propriamente detta è l'alto bacino del Tagliamento, a monte della confluenza col torrente Fella. Ma da un anno nel linguaggio militare, per brevità d'espressione, col nome di Carnia si comprende anche tutta la valle del Fella con le sue diramazioni, così da includere nel fronte carnico *tutto il territorio montano fra l'alto bacino della Piave e l'alto bacino dell'Isonzo.*

Territorio piccolo, se lo paragoniamo all'intero sistema montagnoso delle Alpi e Prealpi Carniche, che sono quattro volte più

CARNIA: GRUPPO DELLO ZELLONKOFEL.

CARNIA: GRUPPO ROSSKOFEL-MALURCH, NORD-OVEST DI PONTAFEL.

estese della regione da cui prendon nome; ma territorio importante per la sua posizione, per la sua storia, per la sua struttura, per ricchezza di acque, rigoglio di vegetazione, magnificenza di panorami, esuberanza di vita. Tolmezzo, Paluzza, Villa Santina, Ampezzo, Chiusaforte, Stazione per la Carnia e Venzone sono tutti paesetti ridenti e meravigliosi.

Tolmezzo, uno de' più importanti centri della regione, sta accovacciato come un branco di pecore al piede occidentale dello Strabut; dalla sua enorme chiesa esso guarda alla vasta fiumana di candidi detriti che l'imperiosa piramide dell'Amariana versa senza posa e con eterna minaccia; e mentre, pensoso, vede nella breve radura sposarsi le acque del But a quelle del Tagliamento, sembra riandare i tempi antichi, quando ancora la via laterale del Fella non aveva tolto, con la sua comoda via, l'importanza commerciale all'itinerario del Passo di Monte Croce e la borgata era ad un tempo l'emporio e la guardia dell'alto bacino del Tagliamento. Le strette occhiaie del campanile paiono numerare i fasti: i favori usati dai patriarchi Gregorio da Montelongo e Raimondo della Torre; poi le fortificazioni del 1350 che l'avevano fatto un importante appoggio guerresco; e le molte esenzioni e i molti privilegi dati dalla Serenissima in quattro secoli di saggio governo; e gli agitati tempi delle invasioni turche, nel 1472 e 1477, fortunatamente rintuzzate nelle alte valli; e lo sdegnoso rifiuto di gettarsi in braccio agli imperiali, che avevano occupato Udine, nel 1511; poi i tristi tempi, dopo Campoformio; e finalmente la sua redenzione col suo passaggio al Regno.

Paluzza, col suo curioso campanile a pagoda, guarda al dirupato Pizzo di Timau sorridendo dal suo verde terrazzo alluvionale alla confluenza del Pontaiba nel But; e vede radunarsi intorno numerose le borgate occhieggianti fra gli alberi, mentre poco a nord del suo abitato torreggiano tuttavia le rovine delle antiche fortificazioni costruite sul Colle di San Daniele a guardia della chiusa e del ponte della Pontaiba: quelle fortificazioni, che nel medio evo ebbero nome di Rocca Moscarda e di cui i Veneziani ebbero più volte a servirsi durante la guerra di Cambray e le successive fino alla guerra gradiscana.

Villa Santina, presso la confluenza del Degano col Tagliamento, gode, con la sua frazione d'*Invillino*, di una delle più feraci campagne dell'intera Carnia e va altera di una bella e fitta pineta trasformata da non molti anni in orto forestale governativo; come anche si compiace di una fra le più antiche pievi carniche, nominata fin dal 1229, e di una necropoli preromana (sul poggio presso la Madonna del Ponte) che ancora attende di essere bene esplorata. Cose queste che sembrano compensarla dell'aria triste assunta dall'abitato sotto l'enorme, grigia muraglia a picco che lo domina per qualche centinaio di metri.

IN CARNIA: LAVORI DIFENSIVI.

Ampezzo — che, dopo Zuglio, è il villaggio carnico di cui si abbia più antica notizia, trovandosi esso ricordato fin dal 762 — sta presso lo sbocco di Val Lumiei sopra un fertile, verde ripiano tutto sparso di noci giganteschi. Ha un'aria tutta raccolta e modesta; e pure piace colle sue stradette auguste e contorte, dal selciato pieno di buche; e si fa ammirare pel suo

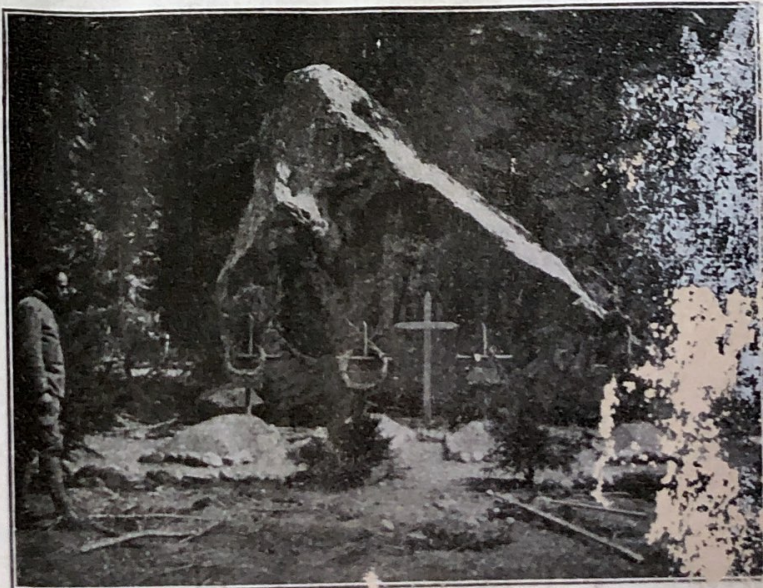
CARNIA: DA SINISTRA A DESTRA: PIZZO COLLINA-RAUCHKOFEL-MOOSKOFEL; IN FONDO LA DRAVA.

bell'acquedotto che richiese al comune un sacrificio pecuniario fortissimo costando 170.000 lire. Agli amanti dell'orrido, Ampezzo offre poi col tratto di vallone del Lumiei al disotto della così detta Pedanca del Buso «uno dei più meravigliosi barranchi delle nostre Alpi».

Chiusaforte, tutta stretta e allungata fra il greto del Fella ed il monte, costruita di fronte allo sbocco di Val Raccolana, in vista di monti meravigliosi, è uno de' più caratteristici villaggi della regione ed occupa nella storia un posto importantissimo. Fin dall'epoca romana vi fu certamente un posto di difesa e di dazio (sul Zuc Moresch furono trovate monete di Roma) e nell'epoca dell'investitura fatta da Re Berengario al vescovo di Belluno la troviamo menzionata sotto il nome di *Clusas de Abintione;* fortilizî vi costruirono o rafforzarono anche i patriarchi di Aquileja, cui la Chiusa fu assegnata da Ottone III nel 1001; e restauri importanti furono compiuti nel 1343 per merito del Patriarca Bertrando (per cui la rocca ebbe anche il nome di Rocca Bertranda), e più tardi dalla Repubblica Veneta. Nella guerra friulana, più volte la fortezza di Chiusaforte ebbe a respingere gli attacchi tedeschi. Ma di ciò parleremo più avanti. Ora è tempo di riprendere il filo interrotto delle considerazioni generali.

La disposizione delle vallate carniche è stata felicemente paragonata a quella dei rami di un albero tirato a spalliera. Il tronco dell'albero sarebbe rappresentato dal corso del Tagliamento a valle della confluenza col Fella. Giunti alla confluenza, il tronco si biforca in due rami. Quello di destra (Fella) segue una linea spezzata, diretta nell'insieme verso l'alto, cioè verso nord — valle o (secondo la denominazione storica) *Canale del Ferro* —; da esso (prescindendo dal minore ramo dell'Aupa) partono ramificazioni notevoli soltanto verso oriente, con le tre valli: di Resia, di Raccolana e di Dogna, parallele fra loro e parallele anche al corso del Fella da Pontebba in su. Il ramo di sinistra dell'albero (alto Tagliamento) si mantiene pressochè orizzontale, cioè in direzione est-ovest; si connettono ad esso successivamente, tutte sulla sua sinistra, la valle del But o Canale di S. Pietro, la valle del Degano o Canale di Gorto e l'assai minore valle del Lumiei. La valle del But è forcuta, innestandosi ad essa la importante valle del Chiarsò o Canale d'Incarojo.

Tutte le valli concorrono così verso un unico centro, e tutte, eccetto il Lumiei e l'alto Tagliamento, portano alla frontiera.

Uno sguardo allo schizzo qui unito permette subito di vedere come tale disposizione sia a tutto svantaggio nostro, così da richiedere somma avvedutezza e perizia nell'organizzazione non per l'attacco, ma la nostra stessa difesa. Corre da occidente a oriente la catena alpina di spartiacque; corre da occidente a oriente, ampia e ad essa parallela e contigua, la vallata austriaca del Gail (Zeglia), magnifica e facile via di arroccamento per gravare in qualsiasi punto fulminee minacce o raccogliere potenti difese. Manca invece nel nostro versante, fino al Tagliamento, una valle paral-

IN CARNIA: UN PICCOLO CIMITERO DI EROI.

CARNIA: PIZZO COLLINA E LA VAL GRANDE VISTI DALLA STAZIONE TELEFERICA DI STAVOLI-RONER.

lela alla catena. Fella, Aupa, Chiarsò, But e Degano, tutte valli perpendicolari alla linea di spartiacque, sono disposte in modo da offrire all'invasore straniero favorevoli vie, mentre ostacolano invece il compito del difensore. Aggiungasi la padronanza dell'Alta valle Fella, che il tedesco si è assicurata fin dal più remoto medio evo; aggiungasi la mancanza, fino a poco tempo fa, di poderose fortificazioni a sbarramento delle valli e dei valichi alpini; aggiungasi la facilità di accesso che taluni di questi, anche per la modesta altitudine (ad esempio di 13[illegible] m. sul mare per il Passo di Monte Croce Carnico; di 1195 m. per il Passo di Nevea; di 863 m. per il Passo di Camporosso) offrono all'avversario.

Si spiegherà allora facilmente come e perchè le orde teutoniche si siano riversate diecine di volte sul nostro suolo, da coteste vie, nel corso dei secoli. Si spiegherà facilmente come la tedesca rabbia avesse meditato e prescelto anche coteste vie per la nuova deliberata aggressione. E dovrà apparire veramente grandiosa, eroica nella lotta, sapiente nella organizzazione, mirabile nei risultati, la somma di sforzi per cui, in quest'anno di guerra, si è mantenuta inviolata e resa inviolabile la frontiera carnica per tutti i suoi cento chilometri, i suoi venti valichi, le sue otto vallate.

VIE DI ACCESSO SICURE RICAVATE NELLA ROCCIA.

* * *

Nella valle del But, dove ora è il villaggio di Zuglio, prosperava nel terzo secolo d. C. il romano *Julium Carnicum* (importante mercato e luogo di cura balnearia con *sanatorium*) situato lungo la via Giulia che da Aquileja attraverso il Passo di Monte Croce Carnico metteva nel Norico. Ma era già una città risorta. Infatti diverse rovine si erano già verificate in antecedenza. Fra i ruderi dell'epoca romana — come riferisce il Gortani — si verificarono «due strati ben distinti di macerie: opera barbarica d'un nemico spietato che, dopo divelto il bello e il buono, mandava il rimanente a ferro e a fuoco». Fu osservato, negli scavi, che gli edifici primitivi erano stati eretti senza risparmio nè di spazio nè di spesa; pavimenti di mastice ed a mosaico: muraglie massicce intonacate con cura, imbiancate, e quali adorne di eleganti stucchi rilevati, quali dipinte a fasce policrome. Nello strato di cenere e di carboni che ingombravano i pavimenti si trovarono pezzi di bronzo, cocci di vetro fuso, una dramma d'argento e bronzi imperiali fino agli Antonini, indizio che la prima catastrofe sarebbe avvenuta a quei tempi. Fu infatti nel 167 che discesero i Marcomanni, i quali si spinsero da predoni incendiarî fin sotto Aquileja, dove affrontarono Marco Aurelio che li mise a sbaraglio.

Dopo tale lezione, nel periodo di pace che ebbe a seguire, la terra di Zuglio era risorta a riprendere il suo primiero splendore. Sui ru-

deri delle terme antiche si rifabbricarono le nuove, con *tepidarium*; accanto ai bagni venne anche l'albergo con altri edifici. Ma fra il 375 e il 383 (sotto Graziano o Teodosio) nuovi torbidi nel Friuli passarono sulla borgata, con furia vandalica; però più barbaro ed esiziale di tutti fu quello del 453, quando comparve Attila colle sue falangi sterminate di predoni sanguinari. E tuttavia non fu nemmeno questo l'ultimo crollo sofferto dalla metropoli dei disgraziati *Julienses Carnorum* di Plinio: chè vennero verso il 611 gli Avari, inutilmente combattuti dal nipote d'Alboino, Gisolfo; e poi gli Slavi, al tempo del Duca Vettari (666-678). Ma è inutile continuare il triste rosario: ogni calata, dai Marcomanni in poi, non è dissimile dalle altre venti che attraverso le Alpi Carniche e Giulie dovevano irrompere devastatrici nei diciassette secoli successivi.

IN CARNIA: IL FREIKOFEL.

Tre volte sole, in questi due tormentati millenni, potè essere arrestata sulle frontiere della Carnia e del Canal del Ferro l'irruenza barbarica. Primi ad essere respinti furono i Turchi, o meglio i Bosniaci islamizzati. Questi avevano tentato una prima invasione nel 1472 dall'Isonzo: ma spintisi a Cervignano e inoltrate avanguardie e scorrerie fin sotto Campolongo, dove i Carnici s'erano preparati a dar battaglia, forse dubitando di trovare troppo gravi ostacoli nel Contado di Gorizia, affrettarono il ritorno senza venire a combattimenti.

Una seconda scorreria avevano compiuta nell'ottobre del 1477, «seminando la rapina, gl'incendî e le stragi lungo tutte le Basse, dall'Isonzo al Tagliamento».

L'anno seguente, ritentarono i passi sopra Gradisca, ma trovatili ben difesi, 4000 di quei predoni condotti da Scanderisc Pascià, «per l'Isonzo, la Fella e la Studena, raggiunsero il Cason di Lanza; ma quivi furono duramente battuti e rigettati indietro per la Zeglia».

La seconda difesa fortunata fu contro l'imperatore Massimiliano I durante la guerra della Lega di Cambray sotto la guida di Bartolomeo d'Alviano e Gerolamo Savorgnano. Prescindendo dalla gloriosa resistenza di Osoppo (1514), l'episodio più celebrato fu la vittoriosa difesa della Chiusa Pontebbana (Chiusaforte) nel 1509.

Erano scesi i tedeschi in molte migliaia, al comando del duca Enrico di Brunswig, contro la Chiusa, dopo avere saccheggiata la villa di Dogna. Di fronte all'enorme sproporzione delle forze, il castellano Giacomo Sagredo era ormai deciso di ritirarsi: ma al pavido comandante si sostituì, nel gravissimo frangente, un capitano di Venzone, Antonio Bidernuccio, che assunse animosamente la difesa, alla testa di quaranta venzonesi accorsi al pericolo. Ci fu persino bisogno «desfar scudelle de peltro per far delle ballotte da trazer» e se il valore dei venzonesi ebbe in quell'occasione a brillare, costringendo gli imperiali a ritirarsi dopo aver lasciato sul terreno centocinquanta morti, anche il patriottismo delle donne italiane ebbe a scrivere una nobilissima pagina. Un documento esistente presso l'archivio della famiglia Di Prampero e steso dallo stesso castellano Sagredo «per nome dela Serenissima Ducal Signoria de Venezia» fa infatti «fede indubia...
«chome la Nobile et honestissi
«ma Donna Anastasia, mogliere
«del Nobile ser Articho de Pram-
«per, gli cinque del proximo
«passato mese de Luio (1509) al
«tempo che li Alemani feceto
«lo assalto al Castello dela Scla-
«sa portò certi peltri deli suoi
«in castello aziò fusseno fatte

POSIZIONI AVANZATE IN ALTA CARNIA: IL MONTE CROSTIS.

VERSO IL PAL PICCOLO.

« balote ad defension de dicto castello le qual « furon molto a proposito, e questo per che a « quello tempo non si trova(va)no balote ne « piombo di farne in la forteza, et vene ala « porta al tempo che li inimici davano la « bataglia non senza grandissimo pericolo « dela sua persona ».

La vittoriosa difesa è glorificata con molte strofe in una canzone popolare d'ignoto autore di quel tempo:

.... Eran giunti al crudo passo
Nove milia e più Germani;
Avean preso il monte i cani;
Ma cazati foro a basso
Da quaranta di Venzone:
Su su su Venzon Venzone!..
Su su su, Venzon Venzone,
Su fideli e bon Furlani
Fate che 'l mondo risone
Di gridar Venzon Venzone.

E davanti alla Chiusa nel 1616, durante la guerra Gradiscana, che aveva nuovamente fatto mettere tutta la Carnia in assetto di difesa, fu ancora respinto l'austriaco.

Nell'agosto di quell'anno, una banda di arciducali « al numero di 600 fanti e 10 cavalli scorsero a saccheggiar la Pontebba Veneta... e poi piantarono un forte, dal quale se non con difficoltà potevano essere scacciati... »; ma al Ponte di Legno « s'attaccò « scaramuccia da alcuni Corsi: cominciarono « a pregare i Tedeschi, et a mettersi in fuga « et in manifesto scompiglio, et i nostri... « — (v'erano le Cernide Carniche e Friulane, « degli Albanesi, dei Corsi, dei Bresciani) — « .... gl'incalzarono talmente, che giunti alla « Pontebba abbandonarono il fortino et le « trincee che avevano fatte et passarono il « ponte chi qua e chi là sbandati, altri per « la Zeglia, altri per la Carintia fuggendo.... « scorsero i nostri a Malborghetto et lo sac« cheggiarono ».

Ed ancora l'Austriaco fu respinto dai Francesi di Massena nel 1797 e dal Principe Eugenio Beauharnais nel 1809. Tali coincidenze delle guerre trascorse con la guerra presente ricorrono spesso negli sbarramenti di fondo valle e dei maggiori valichi alpini; ma non si manifestano altrove. Bastava, nel passato, per il diverso carattere della guerra, per il carattere primitivo delle vie e dei mezzi di comunicazione, per il minor valore assoluto e relativo delle regioni montane, sbarrare con poche centinaia di armati i passaggi più angusti delle scarse vie transalpine. La contrapposizione di linea a linea per tutta l'estensione del fronte, obbliga invece oggi a munire di difese e di difensori ogni punto, stendendoli come un nastro immenso, continuo, che si snoda attraverso le valli, risale anche le pendici più più aspre, si approfondisce anche nei burroni più impervii, si afferma anche sulle vette e le creste più ardue.

E pertanto anche in Carnia, come negli altri settori alpini del nostro fronte, il carattere più saliente della guerra attuale è la diuturna lotta, la costante affermazione dell'uomo e del suo fermo volere sopra e contro i mille ostacoli naturali del terreno e del clima. Ampie strade celeremente costrutte o intagliate nella roccia con ardimento che par prodigio e fu invece espressione di volontà sapiente e di meditato sforzo; vie d'accesso sicure ricavate con perseverante tenacia fin sulle creste più superbamente torreggianti sopra le nevi perpetue; possenti artiglierie portate con rapidità mirabile e sforzi prodigiosi fino a vertiginose altezze; interi villaggi costrutti dove soltanto i colpi di mina potevan fornir materiale e dovevasi fonder la neve per spegner la calce; camminamenti e caverne scavate talvolta con forzata celerità febbrile e con esplosivi tolti talvolta alle bombe ed alle granate nemiche inesplose.... Ma, più di tutto sorprende lo studiato addestramento e adattamento del nostro soldato alle nuove rudi condizioni di vita; la vigorosa tempra dei corpi e degli animi che giunse a pareggiare agli alpini le fanterie provenienti dalle pianure assolate; e l'organizzazione previdente e sapiente, minuta e perfetta in ogni tempo e in ogni luogo, che non pareva, agli scettici, virtù nostra, e che qui rifulse come la tenacia, che pur ci negavano, e come l'ardire, che negar non osavano.

Ardire e valore hanno benedetto le insanguinate rocce del Freikofel e dei Pal Piccolo e Grande, vero lembo di Carso trasportato sull'Alpe, e il rosseggiante pilastro della superba Cuestalta, e l'alta sottile cresta di Collinetta, e, dagli aguzzi torrioni del Ciadenis alle multiformi vette dell'alta val Dogna, tutti i punti combattuti della inviolata frontiera Carnica. Benedetta e sacra fra tutte la regione di M. Croce, vera porta settentrionale d'Italia, ferma e incrollabile come la fede nei nostri destini.

ITALINO.

UN ROMITAGGIO DEL PETRARCA (SELVA PIANA

Non so qual vallata d'Appennino abbia voci d'acque sommesse e composti silenzii più che la breve trasversale dell'Enza: là dove il fiume, lasciate le orride strette di Vetto, si apre in larga striscia bianca scintillante di rivoli d'argento. La strada che s'interna fra i monti, costeggiando a ritroso il fiume, lascia a sinistra le cupe boscaglie di Scurano, e il ciglione fosco di Vairo, i pascoli di Monte Fuso e le onde selvate del Campora; mentre a destra, più vicine alla pianura, torreggiano Canossa petrosa, e la cupa roccia sanguigna su cui sorge il castello di Rossena. Luoghi di naturali bellezze e di celebri ricordi.

In uno fra i più pittoreschi sfondi della vallata, su un poggio ermo di fitta ombra, s'eleva bianco-rosata la classica forma di un tempietto romito. E' il tempietto di Selvapiana, cara all'estro e al cuore di Francesco Petrarca.

Fu la reverenza gentile di un francese, Antonio Marsand, che concepì l'idea, e la tenace solerzia di un gruppo insigne di cittadini parmensi (il borgo di Selvapiana dipendeva allora amministrativamente da Parma) che eresse il monumento destinato a ricordare «l'onore dato al luogo» dal grande poeta: particolare ignoto anche al pubblico dei dotti. Perchè, quando si parla di Valchiusa, tutti pensano alle sorgenti del Sorga ispiratrici di meditazione e di versi a messer Francesco, assiso nell'antro, fra l'acque misteriose che rampollano sotto le volte strane per giochi di luce; ma ben pochi conoscono il luogo, ove il Petrarca finì il «De Africa»

SELVAPIANA: LA FACCIATA DEL TEMPIET
(fot. Fantuzzi)

CIANO D'ENZA E LA VALLATA DI SELVAPIANA.

e concepì forse la prima idea dell'ode ispirata al nome e alle avventure d'Italia.

Nel 1341, il giorno di Pasqua, il grande aretino aveva salito il Campidoglio per esservi incoronato poeta. Pochi giorni dopo egli presenziava ad un importante fatto politico: il trapasso di Parma dalla dominazione Scaligera a quella dei Correggeschi. Messer Francesco aveva conosciuto, in Avignone, alla corte dei papi, Azzo da Correggio, scaltro ed ardito guerriero, figlio di quel Giberto che fu, per coraggio ed ingegno, uno fra i più celebri personaggi del trecento. Azzo mirava alla signoria dell'aurea città emiliana, già in possesso del padre suo; e nel maggio di quell'anno, spalleggiato da vari signori italiani e dalla repubblica di Firenze, entrò in Parma e ne cacciò il podestà che governava in nome di Mastino della Scala. All'ingresso suo e dei fratelli egli volle compagno il Petrarca; che ne fu indotto a scrivere una canzone inneggiante ad Azzo come a liberatore della città.

La lode amica era corsa troppo. Parma era stanca del mal governo Scaligero, ma si stancò ben presto anche dei Correggeschi: se ne dovette accorgere subito il Petrarca, che ripudiò la canzone, ove qualche verso aveva preso sapore d'ironia:

> Libertà, dolce e disiato bene
> mal conosciuto a chi talor nol perde
> quanto gradita al buon mondo esser dei!
> Da te la vita vien fiorita e verde,
> per te stato gioioso si mantène,
> ch'ir mi fa somigliante agli alti dei!
> Senza te lungamente non vorrei
> ricchezze, onor e ciò ch'uom più desia;
> ma teco ogni tugurio acqueta l'alma.

L'ACCESSO AL TEMPIETTO. (*fot. E. Cavalleri*).

Aveva il poeta trovato novellamente un tranquillo e libero «tugurio» ove riposare lo spirito assetato di bellezza e di quiete? Cedendo alle preghiere degli amici Correggeschi egli aveva promesso di passar l'estate presso di loro: non però in città: «Non io mi piaccio di clamori cittadini, ma del silenzio delle selve, e sono per natura disposto non allo strepito delle armi o alle cure del foro, ma alla solitudine e all'ozio». I da Correggio gli aprirono le porte di due castelli sull'Enza: Guardasone e Rossena, a poca distanza l'un dall'altro. Specialmente il primo poteva dargli conforto di agi e di quiete: ma non si può escludere che forse dal secondo, che sovrasta ad una strana roccia di natura vulcanica, egli entrasse per la prima volta nei boschi di Selvapiana. «Salendo

IL CASTELLO DI ROSSENA. (fot. E. Cavalieri)

un giorno una montagna, a caso, di là dal torrente Enza nei confini di Reggio, mi avvenni in una selva che dicesi Piana, e subito, percosso dalla natura del sito, tornai di nuovo la penna all'obliato poema dell'Africa, e con eccitato fervore d'animo, che prima pareva sopìto, scrissi alcun tempo quel giorno e continuatamente nei giorni successivi ». Il luogo gli divenne subito di tutti il più caro, perchè gli ricordava Valchiusa e non molto aveva da invidiarle. Come descriveva in una epistola a Barbato di Sulmona, dottissimo poeta, Selvapiana sorgeva su un poggio verde, ricco di faggi eccelsi che oscuravano il sole e dominata da alti gioghi che parevano contrastare col cielo. Chi saliva in alto vedeva l'italica Gallia soggiacere tutta a' suoi piedi, e stendersi lontano l'ampio cerchio delle Alpi, ultimo confine d'Italia. E mille varietà di uccelli e di bestie intorno erranti, e un fresco ruscello corrente fra l'erbe verdi e rigogliose, e un fiorito seggio che sorgeva nel mezzo a la selva, non formato da alcun artefice, ma apprestato dalla natura amica del vate, rendevano il solitario luogo incantevole per l'animo del poeta, che dentro vi trovava

... odor mirus, statioque simillima [campis
Elysiis, profugisque domus placi- [dissima Musis.

Ecco due versi che han dato molto da fare ai biografi del poeta. Dentro la selva era « la più tranquilla casa per le profughe Muse ».

Ebbe dunque il Petrarca in Selvapiana una casetta?

Ca dal Patariarca (casa del patriarca) era il nome, onde, sui primi dell'ottocento, i montanari designavano gli scarsi avanzi di un piccolo abituro, distrutto nel 1720 dal proprietario per trarne materiale da costruzione.

Non ne era rimasta che la muraglia esteriore, logorata poscia dal tempo; sì che nel 1834 solo emergeva, a fior di terra, un rudero alto mezzo metro e pietosamente nascosto da un velo di piante selvatiche.

LA VALLATA DELL' ENZA. (fot. E. Cavalieri)

Si trattava propriamente della casa del poeta? Molti ne dubitano.

L'ultimo a difendere l'autenticità della grama reliquia fu un compianto critico e poeta parmense, Alberto Rondani.

Egli osservò che, nell'epistola a Barbato, il Petrarca esprimeva il desiderio ardente di ritirarsi nell'intimo di quei boschi « non solo a ricercarvi le improvvise ispirazioni; a farvi, direbbe un pittore, frettolosamente i bozzetti, ma anche a studiarvi quetamente, a compiervi la paziente fatica di lima; il che non gli sarebbe stato agevole sedendo su di un sasso bernoccoluto, a piedi d'una quercia o d'un castagno...

« Il Petrarca non soleva nell'impeto e nella esaltazione comporre, ma con freddo animo, in tutta quiete, con severa e consapevole mente — e di nuovo, quando l'ispirazione tornava, correggeva e ritoccava ». Un altro argomento favorevole era, per l'immaginoso critico, una seconda denominazione popolare data dal volgo alla vecchia casetta: *Ca dal stenioun*, casa dello stregone. La voce di cultore della magia era stata regalata al Petrarca nella corte di Avignone, forse per uno scherzo giocato dal cardinale di Talleyrand al poco dotto suo collega, Stefano d'Aubert, che divenne più tardi papa col nome d'Innocenzo VI. Molto se ne era crucciato il poeta; e che la voce avesse preso consistenza e credito egli si lagnava apertamente in una lettera a Ugolino de' Rossi: « E s'egli è vero ciò che, non so come, mi venne udito, e nelle aule di certi grandi (grandi, dico, non per ingegno, ma per fortuna) fu ripetuto, io già da molti sono creduto nullameno che un mago o un negromante; perchè troppo mi piaccio dello star solo, e perchè (rido di rabbia mentre lo scrivo) nella lettura di Virgilio dicon questi savi ch'io trovi, siccome veramente confesso di trovare, molto diletto. Ecco i fondamenti dell'accusa... Si va per ora bucinando la cosa, e mormorando di me segretamente, nei crocchi e in disparte ». Il Rondani crede che questa fama di magia potesse essersi diffusa, assai prima che ad Avignone, nelle montagne parmensi. Messer Francesco, incline alla meditativa solitudine, evitava di sua indole le riunioni mondane ove pure era festeggiato come un principe. Alla corte dei Correggeschi, egli, cercato e blandito dai Signori della città, destava l'ammirazione degli uomini e più ancora delle donne, che in lui vedevano l'uomo elegante (era ricercatissimo nella persona e negli abiti), il poeta di tanto celebrate canzoni d'amore, il più ispirato dei trovatori, che portava alta la fronte di fresco coronata d'alloro. Ma il Petrarca, pur compiacendosi — nella sua smodata vanità — delle cortesie e delle lodi, s'imboscava, spariva. Si recava là dove le fresche ombre di una fitta selva si stendevano discrete a celare le sue passeggiate solitarie; e, cercando motivi alle rime leggiadre, affrettava o rallentava il passo, e gesticolava, e si fermava estatico, meditando, e aggrottava la fronte spremendo forti rime di rampogna e d'invocazione, e rasserenava il viso nel concepimento di dolci frasi di tenerezza. Se l'errar solitario e la lettura di Virgilio erano, in quei tempi, bastate a creargli la fama di mago alla corte pa-

STATUA DEL PETRARCA ENTRO IL TEMPIETTO. (*fot. Sevardi*).

LA VIA DA ROSSENA AL TEMPIETTO. (*fot. E. Cavalleri*)

pale, immaginiamo, pensa il Rondani, quale effetto doveva produrre l'apparente stranezza del poeta fra i montanari dell'Appennino, ancor saturo di leggende medioevali e di mistica superstizione; dove l'uomo dotto non poteva concepirsi che come un'anima perduta in costante commercio coi diavoli dell'inferno.

Nessuna meraviglia dunque se all'abitazione del poeta era restato il nome di *Casa dello stregone*, come se il Petrarca fosse stato un emulo del mago Merlino.

Le argomentazioni del Rondani non hanno però scossa l'opinione contraria, avvalorata da un altro parmense, Amadio Ronchini, e più recentemente sostenuta da un valoroso critico e poeta reggiano, Naborre Campanini, che ai ricordi di Selvapiana dedicò in questi anni un buon volere frustrato dalla piccola neghittosità provinciale.

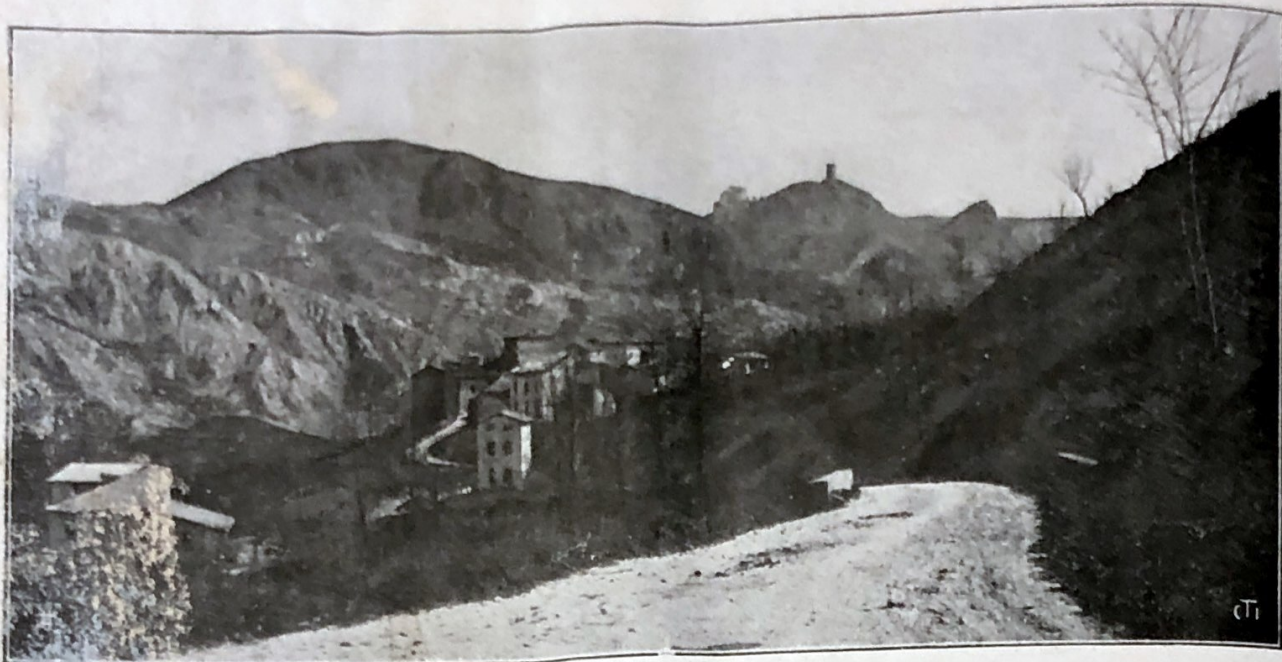
Nessun autore, questi notava, ha nelle opere narrata la propria vita come il Petrarca: non c'è di lui avvenimento materiale o morale di qualche importanza che non sia descritto nelle lettere, nelle prose latine, nel Canzoniere. La cronaca della vita del poeta se ne potrebbe trarre ampia, completa. Eppure mai il poeta ci parla della casa di Selvapiana, fuorchè nell'espressione dei versi latini che riportammo: ove *domus* può voler dire *dimora, ricetto,* non *casa*. Se entro la selva — aggiungiamo noi — il poeta non aveva trovato un'abitazione, ricorda però l'epistola a Barbato che la natura, amica dei vati, gli aveva offerto un seggio fiorito, intrecciato di cespi, senza opera d'artefice alcuno: donde si poteva o ascoltare le mille voci del bosco e tracciar versi senza l'appoggio di alcun « sasso bernoccoluto ».

Anche il luogo ove sorge il tempietto non corrisponde forse a ciò che di Selvapiana ci dice il poeta: doveva esser posto più in alto; « Si salga » osserva il Campanini « dalla parte dell'Enza, la montagna sulla quale in vetta s'aggruppano le poche case che formano il villaggio di Selvapiana, seguendo il sentiero tortuoso che s'inerpica serpeggiando sulla sponda destra della Ceresola: giunti sul culmine si ammira ancora innanzi a sè vasta e verde la selva di faggi e di querce, e sotto, digradante lievemente a conca, la piana, e, a settentrione, lontana, l'Itala Gallia e le Alpi, e, a meriggio e a ponente *alteri gioghi che par contrastino col cielo*. Questa è la vera selva cantata dal Petrarca, bellissima ancora e solitaria... ».

Il tempietto, disegnato da Nicolò Bettoli, decorato nella volta, con pitture ad encausto, da Francesco Scaramuzza, illustratore della Commedia dantesca, ornata all'interno da una delle più belle statue del Bandini, giace oggi incompiuto ed abbandonato: sì che ha sapor d'ironia l'epigrafe, di Pietro Giordani, al sommo della porta:

MDCCCXXXIX

PER VISIBIL SEGNO DELL'ONORE DATO A QUESTO LUOGO DAL PETRARCA.

CASA DEL CUSTODE DEL TEMPIETTO. (*fot. Sevardi*)

CERESOLA DALLA VIA DI SELVAPIANA. (*fot. Sevardi*)

Ancora manca il boschetto di lauri cari al poeta, le pareti, ove dovevano essere poste lapidi in marmo recanti dieci sonetti del Canzoniere, son oggi dovunque deturpate dalle firme dei visitatori: i quali non hanno disdegnato di affidare alla statua calligrafici saggi intellettuali.

E la volta, per le infiltrazioni delle pioggе e della neve, minaccia rovina; e le pitture, quantunque ad encausto, son quasi perdute; perfino la via d'accesso al monumento è spesso impraticabile.

Si sono levate, anche di recente, aspre rampogne per l'incuria in cui vien lasciato il tempietto; ma difficoltà burocratiche e piccole rivalità di campanile han reso vano ogni buon volere. Restaurare l'edificio? Chi lo deve? Parma? Reggio? Il governo?

SOFFITTO DEL TEMPIETTO, DIPINTO DALLO SCARAMUZZA. (*fot. Fantuzzi*)

Così il Petrarca può, dai quieti riposi, intravedere i lontani apatici nipoti, che, litigando a chi spetti il fargli onore, lasciano sgretolare lentamente il suo tempio per la tabe dell'incuria; mentre i ricordi del luogo sacro alle muse si vanno celando nella memoria degli uomini sotto le ragnatele dell'oblìo.

ALDO CERLINI.

Spedizione di *Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia.*

La spedizione continua regolarmente ma con grande lentezza, dovuta alla imprescindibile situazione attuale.

Al 15 dicembre le copie spedite erano circa 72 000, e la produzione giornaliera (salvo le feste) delle legatorie è di circa 3000 volumi (1500 copie), talora di 2500 copie.

Si pregano i Soci di voler pazientare. Non si può fare più di così malgrado ogni sforzo. Non c'è mano d'opera. Si pregano vivamente i Soci di non voler scrivere lettere o cartoline di sollecitazione. Sono inutili dal punto di vista di ottenere una maggior produzione, e non vi è personale per potere ad esse rispondere. L'ordine di spedizione è quello noto e non è possibile, nè sarebbe equo, modificarlo.

LA DIREZIONE DEL TOURING.

PIANTE FERITE IN GUERRA

Quando, cessata la tonante voce della bocca rotonda del cannone, cessata la strage inaudita nella storia e l'annientamento delle città, dei villaggi, sarà dato all'uomo poter ricalcare con sicuro piede la placida terra, i fecondi campi di un giorno, gli parrà di non più riconoscere l'alma terra natìa!

Immaginiamo l'ansia dei coltivatori che si domandano come sarà possibile il ritorno alla vita agricola in quelle regioni ove da mesi e mesi si svolse una lotta che ha sconvolto la faccia del paese più profondamente che non avrebbero potuto fare i cataclismi della natura! Per essere effettiva la riparazione dei danni della guerra, dovrà risultare non solo dalla riedificazione di comuni annientati, dal rifornimento ai coltivatori di sementi, ingrassi e materiale indispensabile, ma anche dalla rimessa in buono stato del terreno. La terra è stata sì gravemente ferita che sarà duopo curarla e guarirla prima di domandarle lavoro.

Le regioni nord-est della Francia hanno addirittura cambiato fisionomia e coloro che le abitavano un dì hanno l'impressione di errare in un paese nuovo ove si sentono come forestieri.

Si può capire come possano scomparire i villaggi ove la furia degli assalitori e dei difensori si scatenò per lungo volgere di giorni passando il conteso campanile vicendevolmente da un combattente all'altro; ma sembra impossibile la scomparsa totale di boschi ampî e secolari per aspri e forti che potessero essere. Le colline medesime hanno modificato il loro profilo, sventrate da enormi cavità o solcate da formidabili trincee. In molti luoghi gli scavi si sono praticati alla profondità di cinque e sei metri per sistemare camere di soccorso, centri di riunione. Le trincee passano inesorabilmente in qualunque luogo ove le necessità le conducono, annientando raccolti, abbattendo case, colmando fossati, rasando boschi. Tutto è nudo ove passò la furia infernale. Aggiungiamo che in quelle regioni la terra ha ricevuto una tale quantità di granate e *shrapnells* ch'essa è ora assai più ricca di ferro che di fosfati. La mitraglia è caduta a centinaia di tonnellate, nè si troverebbe più un metro quadrato di terreno che non abbia ricevuto un proiettile. Il servizio logistico ha sensibilmente modificato anche le retrovie creando infinite vie incessantemente battute da ogni sorta di veicoli.

Le foreste, che per la loro vastità o la loro posizione non furono perfettamente nel cuore

SULLA FRONTE FRANCESE: LA STRADA MAESTRA DI GUILLEMONT.
(fot. Comando Supremo Inglese)

della lotta o dove la riconquista ha riportato la calma, hanno pure subìto danni rilevantissimi. Lungo le frontiere nord e nord-est della Francia e sul territorio del disgraziato Belgio, l'aspetto delle foreste dà l'impressione di rovina che si avrebbe alla vista di case sventrate negli infelici borghi che ebbero a soffrire il passaggio dell'orde barbarica.

I principali danni subìti dalle piante si possono ridurre a due categorie: 1° il taglio regolare dei giovani tronchi utilizzati nelle costruzioni delle trincee e dei reticolati; 2° la frattura di alberi giovani o vecchi avvenuta per il colpo di proiettili. A questi aggiungiamo le numerose ferite riportate dai tronchi e rami dallo scoppio delle granate. Codeste piaghe diverranno infallibilmente dei focolai d'infezione. Per di più molti alberi, che ora hanno l'apparenza assolutamente sana ed intatta, sono colpiti a morte sia per il taglio di importanti radici nella sistemazione delle trincee, sia per lo schianto subìto dall'enorme sconvolgimento praticato alla base da potenti granate che, esplodendo, producono enormi crateri. Le palle dei fucili possono raggiungere boschi anche lontani dal luogo di combattimento e produrre nei tronchi ferite che, pur cicatrizzandosi, oltre a rimanere possibili centri di infezione, renderanno il tronco poco servibile ad uso di costruzione e saranno inoltre un pericolo nascosto per la sega che li dovrà intaccare.

L'ALBERO CHE DETTE IL "COLPO DI GRAZIA" ALLO ZEPPELIN ABBATTUTO NELLA CONTEA DI ESSEX.

Il rovinìo di una valanga che piega al suolo gli abeti, la furia impetuosa della raffica che spezza le querce suscitano nella ragione umana quel senso di rispettosa ammirazione che sorge ad ogni manifestazione delle forze della natura. Così guardiamo sgomenti l'oceano in tempe-

SULLA FRONTE FRANCESE: UNA STRADA DI FLERS.

(*fot. Comando Supremo Inglese*)

sta, con curiosità l'olmo spaccato dalla folgore. Il senso che si prova penetrando in una foresta in cui si scatenò la furia cieca della potente mitraglia, non ha che una parola che lo definisca: la pietà. Questa è distruzione voluta; è rovina macchinata.

Penetrando in quei boschi ove si vedono tronchi schiantati a metà, rami contorti e cadenti, cortecce sollevate, pendenti, trasudanti dalla bianca concavità il sevo vitale e per ogni dove, agglomerati in ammasso caotico, rami, rovi e fogliame, vien fatto di ricordare la palpitante selva di Pier delle Vigne, come se al tatto di un ramo dolorante di ferite una voce misteriosa dovesse sospirare: «Perchè mi scerpi?»

Mai come davanti alla pianta che soffre e sanguina si è penetrati dal dubbio, già diventato argomento di studio, che la sensibilità del mondo vegetale non sia quella che volgarmente si crede.

L'ALBERO PERISCOPIO.

Il concetto comune di una pianta ammalata si riferisce all'ingiallimento e infiacchimento delle foglie, alla loro scarsità. Ma la patologia vegetale va assai più in là, pur restando ancora molto ristretto il numero dei fatti passibili di induzione.

La ferita di una pianta non è un semplice fatto meccanico, la risultante di un urto materiale di due corpi, il quale non lasci che modificazioni di forma senza conseguenze. La pianta ferita sanguina, lascia colare il sevo nella galleria e nella spaccatura prodotta. Le acque pluviali si mescolano al sevo e con esso si infiltrano nelle vene, e poichè i tessuti sono disassociati, il loro contenuto solubile si dissolve nel miscuglio d'acqua e di umori. Il tannino si decompone, le materie idrocarbonate e azotate fermentano e questa fermentazione, che non è altro che una infezione rapidamente generalizzata, si constata al colorito rosso scuro che circonda la

FRONTE ITALIANO: SUL CALVARIO.
(Com. Supr. - Rep. fotogr.)

P[illegible]e impregna il liquido che cola. Siamo precisamente davanti al fatto delle ferite dell'animale che secernono del *pus*.

Questo *pus* delle ferite dell'albero è pieno di organismi microbici che operano rapidissimamente la decomposizione dei tessuti via via che l'infezione si spande.

Occorre intervenire chirurgicamente, altrimenti l'albero agonizza per alcuni anni e poi muore e non può venire utilizzato che come combustibile di mediocre qualità.

Alcuni scienziati di Washington hanno riconosciuto e provato che nelle piante ferite da qualche forza esterna, la respirazione si accelera e la temperatura si eleva. La febbre, adunque. La constatazione venne fatta con un apparecchio termo-elettrico capace di registrare una variazione di temperatura di uno per 100 di grado. In un tubero di patata che venne apposta ferita, la febbre si manifestò con un aumento di temperatura durato 24 ore. L'aumento pare sia dovuto all'assorbimento di una maggiore quantità di ossigeno. L'ansia, insomma!

Il cancro dell'animale è dovuto alla corrosione lenta di microorganismi che, per la loro semovenza, si devono classificare nel regno animale. Quale altro nome si può dare, se non quello del cancro, alla malattia che lentamente corrode un albero sul quale una tignuola detta «*capra*» abbia deposto le uova? Le piante inoltre hanno dei veri tumori dovuti allo svilupparsi di microscopici funghi. Le cortecce, le fibre aderenti l'invasione, si accartocciano arrotondandosi, formando un vero e proprio tumore per nulla dissimile a quelli dell'animale.

Essendo inevitabile l'imputridimento di un albero ferito dalla palla, ne risulta un male gravissimo se si pensa che nella sola Francia più di cinquecentomila ettari di foreste sono stati massacrati. E la distruzione continua incessantemente.

Del bosco che fiancheggiava la famosa *Sucrerie* di Souchez, non rimane che qualche troncone. Tutto fu abbattuto. Terribile vi fu la battaglia. Souchez fu presa, perduta, ripresa più e più volte. Valanghe di uomini per lungo sèguito di giorni si azzuffavano in mischia ciclopica sì che il terreno

(fot. Comando Supremo Inglese) SULLA FRONTE FRANCESE: IL BOSCO DI DELVILLE.

PODGORA: L'ALTURA 184 DOPO LA BATTAGLIA. IN FONDO IL SABOTINO.
(*Com. Supr. - Rep. fotogr.*)

fu abbrunato dal sangue rappreso. Il bosco prese parte alla battaglia. All'entrata del villaggio una vasta villa, detta *Château de Carleul* non è più che un ammasso di mattoni, e il magnifico parco, preziosa rarità in quel paese industriale, fu completamente rasato dai proiettili. Fra Cappy e Dompierre, verso sud, oltre d'Estrée, in direzione di Deniecourt, contro un bosco si è scatenata un'azione di artiglieria di fantastica potenza. Mentre il castello di Deniecourt bruciava e tutto per l'aria era una tempesta di *shrapnells*, ai francesi si presentava la necessità di prendere sul margine del bosco, a sud-est di d'Estrée, una trincea tedesca. Sottopongono il bosco a ciò che chiamano un *marmitage*, che è qualche cosa come una furia infernale, il vomito simultaneo, continuo di mille e mille bocche da fuoco di ogni calibro. Il corrispondente di guerra di un giornale italiano non ha che una frase: il bosco salta in aria.

Il rombo del cannone, i lunghi boati ripercossi tra le rupi di vallate per millenni silenziose echeggia [illegible]pamente sulle nostre Alpi. Il brontolio del cannone s'è sovrapposto ai sibili del vento, allo scrosciar della valanga. Una tormenta nuova s'abbatte sulle cime nevose: una tormenta d'acciaio. I nuovi mostri metallici dall'anima di fuoco hanno trovato la loro tana, il loro covo d'attesa fra i boschi, fra gli sterpi e l'aggroviglio di arbusti. La selva è valido arnese di guerra: agguato per l'assalto, nascondiglio per la difesa. I tronchi degli alberi sono validissimi appoggi di reticolati, più solidi che le travi di cemento approfondite nel suolo fino a dieci metri!

La convinzione assoluta della [illegible] incapacità, ha spinto gli Austriaci a [illegible] più minuziose risorse della comodità [illegible]te la lunga permanenza sulle linee [illegible] del Carso. Gli ufficiali avevano [illegible]re sotto un romantico bosco uno *chalet* con tutto il *comfort* [illegible] moderno!

A nord-[illegible] Gorizia, [illegible] importan[illegible] baluardo, il San Gabriele, gli Austriaci hanno appiattato, [illegible] folta vegetazion[illegible]

SULLA FRONTE FRANCESE: PANORAMA DI FRICOURT. (*fot. Comando Supremo Inglese*)

TRA I BOSCHI DEL TRENTINO

(*Com. Supr. - Rep. fotogr.*)

i piccoli calibri, e non fu che con grande difficoltà che i nostri imponenti fuochi di artiglieria hanno potuto ridurre al silenzio qualche punto.

Sullo sfondo della cima di Doberdò, il Cosich mostra la sua rotonda groppa irta di mozziconi d'albero.

Un corrispondente di guerra, in ispezione alla contestata cima, descrive e narra:

« Intorno non è che la gran selva immota che sdirupa al basso e si perde in alto. Scoppia ad un tratto in mezzo ad essa sovra il mio capo un fragore enorme, gli alberi sono battuti da una pioggia di pietre e di terra, dei boati violenti si accavallano, investono tutta la montagna, sembra la scuotano. È un colpo sperduto, un campione di ciò che grandina sul Cauriol. Giungo poco dopo al cratere dell'esplosione. Dei pini enormi sono stati divelti dalle radici, una malga è stata quasi sepolta sotto la valanga di terriccio... ».

INTERI TRONCHI DI GIOVANI CASTANI TRASFORMATI IN PALETTI PER RETICOLATI.

(*Com. Supr. - Rep. fotogr.*)

I luoghi gloriosi ove si svolse e sta svolgendosi la titanica lotta, vennero dalla fantasia popolare dei nostri soldati battezzati con tragici nomi: La tomba dei granatieri — Il passo della morte — La cava dei crani — Il trincerone dei razzi — Il valloncello dei cadaveri — La casa diruta — L'albero solitario — La trincea dell'albero isolato. Sante impressioni di imperitura memoria

> Ove fia santo e lagrimato il sangue
> Per la patria versato....

Gli alberi superstiti sembrano sacri monumenti, nè può l'uomo passarvi accanto senza soffermarvisi e meditare.

Un povero pesco, infranto a metà il tronco, reclina la ramosa cima, tutta ancor palpitante di teneri fiorellini, sul tetto scombussolato di una casetta abbandonata, bruciacchiata, dalle camere sventrate in cui ancora i mobili scorgonsi in placida attesa, dalla stalla aperta e silenziosa. Pare voglia dare alla morta compagna l'ultimo abbraccio.

Ultimo rimasto di un bosco scomparso, sul margine scosceso di un piccolo colle in una zona disputatissima e battutissima, s'erge ancora un povero tronco. Scortecciato, contorto, mutilato, in ogni parte sforacchiato dalle palle, si propende verso valle, guarda la ridente e fronzuta vallata di un dì, ora terreno sconvolto e bruciacchiato dai bombardamenti, desolato come un paesaggio lunare. È il « vallone della morte ».

Le piante hanno ceduto il posto alle croci: queste sorgono qua e là, pendenti, grossolane, con qualche cartello inchiodato palpitante della pietosa sintassi del popolo in dolore. Un dì boschetto, ora cimitero.

Alcuni alberi hanno assunto una importanza speciale: presero parte alla battaglia in modo meno increscioso dei loro fratelli.

In una trincea tedesca, i francesi scopersero, addossato lungo il tronco di un albero rimasto relativamente intatto vicino ai compagni sradicati e schiantati, un gigantesco periscopio. L'albero gli serviva da tutore.

Sul nostro fronte un pino fu dalla fre-

I GENERALI CADORNA E PORRO SUL PODGORA DURANTE LA BATTAGLIA DI GORIZIA.
(*fot. de « Lo Sport Illustrato e la Guerra »*)

quenza dei colpi ridotto letteralmente alla nudità di un palo e servì per la conduttura del filo telegrafico.

Desta meraviglia qualche pianta sorgente robusta e fronzuta in zona ancor lontana da quella battuta dai proiettili. Nessun albero all'intorno presenta segni di lesione. Esso ha aspetto rigoglioso: non il minimo ramoscello sembra schiantato. Ma il suo tronco ha i segni evidenti di mitraglia: i fori sono vicini l'uno all'altro a mo' di bersaglio. Triste albero: testimonio di una scena miseranda. A quel tronco fu addossata una spia....

A Ypres un tenente tedesco venne ucciso sull'albero dove s'era appiattato e da dove tirava sugli ufficiali. Egli non cadde: i suoi abiti s'erano impigliati alle asperità dei rami. Nel bosco di Avocourt, sopra una sconvolta collina davanti a Verdun, lo scoppio del 75 francese fu così violento da proiettare i cadaveri a grande altezza. Quattro ufficiali tedeschi rimasero impigliati fra i rami.

Un albero che rimarrà famoso è quello sul quale si abbattè nella contea di Essex una delle tante macchine infernali che la Germania manda di tanto in tanto sul cielo d'Inghilterra non sempre con biglietti di andata e ritorno. Lo Zeppelin, il grazioso apportatore di civiltà, la novella colomba che vuole imporre la pace col terrore, cadde come una torcia sfavillante e andò ad infilzarsi come su uno spiedo, sopra un albero che gli diede il colpo di grazia. La povera pianta perdè tutti i suoi rami e fu bruciacchiata, ma affrettò la combustione e lo sfasciamento dell'enorme macchina che gli si aggrovigliò alla base in un ammasso caotico di ferramenti commisto ai miseri avanzi carbonizzati degli aeronauti.

Quando la tempesta incessante dei colpi si abbatte sopra un villaggio, primi a scomparire sono i miseri abitanti, poi crollano le case come scosse da un continuo terremoto; ultime cadono le piante.

Ci vuole più furia di ferro e di fuoco a distruggere un filare di gelsi che a polverizzare un paese. E un filare di gelsi è appunto ciò che ora rimane di Doberdò. E ancora impolverati e bianchi aprono una strana chioma incipriata lungo le facciate delle case disabitate al bordo dei marciapiedi ingombri di rottami gli ippocastani di Gorizia. Così narra un illustre corrispondente di guerra che fra gli orrori di Nova Villa bombardata, sfaldata, crollante, ove il cannone sfondò, abbattè, demolì, bruciò, sì che « gli alberi sparivano giorno per giorno come se il bosco fuggisse », si sofferma ad una sconquassata casetta e manda un sospiro ad un balconcino al quale si arrampicano dei convolvoli agonizzanti.

Non potrà parer puerile, fra gli innumeri e terrificanti massacri, fra ruine di opifici, di città, di chiese di alto valore storico ed artistico, il mettere in campo anche la questione delle stragi degli alberi, come se, alla « Croce azzurra » dovesse aggiungersi un'altra croce di un colore a scegliersi fra la infinita gamma dello spettro solare, quando si pensi che il problema forestale è uno dei più importanti e certo è gran parte del vasto problema agricolo. Lo spopolamento delle cime forestate non è pericolo di oggi; già

[illegible] S. MARTINO DEL CARSO - DOPO IL [illegible]ARDAMENTO DELL'ARTIGLIERIA ITA-[illegible]

(*Com. Supr. - Rep. fotogr.*)

[illegible] SULLA FRONTE FRANCESE - IL VIL-[illegible] DI NORVOL.

(*fot. Comando Supremo Inglese*)

[illegible] in tempo di pace argomento di [illegible]e bisogna.

[illegible]rra, colle sue terribili necessità, se-[illegible] ingorda speculazione (gli sciacalli [illegible]e [illegible]eguono sempre il leone) ha enor-[illegible]resciuto questo pericolo. E certo [illegible] in Italia [illegible]e in Francia, che in Russia, [illegible] nella stessa Rumenia, ove sui boscosi [illegible] la tenacia rumena resiste ai colpi [illegible] Falkenhayn.

[illegible]n Francia sono sorte numerose commis-[illegible]ni per preparare l'avvenire: tutto un va-stissimo lavoro di valutazione per le commis-[illegible]ni future. E in Italia la Commissione di [illegible]opaganda per la conoscenza e raccolta delle [illegible]ante medicinali ed aromatiche, costituita in seno alla Federazione Nazionale dei Co-mitati di Preparazione Civile, preoccupata da-vanti al doloroso fenomeno oggi di dominio pubblico che in ogni parte d'Italia, per sop-perire alla scarsità di combustibile minerale ed alle enormi richieste di legname per i bisogni della guerra, si procede alla distru-zione di piante di ogni genere, senza alcun riguardo ai danni che ne subiscono le terre, invita tutti coloro che possono influire sulla pubblica opinione a denunciare la gravità di codesti danni che in tempo prossimo se-guiranno alla soppressione degli alberi: vaste frane, inondazioni con distruzione di fertili zone coltivate, interruzione di comu-nicazioni ed anche sacrifici di vite umane.

Certo ora altro incombe: *majora premunt*. Ora cadano i boschi poichè cadono le città, poichè cadono gli uomini sull'immenso fron-te. Ma pensiamo fin d'ora ad alleviare i guai futuri e a richiamare l'attenzione dei citta-dini sulla necessità di rendere quanto più limitato è possibile il taglio delle piante.

La desolazione si abbatte per ogni dove: distrutte sono le foreste della Francia nord-est; devastate quelle delle Fiandre, della Polonia, della Bucovina; e da noi si guardi a ciò che avviene nei Sette Comuni, in Pri-miero, in Fiemme, nell'Agordino, nel Ca-dore. Sulla terra riarsa e sconvolta, bruna per ferro e per sangue, passa la storia e scrive le infamie e le glorie.

ENRICO ARESCA.

Massimo d'Azeglio quando fece il suo viaggio nella montagna pistoiese, per visitare i luoghi dove si svolsero gli avvenimenti più italianamente rilevanti del suo « Nicolò de' Lapi » non deve avere fatto troppa attenzione alle due piramidi, che segnano il confine tosco-modenese sulla strada Pistoia-Modena.

Al capitolo 32 dei « Ricordi » egli scrive:

« Il cinque settembre — partito dalla Pie- « ve a Pelago all'alba. Si sale otto miglia; si « arriva all'Abetone; prima si trova la stra- « da che va ai Bagni di Lucca; più su, la « dogana modenese; poi due piramidi che « segnano il confine toscano. Come a Dio « piacque uscimmo da quel di Modena — la « strada si fa migliore, e scende tra una pi- « neta, od abetina, che pare la strada di un « parco. A poco poco compaiono castagni; « non vidi mai i più grossi; nè i più bei luo- « ghi per far studi ».

Se si fosse fermato alle piramidi avrebbe certamente osservato le epigrafi, che sopra uno scudo di marmo sono incise in ciascuna di esse, e non gli sarebbe sfuggita la stridente differenza fra la iscrizione toscana, dettata per ordine di Pietro Leopoldo da Leonardo Ximenes — autore della bellissima strada sul versante toscano e dei mirabili ponti sul Sestaione e sulla Lima — e la iscrizione che, per ordine di Francesco III di Modena, scrisse il Tiraboschi.

La prima, che si trova sul fronte toscano e sulla piramide di destra, per chi, come Massimo d'Azeglio, viene da Modena dice così:

PETRUS LEOPOLDUS
ARCIDUX AUSTRIAE MAGNUS
ETRURIAE DUX
PUBLICAE LIBERTATIS
ET COMMERCII RESTITUTOR
VIAM HANC PISTORIENSEM
PER MONTIUM JUGA FACILI ASCENSU
STERNENDAM JUSSIT
EJUSQUE FINES IN HARUM
PYRAMIDUM CENTRO
CONSTRUENDOS CURAVIT
A. R. S. MDCCLXXVIII

Le seconda, che si trova sul fronte [illegible]nese e sulla piramide di sinistra [illegible]

(fot. Elio Salmon)

LE DUE PIRAMIDI.

(fot. Elio Salmon)

PIRAMIDE DI SINISTRA COLL'ISCRIZIONE DI FRANCESCO III DI MODENA
PIRAMIDE DI DESTRA COLL'ISCRIZIONE DI PIETRO LEOPOLDO.

sempre da Modena, dice invece testualmente così:

FRANCISCUS III
MUTINAE REGI CET DUX
EXCISIS ALPIBUS
COMMISSIS PONTE FLUMINIBUS
AGGERIBUS SUBSTRUCTIS
NOVA MILITARI VIA
A MANTUANIS FINIBUS AD
ETRUSCOS
PER LXXIV PASSUM MILIA
DEDUCTA
GERMANIAM ETRURIE
JUNGEBAT
A.R.S. MDCCLXXVIII

Per quanto Pietro Leopoldo fosse un principe di casa d'Austria, la iscrizione scritta per ordine suo, rievocando i meriti del principe illuminato per la restituzione di pubbliche libertà e del commercio, molto opportunamente e modestamente dà alla nuova, e per quei tempi mirabile, strada, destinazione e scopo casalinghi e di pace: Francesco III, più legato alle sorti teutoniche e più timoroso del potente vicino, qualifica la strada per una nuova via militare, che deve congiungere «la Germania all'Etruria», non senza accenno ai confini di Mantova, il più potente strumento di dominazione teutonica in Italia.

E nella epigrafe modenese non mancano gli errori: la parola *cet* non seguita da punto era forse un *etc;* ma il *c*, invece che ultimo, si presentò primo alla furia scalpellante del marmorario, e ne nacque il non senso: i dittonghi di *Etruriae* e *Regii* sono scomparsi: *passuum millia* è divenuto *passum milia*. È forse la ortografia medioevale passata al latino del Tiraboschi?

E' fuor di dubbio dunque che anche 139 anni or sono, una bellissima opera destinata a superare ostacoli, in quel tempo gravissimi, che si frapponevano alle relazioni pacifiche e commerciali di due regioni sorelle, era sul versante sud dell'Appennino così battezzata e consacrata, mentre sul versante nord dello stesso Appennino, sotto la paurosa pressione della potenza austro-teutonica, si battezzava e si consacrava come nuova opera militare destinata a congiungere la Toscana alla Germania, rendendo facili le comunicazioni con quel Quadrilatero lombardo, che ci stette sul collo, minaccioso e potente, fino al 1866.

SEBASTIANO BURRESI.

Italiani, consumate prodotti italiani!

Il prodotto italiano deve essere propugnato e difeso contro la prevenzione, l'ignoranza, lo snobismo, l'indifferenza.

Un movimento in questo senso è cominciato in più luoghi; auguriamo che lo zelo posto oggi

Alleanza Industriale e Commerciale

Italiani!

Non comperate MERCI TEDESCHE

e preferite sempre

MERCI ITALIANE

Chi favorisce le Industrie Nazionali difende la Patria

a servizio dell'idea attraversi senza spegnersi il periodo di guerra e divampi possente al momento critico in cui, cessata l'acutezza della lotta bellica, riprenderanno le concorrenze internazionali, più silenziose ma non meno snervanti.

Allora soltanto potremo vedere all'opera le propagande che oggi si disegnano e si promettono. Ma intanto è bene tener desta l'attenzione su un argomento così importante, e a ciò possono giovare mezzi anche modesti e disparatissimi.

I negozi di Milano sono in questo momento pieni di cartelli dai colori nazionali, diffusi dall'*Alleanza Industriale e Commerciale*, per la difesa del commercio e dell'industria nazionale, di cui ecco il *fac-simile*.

È un'ossessione: si esce da un ufficio, si va in un negozio, si siede dal parrucchiere, dappertutto il mònito vi coglie. Impossibile sottrarsi ad un momento di riflessione. E naturalmente bisogna dirsi: giusto, giusto, giusto!

A sua volta la *Lega Economica Nazionale*, nata sotto gli auspici della Dante, ha adottato una serie di frasi convincenti e fa propaganda perchè vengano usate dappertutto dove si può. Noi ne abbiamo trascelte un certo numero e vedremo di seminarle un po' qui un po' là nei nostri stampati.

Eccole: *Italiani, comperate soltanto merci italiane! — Commercianti, aiutate le industrie nazionali! — Compratori, esigete sempre e dappertutto merci italiane! — Veramente grande è quel paese le cui industrie bastano al consumo nazionale! — Non è vero che solamente le merci estere siano ottime: date impulso alle industrie nazionali e avrete prodotti anche migliori! — Bisogna emancipare l'industria italiana dalla concorrenza estera. — Finchè l'Italia rimarrà schiava delle industrie straniere, non potrà mai essere padrona di sè e del proprio*

destino. — Comperando non si deve soltanto pensare al maggiore o minor risparmio, ma anche e soprattutto a che le merci siano nazionali. — Vendendo non ci si deve unicamente preoccupare del personale guadagno, ma anche e soprattutto di favorire le industrie del paese. — Aiutando le industrie nazionali si aiuta la Patria! — Comperando merce italiana si evita che il denaro esca dal Paese. — Italiani, il favorire le industrie nazionali è un dovere sacrosanto di tutti. — Non è buon cittadino chi non comprende l'importanza e l'urgenza dei problemi dell'industria nazionale. — Commercianti e compratori, sappiate essere degni dei nostri soldati. — Nazionalizzate le industrie!

Va da sè che ogni cosa si deve prendere nella giusta misura: eliminare totalmente i prodotti esteri non soltanto è impossibile ma non sarebbe conveniente. Le reciprocanze da nazione a nazione devono anzi costituire la base dei futuri più vasti commerci, ma la selezione di questi deve essere rigorosamente intonata ad una fede più salda in quelli nazionali, ad uno sforzo sincero immediato e costante per la nascita e la crescita delle industrie nostre, per tutti quei prodoti in cui natura ed arte ci creano una situazione di efficienza sicura o almeno probabile.

***

Gli scettici, ma in particolare gli indifferenti che nel loro egoismo non muoverebbero mai un dito, trovano quasi puerile una propaganda di questo genere e pensano che di fronte ad un prezzo anche di lieve concorrenza, ad un bel modello o al lenocinio di una presentazione garbata, ogni nostra resistenza cadrà e torneremo quelli di prima, olimpicamente supini davanti ai prodotti esteri.

Non è vero: abbiamo fede che non sarà vero, a condizione di insistere, di ipnotizzare l'opinione pubblica. Se i forti di spirito che sanno discernere, non hanno bisogno di pungoli, essi sono purtroppo la minoranza. La grande maggioranza è meno libera di pensiero. Essa ignora le risorse del paese, oppure non pensa che incorando col minuscolo contributo personale l'industria paesana la fortifica nei mezzi di produzione, le permette una più larga divisione del lavoro, giustifica spese di impianto e di organizzazione altrimenti non possibili.

La preferenza personale per i prodotti nostri, si eserciti su grandi o piccole somme, ha lo stesso carattere dei contributi di imposte e tasse. Il grosso gettito complessivo di queste non è dato nè dai grandi nè dai piccoli contributi isolati, ma dalla somma di tutti. Le cifre importanti del grosso contribuente corrispondono, sotto un certo aspetto, alle spese che un industriale o un grossista possono fare per i propri impianti o i propri rifornimenti. Il contributo minuto dei piccoli tassati trova il suo equipollente nel consumo domestico.

Il tabacco non dà per ciascun consumatore che qualche centesimo per volta, ma l'Azienda ha introitato, nel 1913-14, lire 349.827.344. I 5 grammi di sale di una minestra sono tassati due millesimi e mezzo di lira, ma le saline rendono lire 90.190.703 all'anno.

È per questo che bisogna ripetere: Italiani, consumate prodotti italiani!

L. V. BERTARELLI.

INFORMAZIONI

Strade.

— *Completamento di nuove strade.* — Il Consiglio Provinciale di Venezia ha con voto unanime ratificato le deliberazioni prese dalla Deputazione Provinciale relativamente alla costituzione di un Consorzio fra la Provincia, l'amministrazione Militare e i Comuni di Favaro Veneto e S. Michele del Quarto (cui in seguito si unirà Mestre) avente per scopo il completamento e la manutenzione di nuove comunicazioni stradali fra Favaro Veneto, Terzo, Altino e Trepalade, e fra Terzo e Marghera.

Tramvie.

— *Nuova linea tramviaria.* — E' stato aperto al pubblico servizio il tronco tramviario Serravezza-Forte dei Marmi.

Varia.

— *Come gli uccelli conoscono l'ora.* — Ne dà notizia *La Nature*. Il cambiamento dell'ora legale che è stato applicato da noi non ha molto sorpreso gli uccelli dei nostri giardini, secondo una interessante osservazione comunicata alla « Società biologica » dalla signora Nageotte Wilbouchewitch.

Costei è solita attraversare tutte le mattine alle otto il giardino del Luxembourg e di gettare delle briciole di pane agli uccelli che lo sanno e tutti i giorni aspettano a frotte il passaggio della loro amica e s'impazientano anche quando ella tarda.

Il 15 giugno — giorno in cui l'ora legale fu adottata in Francia — la signora Nageotte passò alle otto del mattino, come il solito: ma era l'ora anticipata di 60 minuti... Ebbene, gli uccelli erano già là radunati, perchè conoscevano il cambiamento effettuato... Lo conoscevano — intendiamoci — in questo senso: ch'essi si basano, per sapere l'ora, più dal succedersi degli avvenimenti nella strada che dalle variazioni della luce.

Soci fondatori della Sede (1)

992 CICOGNA MOZZONI Co: Comm. GIAN PIETRO, Milano - 993 COMPAGNIA SINGER, Milano - 994 GIORGI LUIGI, Tientsin - 995 LANZONE GIOVANNI, Vallemosso - 996 RUEFF DE MEY CARLO FRANCESCO, Wroscham.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100.10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova sede.

Soci benemeriti. (1)

Benevento, Romano rag. Ugo — Bengasi, Gambacorti ten. Gino — Bologna, Migliori Ugo — Buenos Aires, Picozzi E. P. — Cuneo, Reinero cap. Sebastiano — Firenze, Oddi Baglioni co: Camillo — Iquique, Burlando Luis Victor — Milano, Bianchi Enrico, Bianchi Giovanni, Perrone dott. Pietro — Napoli, Conti sottot. Vittorio — Porto Said, Salfati Francesco — Puno, Sangiacomo Costante — Roma, Serra Rodriguez Francesco — Sant'Arcangelo di Romagna, Vincenzi prof. Ugo — Torino, Lardone Oreste — Tripoli, Seglie Carlo — Udine, Moriconi Emilio — Zona di guerra, Attilio cap. Battista, Bisogni cap. Egildo dei Marchesi di Monteleone, Guerriero ten. Luigi, Russo rag ten. Vincenzo, Tonerini ten. Riccardo.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

Asmara, Sburlino Vittorio — Bangkok, Mancini Carlo — Bordighera, Lane Seitz Minnie — Carmiano, Sarcinella Giovanni — Como, Tatti avv. Enea — Forlì, Laghi Narsete — Genova, Schiappacasse Vincenzo — Mendoza, Nasazzi Carlo Antonio — Milano, Abbati Balilla, Boni Francesco — Montescudo, Tordi Amedeo — Porto Alegre, Candia Vincenzo — Sampierdarena, Bozzola Giacomo — Senigallia, Milani sac. prof. Amilcare — Struppa, Barletti dott. Ettore — Sulmona, Del Nunzio Mario — Zona di guerra, Cabrusà dott. Antonio, Ragozzi ten. Guido.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d' ammissione dal 1° al 31 Ottobre 1916.

SOCI VITALIZI (1)

BAHIA BLANCA, Godio Luigi, Viglino German Carlos — BANGKOK, Anesi Giovanni, Diana cav. Attilio, Galassi Fortunato, Galletti Mario, Gollo ing. Emilio Giovanni, Guasco Giovanni, Innocenti Giuseppe, Lavizzari Guido, Nolli Rodolfo, Pozzi rag. Tito, Suppo Luigi — BOLOGNA, Reggiani Francesco, Sarti Ottavio — BRESCIA, Rastelli Dante — BUENOS AYRES, Antoniazzo Luigi, Brezza Tomaso, Martignoni Carlo, Rainoldi Angelo — CALLAO, Brambilla Angelo, Musso Juan Claudio, Camogli Degregori Luigi — CASTELVETERE 'ALFORTORE, Gigli Giovanni, — COMO, Schiavio Giuseppe — FIRENZE, Blanc Tassinari Giuseppe — GASSINO, Varetto Adolfo — GENOVA, Celle Pier Giuseppe, Mangini sac. prof. Emilio — GODOY CRUZ, Casale Enrico, Casale Paolo — GUAQUI, Vattuone Umberto — GUASTALLA, Consorzio Agrario Coop. — INTRA, Taglioni Carlo — IQUIQUE, Cerisola Francesco A., Galiani Antonio, Parma Alessandro, Tassara Bartolo — JUNGUYO, Audiberti Nicola — LECCO, Giraldi Mario — LUCCA, Raffaelli Ubaldo — MAZAGAN, Calciati Angelo — MILANO, Arcioni Ercole, Besta dott. prof. Carlo, Bonzanini Alessandro, Croguale Giuseppe Silvio, Di Seyssel d'Aix march. Claudio, Gürter Giovanni, Società Ceramica Richard - Ginori, Soli Michele Angelo, TAFFAGLI MARIA — MONCALIERI, De Fornera Piantanida Enzo — MONTAGNANA, Giacomelli Antonio fu cav. Giuseppe — MONTEVIDEO, Boggiano Paolo, Ferrando Pablo, Saccone Josè — NAPOLI, Moretti Andrea, Schianchi Timuccio — PALAZZOLO s/ OGLIO, Municipio — PARANÀ, Arcioni Americo — PESARO, Sponza Carlo — PORTO TOLLE, Cacciatori Carlo — POTENZA, Casino Lucano — REGGIO CALABRIA, Genoese Zerbi march. ten. col. Felice — ROMA, Damasco Antonio, Pratesi ing. comm. Attilio — SABBIONETA, Lipreri Pietro — S. PAULO, Grilli

(1) *Art. 5 e 7 dello Satuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100.10 se residenti nel Regno; L. 125.20 se residenti all'Estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

Americo — SCANDIANO, Benevelli Pietro — TORINO, GAZZERA MARIA TERESA, Grignolio cap. Andrea, Nasi Enrico, Parca Carlo, Vaccarino Giampiero — VICENZA, Tedesco Giovanni — VIDIGULFO, Cerutti Bassano — ZONA DI GUERRA: Adinolfi Armando, Cornelio ten. Achille, Fino Francesco, Paoletti Alarico.

Soci nuovi

inscritti dal 1° al 31 Ottobre 1916

SOCI ANNUALI (1)

ALESSANDRIA. — Della Grisa don Andrea, Pozzi Oreste.
Acqui. — Dotto Giuseppe.
Asti. — Gabri don Lorenzo, Mairano Secondo.
Castagnole Lanze. — Ellese Mario.
Montechiaro. — Bo don Luigi.
Viguzzolo. — De Negri Giuseppe.

ANCONA. — Burattini Vittorio, Esposito Pietro.
Fabriano. — Checchi Ovidio, Solazzi Giuseppe.
Jesi. — Bertolini Attilio, Cesaroni Ernesto, Ferrea Ernesto, Ricci Giovanni, Ricciardi Aurelio.
Osimo. — Carbonetti ten. Giulio, Sabbatini prof. don Oddone.

AQUILA. — *Magliano de' Marsi.* — Capponi Benedetto.
Sulmona. — Giordano Arnaldo, Tabacco Oreste.

AREZZO. — *Castiglion Fiorentino.* Niccolai Francesco, Rinaldi Giuseppe, Titi Virgilio.
S. Giovanni Valdarno. — Danielli Amerigo.

ASCOLI PICENO. — *Altidona.* — Belletti dott. Antonio.
Montefalcone. — Papiri Nicola.
Montegranaro. — Bruscantini Giuseppe.
Servigliano. — Gasparri don Raffaele.

AVELLINO. — Vecchiarelli dott. Fiorentino.

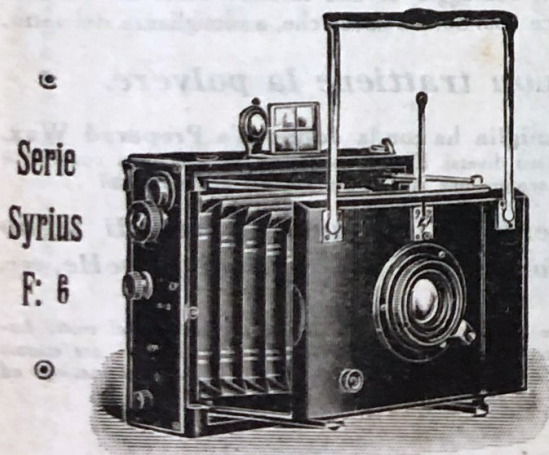
BARI. — Accolti Gil Egidio, Bergamaschi Edoardo, Bodini Italo, Ciappina Matteo, D'Andretta Emmanuele, De Patta dott. Michele, Di Noja Vito Luigi, Fasolini ing. comm. Celestino, Fischetti don Raffaele, Lentini Giacomo, Miadonna don Alfonso, Sansone don Guglielmo, Saracista Vito, Schiraldi padre Gerolamo, Signorile Francesco, Tiberini dott. Ascanio, Tiberino Gaetano.
Fasano. — Pezzolla dott. Giuseppe.
Grumo. — Salvatore Giovanni.
Modugno. — Bozzi Luigi.
Molfetta. — Mezzino Felice.

BELLUNO. — Cavinato Feo, Gambardella Sem.
Arsiè. — Guiotto Emilio.
Calalzo. — Rossi ing. Roberto.
Lorenzago. — De Donà Curio.

BENEVENTO. — Bologna Mario, Sica ing. cav. Luigi.
Airola. — Lombardi don Giovanni.
Paduli. — Caropreso rag. Giovanni.
Terranova. — Romagnoli Armando.

BERGAMO. — Bellavita Carlo, Colleoni Giacomo, Duranti nob. Arturo, Legrenzi don Giuseppe, Locatelli Erminio, Musola rag. Mario, Palazzetti Carlo, Tonini Valentino.
Calvenzano. — Nembri Abele.
Cantoniera Presolana. — Loyal Cassiano.
Clusone. — Armanni don Battista.

BOLOGNA. — Andreon Dante, Barbacci Alfredo, BONORA RENÉE, BOSCHI march. ANNA, Carnacini avv. Luigi, Delvecchio avv. Ciro,

(1) *Art. 6 e 9.* — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6,05 se in Italia, L. 8,05 se all'Estero — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci, invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Il cofano il più sporco, può essere ridotto come nuovo con facilità ed economia, risparmiando la spesa della riverniciatura.

Non occorre che il Pulitore e la Cera preparata JOHNSON.

JOHNSON'S CLEANER

(il Pulitore Johnson)

toglie completamente ogni macchia, incrostamenti, di olio, catrame e grasso dalla carrozzeria, dal cofano e dai parafanghi. Anche quelle macchie incastrate, macchie di fango e graffiature sulla superficie, che voi ritenete di carattere permanente, spariranno magicamente sotto gli effetti del Pulitore Johnson.

Johnson's Cleaner non contiene polveri minerali od acidi, e non può graffiare nè nuocere le migliori finiture e verniciature.

Per i pavimenti macchiati, oggetti di legno e mobiglia, non vi è nulla che uguaglia il Johnson's **Cleaner**. Esso toglie macchie, imbrattature che altri pulitori non riuscirebbero nemmeno ad intaccare. Particolarmente buono per le macchie di inchiostro. Indicato per oggetti a smalto bianco, di legno, letti di ferro, ecc.

JOHNSON'S PREPARED WAX

(Cera preparata Johnson)

è il vero prodotto per la pulizia dell'automobile. Preserva la vernice e la protegge dall'acqua aumentandone la sua durata. Evita i depositi d'acqua ed offre il vantaggio di una lavatura durevole. Essa dà una vernice così dura e secca che, a somiglianza del vetro,

non trattiene la polvere.

Ogni famiglia ha con la Johnson's Prepared Wax, dozzine di usi diversi. Essa è necessaria in ogni casa come lo è il sapone: sempre una latta alla mano per pulire i vostri

Pavimenti - Linoleum - Oggetti di legno
Pianoforti - Mobili - Articoli di pelle, ecc.

Con piacere spieghiamo il nostro sistema di vendita nel vostro territorio. Piacciavi di scriverci direttamente perchè noi preferiamo essere in diretto contatto coi nostri Clienti. Chiedere il catalogo ed i campioni del nostro prodotto.

S. C. JOHNSON & SON

„Gli specialisti per la perfetta finitura di lavori in legno„

Riparto esportazione: RACINE, WISCONSIN, S. U. A.

Indirizzo telegrafico: JOHNSON RACINE

De Rosa avv. Vincenzo, Falcone avv. Gustavo, Ferraguti Giovanni, Jacopin Armando, Landi Fernando Mandrioli dott. Romolo, Merluzzi Gastone, MONTANARI ELSA, Pappalardo Alfredo, Piccioli ten. col. Severo, Pisani cav. Daniele, Pizzirani Roberto, TIEZZI dott.a MARIA, Toschi prof. Orazio.

Castel d'Argile. — Gandolfi don Vincenzo.

Castel di Casio. — Moruzzi not. Leo.

Castiglione de' Pepoli. — Casale Filippo.

Crevalcore. — Avoni don Lodovico.

Imola. — Martelli Armando, Tabanelli Alfredo.

Lavino di Sopra. — Bianchini Nazzareno.

Portonovo. — Draghetti Giuseppe.

Sasso Morelli. — Resta don Giuseppe.

BRESCIA. — Cavallari Enrico, Coppini geom. Francesco, Coppini Umberto, Gazzani dott. Luciano, Hablützel Erminio, Moroni Fausto Coriolano, Onofri Guglielmo, Pagani Pietro, Pezzoli Giacomo, Ragazzoni Giuseppe, Ragazzoni geometra Mario, Rampini Felix.

Degagna. — Viani Francesco.

Magno d'Inzino. — Zoli Vaifro.

Manerba. — Pellegris Bartolomeo.

Marcheno. — Ricci Federico.

Pontevico. — Fratelli Lazzari.

CAGLIARI. — Cogoni dott. prof. Giuseppe, on. Congiu avv. Luigi, Marcello Giovanni, Picciau Carlo, Pino Branca dott. Alfredo, Serra Dino.

Barisardo. — Cabras Cirillo.

Carloforte. — Porzio Guido.

Riola Sardo. — Chessa dott. Stefano.

Villaputzu. — Cabrai Giovanni.

CAMPOBASSO. — Bagnoli del Trigno, Banzola geom. Tullio.

Portocannone. — Ciarla Costanzo.

CASERTA. — Alois dott. Giuseppe.

Aversa. — Pirozzi Giovanni.

Elena. — Pollastrello Angelo.

Fondi. — Dinia dott. Attilio.

CATANIA. — Costantino rag. Antonino, Gravina di Cruyllos cav. Michele, Longo Francesco, Merulla Diego, Muglia Vincenzo, Romeo Gaetano Ugo, Toscano ten. Bruno.

Acireale. — Marsili avv. Carlo, Patanè Tolentino Rosario, Savelli rag. Francesco, Squillaci avv. Antonino.

Acitrezza. — De Maria don Salvatore.

Mineo. — Tamburino Giuseppe.

CATANZARO. — Canino Salvatore, Mulas Locci cav. Pietro, Mungo Giuseppe, Palermo Ruggiero, Principe Alfredo, Scorza Ferdinando, Tarantino Maurizio.

Cirò. — Naty dott. Gaetano.

Cotrone. — Coniglio Luigi, Scida Costantino.

Monteleone. — Condò Ugo.

Nicastro. — De' Medici Umberto.

Pizzoni di Calabria. — Filia dott. Giuseppe Alfonso.

S. Nicolò di Ricadi. — Condò Luigi Aurelio.

CHIETI. — BENZI Prof. ARMIDA.

Atessa. — Capriotti Biagio.

Pescara. — Cetrullo Alfredo, Scurti Leonzi Umberto.

COMO. — *Arcisate.* — Cabrini don Giuseppe.

Castello su Lecco. — Colombo Ezio.

Lecco. — Bimbi Michele, Bosatto Mario, Lisa Bartolomeo.

Mezzegra. — Pettini Gino.

Pigra. — Bidorini Giuseppe.

Piona. — Vitaloni Erminio.

COSENZA. — Mezzetti Antonio.

CREMONA. — Birocchi Dante, Bozzetti Pietro, Ferrari dott. Giuseppe, Galliera Alfredo, Gelmozzi ing. Italo, Grossi Giuseppe, Martini dottor Cesare.

Casalmaggiore. — Bottesini rag. Pietro, Romani Cesare.

Stagno Lombardo. — Agosti Guido.

CUNEO. — Daniele Domenico, Giurazzi Giacomo.

Canale d'Alba. — Coscia Giovanni.

Saluzzo. — Allegro Cesare.

Venasca. — Bertinotti Pietro.

FERRARA. — Curti dott. Ennio, Dalpasso Alberto, Di Chiara rag. Ippolito, Raiteri Anselmo, Reggio rag. Dialma.

Codigoro. — Spada Enea.

Copparo. — Pellizzola Achille, Sampaoli rag. Giovanni, Zaffi Zevio.

Formignana. — Ferrari dott. Armando.

Massenzatica. — Cavallari Pietro, Tosarini Luigi.

Mesola. — Caminati rag. Giulio.

Portomaggiore. — Bagè Gaetano.

S. Nicolò. — Zani Zeno.

FIRENZE. — Alessandri dott. Carlo, Arrighi Arrigo, Barbi Foscolo, Barsi Luigi, Casini Mario, Cercignani prof. Emilio, CONTESINI prof.a GIUDITTA, Coselschi avv.

Francesco, Culicchi Aldo, DE CASTRO PINA, Feldmann dott. Giacomo, Feri avv. Ugo, Francini Dino, Gatteschi prof. dott. Federico, Gerald F. J. Lombard, Greco Domenico, Guidi Augusto, Massiah Pietro, Morgan Alfredo, Nuti Pietro, Palchetti Gino, Pellegrini prof. Flaminio, Pini Guglielmo, Salvucci Edmondo, Wood Arthur William.

Certaldo. — Seghi Franco.

Cutigliano. — Bernardini Bernardo, Rossi Fabio.

Palazzuolo di Romagna. — Maldoni Giovanni.

Pracchia. — Mascherini Aldo.

Prato. — Zadotti Vittorio.

S. Miniato. — Frosini Giulio.

Santa Maria a Monte. — Pampaloni Lorenzo.

Sesto Fiorentino. — Degli Innocenti Guido.

Signa. — Cecchetti avv. Silvio.

Vitolini. — Lupi don Giuseppe.

FOGGIA. — *Cerignola.* — Scapati Domenico, Vietri Ettore.

Torremaggiore. — D'Angelo dott. Michele.

Vico Garganico. — Isetta Domenico.

FORLI'. — Frattini Amleto, Grifoni Gioachino, Spazzoli Antonio, Zagnoli Cesare.

Cesena. — Montanari Leonida.

Gambettola. — Gandolfi Gustavo.

Gatteo. — Briganti Urbano.

Rimini. — Soleri prof. Pietro.

GENOVA. — Assereto Elio, Baldini Umberto, Balossi rag. Vittorio, Burlando Luigi, Casale Adelchi, Cassinelli Giacomo Amedeo, Castagneto Alessandro, Chiesa Luigi, Chiozza Andrea, Costa Filippo, Costa Ugo, Fenati prof. Michele, Fraguglia Giovanni Gareffi rag. Alceo, Grandis Emilio, Lanza Adolfo, Lanzetti Carlo, Novara avv. Mario, Pagano Amedeo, Parodi Davide, Penza Giovanni, Peri ing. Guido, Ranieri Francesco, Rivera Ferdinando, Ruffo Francesco, Salvagnoni Antonio, Savarese dott. Augusto, Sciandrino avv. Umberto, Surra dott. prof. Giacomo, Tagliasco G. B., Tarditi Michele, Terpin Rodolfo, Traverso Luigi, Vassallo Attilio, Venzano C. D., VITTONE MARIA, Zanolini Ettore.

Alessio. — VANSITTART DE FABUK LAURA.

Bolzaneto. — Chierici Arnoldo, Cotta Marco.

Camogli. — Frigeri Pier Giacomo, Petrovich Giovanni.

Chiavari. — Canepa Gerolamo, Costa Agostino, De Ghetto Giovanni, Roffo Luigi, Solari G. B.

Lavagna. — Gandolfo G. B.

Lerici. — Campanella Giuseppe, Rolla Giovanni.

Rivarolo Ligure. — Levrero Attilio.

Sampierdarena. — Fedi Ugo, Pescò Emilio.

Savona. — Cuneo Enrico, Stella Vincenzo.

Sestri Levante. — Giusio Bartolomeo, Rissetto Giuseppe.

Sestri Ponente. — Fava Luigi, Traverso Luigi.

Spezia. — Barsotti Parson, Bertonati Luigi, Brozzo Giovanni, Cacciatore Emanuele, Capponi Gino, Giordanino Carlo, Laviosa Attilio, Mazzucchini Euro, Mercanti Andrea, Petrini Attilio, Ravecca Albino.

Teglia. — Nicolay Giuseppe.

Varazze. — Colombo dott. Ettore.

GIRGENTI. — *Ribera.* — Ciccarello Nicolò.

GROSSETO. — Belloni Alfredo, Minardi avv. Matteo.

Gavorrano. — Franceschini Anselmo, Poccetti Dumas.

LECCE. — Tamburri ing. Francesco, Taurino dott. Antonio.

Brindisi. — Casalini Giovanni, Passante Teodoro.

Taranto. — Graziano cap. Antonio, Mezzapesa Cataldo, Suma Rocco, Zonza Nicolò.

LIVORNO. — Boari Romeo, Cavagnaro Tito, Cristofanini A., Federici dott. prof. Federico, Montgomery Carmicharl, Schenone Luciano, Zoppi Giove.

Antignano. — Bonaldi Aldo.

Ardenza. — Martini Cesare.

LUCCA. — Puccinelli avv. Manfredo, Volpicella Luigi.

Borgo a Buggiano. — Boragine ten. Aurelio.

Buggiano — Guerra ing. Guerrino.

Pietrasanta. — Barsanti ing. Augusto, Cancogni avv. cav. Battista.

S. Concordio Contrada. — Dinelli ragioniere Giulio.

Spianata. — Mazzanti Attilio.

MACERATA. — Achilli Luigi, Lazzarini avv. Alberto, Serafini geom. Gregorio.
Camerino. — Turchi Angelo.
Recanati. — Gatti Corsetti Vieri.

MANTOVA. — Finardi Massimo.
Gazoldo Ippoliti. — Bresadola Giuseppe.
Marcaria. — Cerrutti Anton Cirillo.
Sabbioneta. — Gozzoli don Giovanni, Sinelli don Pietro.

MASSA CARRARA. — *Carrara.* — Bertuzzi cav. Aleardo, Cucchiari avv. Francesco, Dell'Amico Giuseppe, Ferrer Giuseppe, Galoppini Antonio Luigi, Mannucci Gisberto, Rocca Alfredo.
Pontremoli. — Trinci Guido.
Villafranca Lunigiana. — Mascetti dott. Enrico.

MESSINA. — Agresta Eugenio, Alliata ing. Alessandro, Baratta ing. Vincenzo, Crivellaro Daniele, Grassia cav. Filippo, Spagnolo Settimo Francesco.
Novara di Sicilia. — Anselmo Gino.

MILANO. — Alberti Alberto, ALBERTI GIANI LUIGIA, Banfi Romeo, Benvenuti ing. Ettore, Bezza Enrico, Bignami Emilio, Borghi Gino, Branca rag. Giovanni, Burns Arthur Lindsey, Calligaris Bernardino, Da Gama Gualberto, Darracq comm. ing. Alessandro, David Enrico, De Bianchi Pietro, De Iasienski Ladislao, Favini Alfonso, Ferrari Giacomo, Festa Antonino, Fontana Alessandro, Gardinali Carlo, Germani Alessandro, Germani Marcello, GNECCHI CHIESA AIDA, Granaroli Luigi, Hofmann Cesare, Hofmann Roberto, Limentani Camillo, Losacco Giovanni, Lozza Giovanni, Macchetta Mario, Maggiotti prof. Giovanni, Magnetti dottor don Luigi, Malaspina Angelo, Marchese Valentino, Mariani Marcello, Molinari Cesare, Morandotti Luigi, Moro Egidio, Motta dott. Mario, ODDONE ELISABETTA, Pagliari Francesco, Pastori Giuseppe, Petrucchi Natale, Postiglione magg. Simone, Pozzi ing. Cesare, RABAGLIO MARY, Raimondo Pierino, Ricchieri co. prof. Giuseppe, Rimoldi Costante, Rossi Augusto, Rusconi rag. Luigi, Salmoiraghi Augusto, Sarno Adolfo, Scartazzi Alberto, Schiantarelli Luigi, Schuler Giorgio Walter, Scuri Attilio, Serventi Emilio, Sordelli ing. Mario, Spalla Edoardo, Sraffa prof. Angelo, Teodori ing. Luciano, Trezzi Luigi, Verrechia Giovanni, Zambelli Romano, Zavatarelli Doro.
Affori. — Oggioni Giuseppe, Raimondi Arnaldo.
Busto Arsizio. — Colombo Ambrogio, Muraterra Camillo.
Gallarate. — Cristiani Giovanni.
Lentate sul Seveso. — Banti Giuseppe.
Monza. — Nessi Carlo.
Novate. — Ballabio Emilio.
Ornago. — Baraggia don Defendente.
Rosate. — Bongioanni dott. Andrea.
S. Angelo Lodigiano. — Soresina Pietro.

MODENA. — Fratelli Martinelli, Loffredo Lay Gaetano, Piscitelli Carlo Alessandro, Toschi dott. Carlo, Zanetti Sergio.
Carpi. — Ferrari rag. Mario, Gualdi Giuseppe.
Fiorano. — Frigieri Guido.
Levizzano. — Boni Dionigio, De Caroli Ilario.
Mirandola. — Accordi rag. Giovanni.
Pavullo nel Frignano. — Covili-Faggioli geom. Arturo, Crovelli Guido.

NAPOLI. — Abbagnano Carlo, Agrillo Nicola, Ainis ing. Francesco Saverio, Alessi Romano, Associazione Meridionale, Barendson avv. Guido, Bevilacqua Salvatore, Bottazzi Ercole, Caruso Edgardo, Cavalli avv. Pasquale, Colocci Filippo, D'Alessandro Umberto, De Caro Ettore, De Leone Gerardo, De Matthaeis Amedeo, Di Nicola Giovanni, Dorini Adamo, Esposito Ciro, Fagiuoli Renato, GALBO ANNA, Isetta magg. gen. comm. Nicolò, Lancellotti Giuseppe, Loncoghi Mario, Musso Gennaro, Paleascandolo ing. Tito, Picella Giorgio, Piromallo Luigi Salvatore, Ranieri Fileno, Rizzo prof. Gaetano, Steiger Jean, Torre Giovanni, Vanzo prof. Ciro, VIGDORCIK dott.a EUGENIA, Volpe Luigi.
Castellamare di Stabia. — Greco Antonino.
Grumo Nevano. — Romano Domenico.
Torre Annunziata. Pennasilico Alfredo.

NOVARA. — Villa Angelo, Villa Enrico.
Arona. — Bielli Primo.
Carpugnino. — Colombo Dino.
Cossila S. Grato. — Boglietti Alessio.
Grignasco. — Bertini ing. Mario.
Netro. — Chiozza Carlo, Moro-Lin Cesare.
Oggebbio. — Canetta Gaetano.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, creato con legge del 4 Aprile 1912, iniziò le sue operazioni col 1° Gennaio dell'anno seguente e rapidamente sviluppò in tutta Italia le sue operazioni, per il favorevole consenso dei cittadini previdenti di ogni categoria sociale, i quali oramai hanno potuto persuadersi come il risparmio sotto la forma previdente di assicurazione sulla vita sia il metodo migliore per provvedere ai bisogni futuri della propria famiglia.

E tanto più facile è stata la persuasione e diffuso il consenso in quanto che le forme delle diverse assicurazioni proposte dall'Istituto nella loro molteplice varietà si prestano ad essere accolte da individui appartenenti alle più disparate posizioni sociali, e in quanto che le condizioni di dette forme sono le più favorevoli e le più vantaggiose che si possano desiderare.

Infatti prescindendo dal tasso dei premi che l'assicurato si obbliga a pagare, sia per tutta la durata della sua vita, sia per un limitato numero di annualità e che cessano, in ogni caso, con la morte, sta di fatto che i crediti derivanti dalle polizze d'assicurazione sono *garantiti dal Tesoro dello Stato, non sono per alcuna ragione sequestrabili e sono esenti dalla tassa di successione.*

Per avere un'idea così della varietà delle forme assicurative in vigore presso l'Istituto Nazionale, come della mitezza delle tariffe per tali forme istituite, si consideri che un uomo di trent'anni risparmiando solo *55 centesimi al giorno* (lire 198,50 all'anno) con una polizza sulla *vita intera a premio vitalizio* assicura alla famiglia un capitale di *10.000 lire*, risparmiando *60 centesimi al giorno* e impegnandosi per un periodo di sole 30 annualità (ognuna di lire 225,50) assicura *lo stesso capitale* con la forma detta appunto *a premio temporaneo*; con l'*assicurazione mista a premio annuo costante risparmiando 95 centesimi al giorno* e solo per la durata di 25 anni un uomo di trent'anni assicura 10.000 lire esigibili in caso di sua premorienza, dagli aventi diritto oppure da lui stesso, se in vita al termine del venticinquennio — con l'*assicurazione di famiglia* poi — una delle forme più simpatiche e geniali — risparmiando *lire 1,10 al giorno* e solo per 25 anni non solo assicura pel caso di morte un capitale di lire 10.000 alla propria famiglia, ma alla scadenza del venticinquennio, se in vita, può scegliere una di queste tre soluzioni; o rimanere *assicurato per 10.000 lire* e senza più pagar premio godersi una *rendita annua di lire 359.50*, o rescindere il contratto ritirando per proprio conto *un capitale di 11.000 lire* o, rinunziando alla rendita e al capitale, rimanere assicurato a favore della famiglia per la *maggior somma di lire 17.690*. Ed è inteso in ogni caso che se l'assicurato venga a mancare durante il periodo del suo contratto assicurativo cessa da parte della famiglia ogni obbligo di pagamento di premio, mentre essa acquista invece il diritto di riscuotere integralmente la somma assicurata.

Ma queste non sono che alcune e le più semplici forme d'assicurazione adottate dall'Istituto, poichè esse nel loro complesso passano la ventina e tra queste quella *a premio annuo decrescente* con abbuoni finali, per la quale, ad esempio, mentre un premio iniziale di 100 lire al venticinquesimo anno è ridotto a lire 10, ulteriori non lievi compensi per tre o per cinque anni consecutivi, dopo la scadenza della polizza, vengono dall'Istituto pagati all'assicurato; quella *a termine fisso combinata con l'assicurazione di un ulteriore capitale e di una rendita temporanea* che, in caso di morte dell'assicurato, l'Istituto paga alla famiglia; e per citarne un'altra, quella *d'educazione e risparmio* che ha il nobile scopo di assicurare agli eredi giovinetti i mezzi per poter convenientemente continuare gli studî iniziati.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la cui Direzione Generale è in Roma, ha Agenti Generali in ogni capoluogo di provincia, i quali, a lor volta, hanno numerosi subagenti nelle città della loro circoscrizione; a tutti possono essere liberamente richiesti schiarimenti e preventivi, il che non comporta nè alcuna spesa, nè alcun impegno.

ISTITVTO NAZIONALE DELLE ASSICVRAZIONI
CAPITALI ASSICVRATI OLTRE 1 MILIARDO · POLIZZE GARANTITE DALLO STATO · CAPITALI E RENDITE INSEQVESTRABILI

Pallanza. — Paronelli rag. Giuseppe.
Premosello. — CHIOVENDA GULIENETTI CAMILLA.
Quaregna. — Santagostino don G. B.
Recetto. — Fortina don Giuseppe.
Romagnano Sesia. — Gavino Gabriel, Salsa Armando.
Santhià. — Rattalino rag. Giovanni.
Valdengo. — Zocco Pietro.

PADOVA. — Astolfi ing. Luigi, Frizzarin Luigi, Novembrone Giovanni, Sfortunati Romolo, Tretti rag. Giuseppe.
Cittadella. — Belli Giovanni, Cecchin Giovanni.
Granze. — Zangirolami Giuseppe.
Mestrino. — Gallo Mario.
Monselice. — MAZZA cont. GIORGIA.
Vigodarzere. — Torchiana Luigi.

PALERMO. — Ajello Giovanni, Crea Vincenzo, Di Liberto Salvatore, Lanza rag. Emanuele, Maggiore Giuseppe Antonio, Montesanti dott. Salvatore, Oliveri Felice, Pappalardo Angelo, Paterna Eugenio, Rubino Amedeo, Scarpinato dott. Giovanni, Sgarlata nob. Giovanni, Tronchina Antonio.
Buonfornello. — Ticali Salvatore.
Corleone. — Riina Bernardo.
Montemaggiore Belsito. — Cutrona Rosario.

PARMA. — Azzolini Paolo, Borrini Enrico, Caligaris Francesco, Dell'Aquila Luigi, De Stefano prof. Antonio, Giannoni ing. Giacinto, Illari Pietro, Landini Agostino, Marasini Carlo.
Albareto di Borgotaro. — Pedrinelli Eugenio.
Pellegrino. — Tedeschi Saverio.

PAVIA. — Scotti Piero, Villani Natale.
Casteggio. — Paleari Giovanni.
Cava Tigozzi. — Ferreri Antonino.

PERUGIA. — Bacchioni Ernesto, BARBERINI rag. MARIA ANTONIETTA, Carattoli geom. Manlio, Mencarelli avv. Francesco, Rufini geom. Armaldo.
Branca di Gubbio. — Bocci Donato.
Città di Castello — Ramaccioni Ramiro.
Rieti. — Cicchetti Antonio.
Spoleto. — Chiavarino ing. Natale.
Terni. — Adorni Alfeo, Janni prof. Raffaele, Pallotta geom. Giulio.
Todi. — Petrini Silvio.

PESARO. — Ugolini Cinzio.
Fano. — Manfrini nob. Antonio.
Macerata Feltria. — Ricci Luigi, Tibaldi avv. B.
S. Leo. — Ascheri Arturo.
Urbino. — De Angelis Basilio.

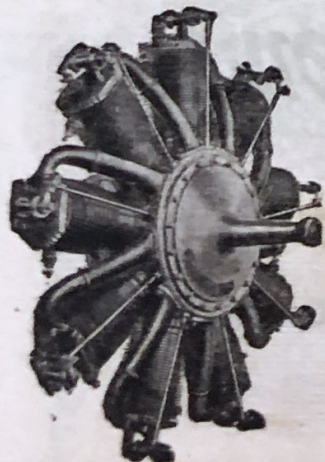
PIACENZA. — Corvi Camillo, Schianchi don Giuseppe.
Pianello Val Tidone. — Po Nino.
Roncovero. — Bertoraglia don Giovanni.
Torricella. — Massano dottor Giuseppe.

PISA. — Dell'Omodarine Pietro, Minghetti Alessandro, Xotti Giuseppe.
Campiglia. — MADAMA MARCHETTI.
Torindo. — Passetti Aurelio.
Cecina. — Cionini Tardino, Ferrini Otello, Stella Renato.
Larderello. — Contini ing. Aristide.
Legoli. — Serragli dott. Francesco.
Pomarance. — Zoccolini Mario.
Pontedera. — Zito Vincenzo.

PORTO MAURIZIO. — *Pornassio.* — Sappa don Giovanni.
Triora. — Bonfanti Edoardo.

POTENZA. — *Avigliano.* — Stolfi Giuseppe.
Marsiconuovo. — Siciliani Egisto.
Rapolla. — Radino geom. Francesco.
Terranova di Pollino. — Lonigro Umberto.

RAVENNA. — Crivellari avv. comm. Gaetano, Saporetti Pirro.
Alfonsine. — Marini Carlo.
Bagnacavallo. — Rossi Vincenzo.
Barbiano. — Facchini GB.
Castelbolognese. — Fazzi Francesco Sante.
Cotignola. — Amedei don Giovanni, Ghinassi don Antonio, Medri don Gioachino.
Faenza. — Bonavia Aldo, Fabbri prof. don Giuseppe, GALANTI GIULIA, Liverani rag. Vincenzo, Marabini Luigi, MASINI MARIA, Minghetti don Sante, Nediani Bruno, Piancastelli Stefano, Piva Sante, Plani Angelo, Tedesco don Francesco, Vassura Nino.
Lugo. — Bettoli Ermanno.
Riolo dei Bagni. — Montevecchi Francesco.
Santa Maria in Fabriago. — Belletti Francesco.

REGGIO CALABRIA. — Scambia Vitaliano, Zabban Elia.
Acciarello. — Coppola Giuseppe.
Catona. — Idone Giovanni.
Polistena. — Angiletta geom. Giuseppe.
Radicena. — Crucitti Angelo.
Rosali. — Morabito Antonino.
Villa S. Giovanni. — Coppola Caminiti Antonino.

REGGIO EMILIA. — Cadonati Alberto, Sidoli geom. Eugenio.
Correggio. — Ligabue Antonio, Vecchi dott. Giuseppe.
Pieve S. Vincenzo. — Rosa don Giovanni.
Poviglio. — Spaggiari Ettore.

ROMA. — Armenini Mario, Benedetti dott. Alessandro, Bertoli Alfredo, Bettanini avv. Giovanni, Bizzarri magg. Vincenzo, Boccia Michele, Boschi Umberto, Buccanti dott. Alfredo, Calzini Guido, Capocci Attilio, Capodicasa Alessandro, Capponi Giuseppe, Carretti rag. Aldo, Carteni avv. Nicola, Caruso Ugo, Cirillo Mario, Ciulla Melchiorre, Consigli rag. Dante, Cosentino dott. Ubaldo, Padre Clemente da Terzorio, Di Martino Carlo, Di Tommasi Ettore, Falzacappa don Giuseppe, Ferri Fernando, Fiodo Antonio, Gentili Alfredo, Giamondi Italo, Irianni ing. cav. Antonio, La Spada dott. Giovanni, L'Ecrivain Luigi, Lombroso dott. prof. Ugo, Magnani Piero, Mengoli Pietro, Minetti avv. Mario, Novaro cap. Leopoldo, Pacini prof. cav. Domenico, Paganelli Leopoldo, Pascucci Nullo, Ponti Carlo, Pontirolli cap. Vittorio, Pucciarelli Enrico, Re Emilio, Ricca dott. Tommaso, Schwarz Leone, Tomassetti Mario, Trombetta rag. Guido, Zebughin prof. Vladimiro.
Alatri. — Costantini Augusto, Rolletta dott. Vincenzo.
Albano Laziale. — Burchiesi Renato.
Bomarzo. — Fontana Giuseppe.
Capranica. — Bosi Mario, Di Bartolomei dott. Francesco.
Civitavecchia. — De Angelis dott. Angelo.
Civitavecchia. — Manzi Cornelio.
Cori. — Silvi Oreste.
Filettino. — Bartolommei Licurgo.
Frascati. — Valchera avv. Luigi.
Montecompatri Colonna. — Spinelli Gerardo.
Terracina. — Salvini Riccardo.
Tivoli Tiberina. — Trasi cav. Francesco Saverio.
Velletri. — Barbaranelli Alfredo.

ROVIGO. — Raffi dott. Luigi, Servadei Livio.
Adria. — Turati Luigi.
Baruchella. — Segantini Girolamo, Segantini Ivo.
Contarina. — Tiengo Armando.
Paruchella. — Scoppini Mario.
Porto Tolle. — Fusetti Silvio.
Rovere di Polo. — Marsetti Gino.
S. Bellino. — Occari Vitaliano.
Taglio di Po. — Morinelli Tito.

SALERNO. — Santoro Giuseppe.
Scafati. — Formisani ten. col. cav. Gennaro.

SASSARI. — *La Maddalena.* — Santucci Pino Carol.
Ozieri. — Squintu Claudio.
Palau. — Calvia Mauro.

SIENA. — Fommei rag. Alfredo, Tarditi Giuseppe.
Rapolano. — Duranti don Giuseppe, Landucci don Raffaello.

SIRACUSA. — Mammana Francesco, Veneziano Francesco.
Comiso. — Pace dott. Biagio.

SONDRIO. — *Albosaggia.* — Frugoli Lepanto.
Grosio. — Cornaggia rag. Gino, De Palma ing. Nicola.
Sondalo. — Massignani Adamo.
Teglio. — Zanoni Giacomo.
Tresenda. — Merlo G. B.
Villa di Chiavenna. — Snider Luigi.

TORINO. — Albertario Giuseppe, Arnò Michele, Barbano Michele, Battaudio Michele, Bergo Pietro, Bertola Annibale, Bertolino Giovanni, Boccaccio Silvio, Borelli Michele, Camussi Giovanni, Cardone Severino, Catella cav. uff. Oreste, Debandi Arturo, Dassetto Carlo, Ferina ing. Francesco, Garbarino dott. Giuseppe, Garberini Pietro, Garbero Maggiorino, Gavigno avv. Mario, Hick Adolfo, Lippi Menotti, Lombardi Stronati Vincenzo, Mascherana Giuseppe, Michelotti Alessandro, Minola Ambrogio, Moccagatta Carlo, Mussano Bartolomeo, Nani Aureliano, Neri Rolo, Oddone avv. Francesco, Orsi Emilio, Pasquet Alfredo, Passaggio Andrea, Perona Giovanni, Perosino Giovanni, Persico Giovanni, Pieroni Renato, Poli prof. Carlo, Ragusani Paolo, Ramorino Luigi, Rasario Luigi, Ratti Francesco, Rocca Adalberto, Rolando Augusto, Rondoletti Carlo, Rosingana Clemente, Rucci Pasquale, Sanguineti Raffaele Enrico, Saracchi Alfredo, Sciorelli Luigi, Sirio Gregorio, Stacchini Igino, Unia Felice, Vignola Carmine, Witzel Carlo.
Avigliana. — Cibrario Lucia.
Chambave. — Betemps Marco.
Chatillon. — Carrel don Augusto.
Chivasso. — Anselmino Luigi.
Ivrea. — Rossetti Cesare.
Moncalieri. — Tavazza Fortunato.
Pont S. Martin. — Battistoni Adriana.
Sangano. — Salerno Mario.

S. Germano Chisone. — Peyran Renaldo.
TREVISO. — Benzi dott. prof. gr. uff. Giuseppe, Galletti rag. Arturo, Manfrini prof. Gaetano, Sommariva Mariano, Soster Giulio, Terrana Giuseppe.
Mogliano Veneto. — PALAZZI CIPOLLATO ELISA.
Zero Branco. — Matarollo Primo.
UDINE. — Bonalberti Francesco, Caldana Pietro, Di Pietro Artenveldo, Di Stefano Alessio, Foridi Felice, GALLI HILDA, Giardini Attilio, Grassi Francesco, Parmeggiani Serafino, Piana Giuseppe, Taccini Luigi, Tremonti cav. uff. Angelo.
Casarsa. — Cristiani Amilcare, Zappelli Enrico.
Chiusaforte. — Lemprini Francesco.
Cormons. — Fattore Donato.
Gonars. — Binda Dante, Bongioanni Michele, Chelli Celestino, Ghetti Augusto, Ladelci ten. Pio, Lupidi Attilio, Pranzetti Mario, Rolando Giuseppe, Sipone Andrea, Tecce Comincio, Zoppi Attilio.
Lumignacco. — Bearzi dott. Giuseppe.
Palmanova. — Musurnana Luciano.
Pordenone. — Bulfoni Gerardo.
Rigolato. — Fanelli dott. Icilio.
Sesto Cordovado. — Zeni Angelo.
Tolmezzo. — Sortino avv. Alfonso.
VENEZIA. — Catania Damiano, Dalle Nogare Pietro, Dian Giovanni, Dusso cap. Attilio, Iacobi Antonio, Jogna dott. Arturo, Peloso dott. Giovanni, Poletti dott. Antonio, Salvini Leone, Zanin Gaetano, Zanuto Antonio, Zuanich Antonio.
Grisolera. — Ghezzo don Giovanni.
Mestre. — Boscaro G. B.
Portogruaro. — Vendramelli Vittorio.
S. Donà di Piave. — Colombo Pietro.
S. Pietro in Volta. — Ciompi Giuseppe.
Scorzè. — Cappelletto Pietro.
Spinea. — Castaldini rag. Umberto.
VERONA. — Albrigi don Pietro, Bianco Enrico, Cartolari co: Antonio, Chesta Ernesto, Cipriani Alberto, Ferrari Francesco, Martini Guido, Recchia Giuseppe.
Avio. — Rossi cav. Luigi.
Legnago. — Zaccarini Cesare.
Peschiera. — Furlan Antonio.
S. Pietro in Cariano. — Bergamini Antonio.
Villabartolomea. — Moretto Pasquale.
Volon. — Fraccari Luigi.
VICENZA. — Cnes Giovannni, Costanzo Bartolomeo, Margaria dott. Giovanni, Morseletto Pietro, Reato Mario.
Bardi. — Taddei dott. Clemente.
Caldogno. — Frigo Fortunato.
Sant'Antonio di Valli. — Sartori Carlo.
Schio. — Marino Giuseppe.
Valli dei Signori. — Gilardenghi Giovanni.

Località redente

Ala. — Nicoli Mansueto.
Gorizia. — Nardini Guido.
Monfalcone. — Piccinini Umberto.
Zuglio. — Navarra Raffaele.

Zona di guerra.

Agosti Silvio, Albano Pietro, Alberti Ferdinando, Alovisi Luigi, Alquati Silvio, Amateis Giovanni, Andreani Giuseppe, Angeli prof. Adolfo, Antonelli Mario, Antonucci Emilio, Arbaney Flaviano, Baldi Edilio, Barbieri Mario, Beamonte ten. Guido, Bellabarba rag. Guido, Bellicchi Giglio, Betti Giulio, Bianchi Bernardino, Bigi Giovanni, Biselli Mario, Bobba Stefano, Boccia ten. Gino, Bonioli Narciso, Bordin Marco, Boschi Galliano, Bracco padre Fortunato, Bramondi Lamberto, Bresciani Pietro, Brugnaso Luigi, Butera geometra Antonio, Cafaro dott. Luigi, Caglieri geom. Gino, Caldegirone Eugenio, Caliendo cav. dott. Enrico, Calvi Oreste, Carreri Gino, Casale Mario, Casciani Sante, Casella cap. Alberto, Castellaro Benito, Castello G. B., Cavallo Oreste, Cavanna Luigi, Cavazzani ten. Arturo, Cecchini Eligio, Ceresoli Cesare, Chiaromonte Alfonso, Ciliberti Pietro, Cipriani Giovanni, Condio Giuseppe, Coppini Giovanni, Corezzi Siro, Cornelli Giuseppe, Costanzi Pietro, Cozzi cap. Ugo, Crucco Franco, Culatina ten. Antonio, D'Aste prof. Vittorio, Dedini cap. Umberto, Deledda Agostino, De Marchi don Antonio, De Martiis ten. Settimio, De Medio Francesco, De Miranda Francesco, Desio Ernesto, D'Este geom. Paolo, Di Gallo Luigi, Dilonardo Michele, Donato Raffaele, Dossena Gaetano, Faraone rag. Fortunato, Farina ten. Cesare, Ferdani Alfredo, Ferrari Ettore, Ferrero Mario, Fini ten. Ugo, Fiore Ernesto, Fissani Remo, Fontana Albino, Fornaris Federico, Gabrielli Ezio, Gageri Mario, Gambino ten. Franco,

Gandi Federico, Garibaldi prof. Giuseppe, Gasparro Giuseppe, Gavagnin G. B., Gigliuto Giuseppe, Giosuè Gaetano, Gironda Bernardo, Gola Eustacchio, Grigiotti Nello, Iberti Alberto, Impellizzari Giuseppe, Insolera Gaetano, Italia dott. Gaetano, Jandoli dott. Raffaele, La Corte ten. Mario, Launa dott. Leonida, Latorre Carlo, Laurenzi Aldo, Lavolpe Michele, Lella ten. Giorgio, Lenzi ten. Ugo, Leonelli Paolo, Leto Guido, Liverani Pericle, Lupo Michele, Magri Ivo, Malano cap. Annibale, Manfredini march. Lodovico, Manglaviti ten. Vincenzo, Marino Luigi, Martano rag. Renato, Martella Angelo, Martini Oreste, Mattei ing. Aldo, Megna sac. can. Alfonso, Melozzi Giulio, Merlo ten. Alberto, Minozzi Mario, Montesi Enrico, Monti Umberto, Moore Giorgio, Moretta Gabetti cap. Carlo, Moretti Augusto, Mura Pierino, Padovani Vincenzo, Pagano Salvatore, Palazzolo cap. Rosario, Palladini Emilio, Pallavicino di Triora march. dott. Ottavio, Panzani Mario, Paraspolo Domenico, Parodi Riccardo, Passoni Mario, Passuello Francesco, Peretti Alessandro, Petillo Mario, Petri Lionello, Petronio ten. rag. Nunzio, Piaggia di S. Marina cav. Francesco, Piccinini Francesco, Pinti Berardino, Pirlo ten. Biagio, Podaliri Fernando, Poli dott. Giuseppe, Pomini Francesco, Porrone avv. Carlo, Prati don Luigi, Pregliasco Alfredo, Quaglia Gerolamo Alfredo, Recine ten. Arnaldo, Regondi dott. Gaetani, Ricceri Eugenio, Righini Sergio, Romita Michele, Romizi Giuseppe, Rosa Felice Oreste, Rossi Giuseppe, Rostagno Bartolomeo, Sabatini cap. avv. Carlo Alberto, Sacchi dott. Giuseppe, Sanino Giovanni, Saracco Filippo, Savastano Salvatore, Savoia ten. Luigi, Scaramucci Enrico, Sciomante Giovanni, Simeoni cav. dott. magg. Alessandro, Sipala Giuseppe, Soave Egidio, Soriano Giuseppe, Sott' Ufficiali 132ª Batteria, Stelloni Giovanni, Stradella Cesare, Sturman Olivo, Stefanini Valentino, Sulli Guerindo, Tamburrini Marino, Tanari Alfredo, Taroni Bartolomeo, Tavini Francesco, Tebaldi Alberto, Tempo Silvio, Terenzio ten. Michele, Tombari Alberto, Trevisi ten. Giovanni, Utzeri Michele, Uva Pasquale, Vaglio Enrico Claudio, Visentini Antonio, Vismara ten. don Antonio.

COLONIE ITALIANE.

Eritrea.

Massaua. — Stagliano Francesco.

Libia

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Baghino Angelo, Li Causi prof. Benedetto, Lombardi Carlo, Milo Antonio, Russo Agostino, Zingarelli Carlo.
Ghemines. — Baccioni Alberto.
Marsa Susa. — Sobrero Rinaldo.
Merg. — Imperati Felice.
Tobruk. — Manginelli ten. Vincenzo, Pagani Remo.
TRIPOLITANIA. — *Homs.* — Dalla Fina Ippolito.
Tripoli. — Barlj Luigi, Checconi Romeo, Cucca Mario, Dolce Alfredo, Giannini magg. cav. Nembrot, Marongin Andrea, Martelli rag. Alberto, Martingich Michele, Ricci Giuseppe, Sedili Guido.
Zuara. — Rochowansky Vittorio.

ESTERO.

EUROPA

Albania

Valona. — Campi ten. Glauco, Capuozzo Gaetano, Formica Amedeo, Salvaggio Giuseppe.

Francia

Modane Gare. — Tinivella Carlo.
Parigi. — Delleani Bonifacio, Minazzoli Edoardo.

Svizzera

CANTONE DI BASILEA. — *Basilea.* — Ritter Ernesto.

AFRICA

Egitto

Porto Said. — Cassola dott. cav. Giuseppe, Circolo Italiano, De Castro cav. Giulio, Mazzella Domenico, Salmoni cav. Augusto, Società « Dante Alighieri », Spiro Ukropina, Turcio Antonio, Zanghi Augusto.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina

Buenos Aires. — Marini Giulio S.
Mendoza. — Aquila Pietro, Biondi Fernando, Canonico Pietro, Canuto Camillo, Cuccia Giuseppe, Maneschi Elia, Torre Giuseppe.
Rosario Santa Fè. — Cassini Rocco Lorenzo.

Brasile

Fortaleza. — Lauria Giuseppe.
Itapira. — Castiglioni ing. Cesare, Sartini Italo, Valensin ing. Paulo.
Limeira. — Peccinini Pietro, Talento Pasquale.
Mococa. — Niero Emilio.
S. Paulo. — Basile Emilio, Berni Arturo, De Luca Giovanni, Ferrari Antonio S., Gregoraci Pietro, Morelli Raffaele, Morsoletto Antonio, Murolo Raffaele, Placco Ciro, Rea Nicola.

Paraguay

S. Estanislao. — D'Ecclesiis Francisco, Petricola don Francesco.

Perù

Juliaca. — Garrè Michele, Lavagna Carlo, Longhi Luigi, Poirè Antonio, Ratti Nino, Traversa Luigi.

AMERICA CENTRALE

Columbia

Bogotà. — Garcia Enrique F.

Honduras

Tegucigalpa. — Purdom Molley.

Salvador

Jucuapa. — Di Ruggiero Vincenzo.
San Miguel. — Di Ruggiero Luigi, Di Ruggiero Ruggiero.

AMERICA SETTENTRIONALE

Stati Uniti

Harrisin. — HELBING prof. ANNA.

Posizione dei Soci al 30 Novembre 1916

Soci annuali al 31 Ottobre 1916	N. 151.425
Soci Nuovi dal 1º Novembre al 30 Novembre	N. 550
Totale Soci Annuali	N. 151.975
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1915	N. 8.253
Soci Vitalizi dal 1º Gennaio 1916	N. 1.500
Totale Soci Vitalizi	N. 9.753
TOTALE SOCI	N. 161.728

INDICE DELLA RIVISTA 1916

T. C. I.

LA GUIDA D'ITALIA DEL T. C. I.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEL T. C. I.

PER L'ALBERGO

BILANCI E ASSEMBLEE DEL T. C. I.

SOCI E CARICHE SOCIALI

NECROLOGIE

Arte, Archeologia, Letteratura, Storia e Varietà.

Geografia e Storia di terre irredente.

Accanto alla nostra guerra.

Turismo.

Informazioni.

AERONAUTICA-AVIAZIONE

ALPINISMO

ARTE

BIBLIOTECA

LIBRI IN DONO

NOTE TECNICO-COMMERCIALI.

Indice alfabetico degli Autori.

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

Prem. Stab. Grafico Artistico Indust. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Rip. Gamboloita, 52